

- DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE - SDB
- CENTRO INTERNAZIONALE DI P.G. - FMA

**L'ANIMATORE
SALESIANO
NEL
GRUPPO
GIOVANILE**

DOCUMENTI



12

ROMA 1987





A05

DPG



DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SDB
CENTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE FMA

L'ANIMATORE SALESIANO NEL GRUPPO GIOVANILE



ROMA 1987

HANNO COLLABORATO

con *Don JUAN E. VECCHI SDB*,
Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile

e con *Madre ELISABETTA MAIOLI FMA*,
Consigliera Generale per la Pastorale Giovanile.

- | | |
|------------------------------|-------------------------------|
| — <i>Giacomina Barresi</i> | — <i>Franco Floris</i> |
| — <i>Ofelia Brun</i> | — <i>Antonio Martinelli</i> |
| — <i>Marisa Chinellato</i> | — <i>Giacinto Aucello</i> |
| — <i>Margherita Dal Lago</i> | — <i>Angel Larrañaga</i> |
| — <i>Mario Delpiano</i> | — <i>Antonio Sánchez Romo</i> |
| — <i>Giancarlo De Nicolò</i> | |

Disegni: *Angel Larrañaga*

1ª edizione Luglio 1987

Editrice S.D.B
Edizioni extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA-AURELIO

PRESENTAZIONE

I gruppi giovanili salesiani sono una realtà e una promessa. Lievitano molti dei nostri ambienti e si fanno presenti già nel territorio. Soprattutto esercitano un influsso formativo reale sui giovani che vi partecipano.

Nella loro animazione sono impegnati SDB ed FMA. Essi sentono l'urgenza di fare del gruppo un vero luogo educativo, valorizzandone tutte le energie, per aiutare i giovani a maturare come uomini e come cristiani. Ciò esprime la loro scelta di fondere educazione e pastorale, ma anche sfida la loro capacità pedagogica.

Il problema meritava una riflessione sistematica congiunta. Non soltanto perché l'esperienza associativa di SDB ed FMA si sviluppa sotto un'unica ispirazione e una comune prassi pedagogica, ma anche per prendere atto della compresenza di ragazzi e ragazze in molti gruppi animati da SDB e FMA e per facilitare i collegamenti e la collaborazione che si sta attuando a livello locale e ispettoriale.

Così è nata l'iniziativa di preparare insieme questo documento orientativo, che rappresenta un passo ulteriore riguardo ai sussidi elaborati precedentemente da ciascuna Congregazione, con totale coincidenza di orientamenti e scelte. Consolidato il criterio della validità dell'esperienza associativa, si mettono ora a fuoco il cammino formativo del gruppo e i relativi compiti dell'animatore.

Offriamo a tutti gli animatori *questo documento, consapevoli dei limiti, ma lieti di aver potuto riflettere e parlare insieme. Ci auguriamo che sia per ogni comunità SDB-FMA uno stimolo valido per progredire sulla strada intrapresa, qualificando il servizio educativo ai giovani, nella prospettiva di DB. '88.*

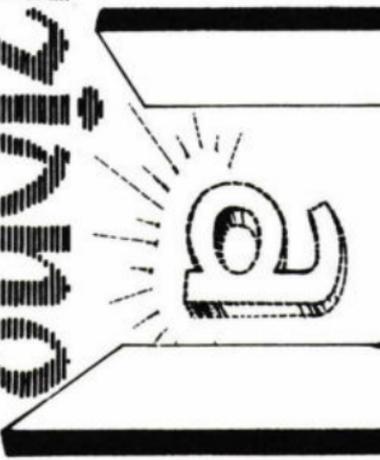
In Dinaletta Mallawi

Consigliera Generale
per la Pastorale Giovanile

Juan Teachi'

Consigliere Generale
per la Pastorale Giovanile

introduzione







INTRODUZIONE

1. L'ARGOMENTO

Da alcuni anni negli ambienti salesiani si parla di **Gruppi e movimenti giovanili**. I rilevamenti mostrano il numero elevato dei giovani coinvolti in questa esperienza. La riflessione si approfondisce a mano a mano che la realtà cresce e vengono individuati i punti strategici per un ulteriore consolidamento. Emerge così, con sempre maggiore chiarezza, il valore educativo e pastorale di questa realtà.

Un primo tentativo di impostazione teorica e di orientamento pratico è stato offerto nel dossier «*L'associazionismo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*» (settembre 1982) e nel documento SDB. «*La proposta associativa salesiana. Sintesi di una esperienza in cammino*» (PG 10, gennaio 1985). In essi viene raccolta la prassi che si è sviluppata in diversi contesti e che approda ad una conclusione: i gruppi e movimenti che nascono in ambienti salesiani, oltretutto per l'apertura massima e per la connotazione educativa, si caratterizzano per un tipo di rapporto, per un modo di elaborazione dei contenuti e per uno stile di accompagnamento che vengono designati con la parola **animazione**.

All'animazione vengono affidati l'inizio, la continuità, lo sviluppo, la consistenza educativa e pastorale dei gruppi, così come l'unità articolata del movimento al quale i gruppi si riferiscono.

Ma l'animazione ha il volto concreto di una persona: l'**animatore**. Egli è così indispensabile al gruppo salesiano, che si può quasi stabilire un assioma: ciascun gruppo deve avere un animatore. La sua preparazione e il suo servizio sono allora al centro delle possibilità e dei problemi del gruppo.

Il presente documento riparte da questa conclusione. Intende sviluppare ciò che nei sussidi precedenti veniva soltanto enunciato in forma sintetica, a mo' di abbozzo.

La sua stesura è un lavoro congiunto dei due dicasteri di pastorale giovanile: quello dei SDB e quello delle FMA. Ciò rappresenta una novità e un segno: manifesta la volontà di operare in comune, ricollegando idealmente i gruppi dei giovani alla corrente spirituale della Famiglia salesiana.

2. FINALITÀ DEL DOCUMENTO

In consonanza col proposto riportato sopra, il sussidio si propone alcune precise finalità.

□ **Raccogliere il patrimonio** che sull'animazione si è venuto formando.

L'esperienza che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno accumulato è ampia, anche se a volte costituita da una molteplicità di frammenti. È una prassi concreta, risultante da alcune intuizioni carismatiche, fondamentalmente ispirate al sistema preventivo. Ma è anche una riflessione dottrinale, frutto di una lenta elaborazione maturata dai Capitoli Generali e Ispettoriali, dai Consigli Generali (SDB, FMA), dalle équipes di pastorale nazionali e regionali e dai centri di riflessione. Vogliamo comporre questi frammenti in una sintesi che ci consenta di fare il punto sulla situazione attuale e ci spinga oltre.

□ **Aiutare a prendere coscienza** della nostra scelta di essere educatori con lo stile dell'animazione. Nel lavoro pastorale scegliamo la via dell'educazione della persona: nell'educazione scegliamo l'animazione.

Qual è il significato fondamentale di questa scelta? Essa implica l'accogliere il giovane nel punto in cui si trovano la sua libertà e la sua maturazione, il risvegliare le sue potenzialità aiutandolo a gestire la propria vita. Vuol dire anche saper aprire la sua vita a

nuove proposte coinvolgendo la sua responsabilità.

Si tratta, in sostanza, di considerare l'educazione e l'evangelizzazione nelle loro corrette dimensioni e di stimare valido e importante per l'autocostruzione ogni aspetto dello sviluppo e ogni germe di energia, anche latente. Le risorse di cui è investito un giovane, anche povero, costituiscono le sue possibilità di crescita.

Educazione-evangelizzazione, concepite alla luce dell'animazione, implicano un rapporto educativo liberante e propositivo, un processo educativo costruito in base ad obiettivi raggiungibili, una particolare maniera di gestire le esperienze educative e un certo modello di gruppo. Ciascuno di questi elementi e il loro insieme vanno ripensati per rendere efficace la scelta.

□ **Delineare il profilo dell'animatore salesiano tra i giovani.** Molti si sentono animatori. Ma lo sono veramente tutti? La figura dell'animatore appare carica di possibilità, ma non ben delineata nella sua specificità e nella sua differenza da altre figure educative.

I Salesiani poi sentono che hanno qualcosa di originale nel loro modo di fare animazione. Che cosa aggiunge o che cosa toglie la denominazione di «salesiano» ad un animatore? Gli animatori salesiani sono religiosi/e, sacerdoti, laici/che. Che cosa condividono a profondità tale da sentirsi uniti, pur con diverse vocazioni ecclesiali?

Intendiamo per *animatore salesiano* qualcuno che vive in unità inscindibile un'originale esperienza di uomo, di cristiano e di salesiano. Questa esperienza illumina il suo vivere quotidiano e lo sostiene in una decisione: aiutare i giovani e crescere. Educare non è per lui un compito aggiunto o sovrapposto ad altri aspetti della sua esistenza, ritenuti più importanti. È invece la migliore espressione della sua ricchezza di uomo, di cristiano e di salesiano. È il suo modo di concepire la vita, come possibilità continua di crescita; il suo modo di amare i giovani, aprendo loro orizzonti e speranze; il suo modo di manifestare l'amore di Dio, che chiama tutti alla pienezza della sua comunione secondo il

cammino dell'uomo. Egli «*crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo*», «*coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo*» (C 17 SDB). Intuisce che il suo stile di educare ha un'originalità; si sente animatore riguardo alla vita nel suo insieme: la vita personale, sociale, culturale, religiosa.

□ **Ripensare la pratica dell'animazione nel gruppo.** Per molti aspetti l'animazione somiglia ancora oggi ad un «*programma-contenitore*». Molti ne parlano, ma ciascuno a modo proprio. Spesso è una parola dentro cui confluiscono modi di pensare, di agire, di confrontarsi molto diversi. C'è chi la riduce a iniziative ben organizzate e a tecniche varie.

Animazione è certamente un tema fecondo di significati, anche se non sempre precisi e chiari. Di qui, forse, nasce una certa confusione. Si rischia di giustapporre tecniche nuove a mentalità e metodi superati.

Se, perciò, è necessario chiarire che cosa si intende per animazione, diventa ancora più urgente cercare di definire chi è, cosa fa e come agisce *l'animatore* in un gruppo. È il *dirigente* che ha modificato i suoi metodi direttivi? È il *leader*, figura classica di un tempo? Fa quanto era affidato all'*assistente ecclesistico*?

Bisogna individuare come la scelta dell'animazione cambia il modo di essere presente dell'adulto nel gruppo giovanile. Non è solo questione di buona volontà o di entusiasmo apostolico. Scegliere di educare nei gruppi con lo stile e il metodo dell'animazione richiede di approfondire servizi, metodi e atteggiamenti specifici. Per animare un gruppo, come per altri ambiti, si esige competenza.

3. DESTINATARI

Il sussidio è stato pensato in funzione di **coloro che svolgono un compito di animazione nei gruppi giovanili**, particolarmente

te in quelli che fanno riferimento esplicito alla **spiritualità salesiana**. Viene dunque particolarmente indirizzato, come continuazione del discorso sulla proposta associativa, ai *SDB*, alle *FMA*, ai *CC.SS.*, agli *Exallievi-salesiani* e a tutti coloro, *giovani o adulti*, che scelgono di educare attraverso i gruppi, secondo lo *stile salesiano*. Può essere utilizzato per la loro formazione iniziale e nella loro permanente qualificazione.

L'animazione però è un tema che riguarda molte altre realtà: la scuola, il centro giovanile, il territorio... L'applicazione a tutti questi contesti si basa su presupposti comuni. Il sussidio, dunque, può essere utilizzato con vantaggio sia da **coloro che animano altri gruppi di giovani o adulti**, sia da **coloro cui è affidata l'animazione di comunità educative e di strutture pastorali**.

Una *condivisione di orientamenti* e criteri tra tutti coloro che si occupano dei giovani in un ambiente, anche se con compiti diversi, è indispensabile per integrare convenientemente obiettivi e iniziative.

4. CRITERI DI STESURA

La considerazione delle finalità e dei destinatari hanno portato a scegliere alcuni criteri per la stesura del documento, criteri che conviene aver presenti nella lettura.

La struttura interna

Pedagogia salesiana-animazione-gruppo-animatore sono gli **assi portanti** di tutto il discorso. I significati e le esigenze inclusi nell'animazione vengono collocati all'interno del patrimonio pedagogico salesiano, impegnato oggi a rispondere alle nuove sfide dell'educazione.

Il gruppo viene individuato come il luogo più adatto per la formazione del giovane e l'animatore viene considerato come la figura di educatore salesiano più capace di assumersi il processo globale di crescita del gruppo.

Su questa struttura fondamentale si sviluppano e si collegano i **nuclei tematici**.

Uno sguardo alle **intuizioni e alle opzioni operative** caratteristiche della pedagogia salesiana alla ricerca di soluzioni per le sfide educative attuali permette di scoprire nell'*animazione* interessanti germi di risposta, pur lasciando aperti alcuni problemi (cap. 1).

La presentazione del **profilo dell'animatore salesiano** come scaturisce da cinque riferimenti — la comunità, la spiritualità, il progetto educativo-pastorale, il cammino formativo, i gruppi in cui svolge il suo servizio — aiuta a cogliere l'originalità di questa figura (cap. 2).

Una particolare riflessione sui **processi educativi** che possono aver luogo in gruppi aperti a tutti i giovani, anche ai più poveri, mette a fuoco *il metodo e il cammino di formazione umana e cristiana* nel gruppo (cap. 3 e 4).

Si pone allora la questione dei **compiti dell'animatore** in questi processi. Non si ha la pretesa di enunciarli tutti. Non sarebbe possibile. I compiti dell'animatore, infatti, sono dinamici e si configurano diversamente a seconda dei gruppi. Tuttavia, seguendo sempre l'ispirazione salesiana, il documento ne esplicita quattro che sembrano fondamentali: *aiutare i giovani a divenire gruppo; mediare tra gruppo e ambiente; aiutare a progettare un nuovo stile di vita; accompagnare i membri del gruppo nelle scelte personali* (cap. 5,6,7,8).

Attorno ad essi sono raccolte le indicazioni principali che configurano la funzione globale dell'animatore.

La cernita dei continenti

Scelta la *struttura* interna e quella formale, era necessario procedere ad una disamina dei *contenuti*. Il materiale esistente, riguardante la dinamica di gruppo o la proposta formativa, appariva assai abbondante.

Più che presentare per esteso e in maniera organica metodi, contenuti, tecniche di gruppo, si è scelto di **procedere per costellazione di accenni** sufficienti a dar volto ai nodi fondamentali della vita dei gruppi. È sembrato più importante offrire, in questo momento, *una sintesi nuova* che raccogliere indicazioni dettagliate su ogni punto. Queste infatti sono facilmente reperibili in altre fonti e il riportarle qui avrebbe comportato un'estensione ritenuta non opportuna.

Non ci si è limitati, però, a codificare quello che già circola, ma si è cercato di suggerire **orizzonti verso cui camminare**. Ciò ha portato ad attingere in modo particolare a due fonti: l'esperienza che si sta realizzando nelle due Congregazioni e la riflessione teorica elaborata dai Centri di pastorale. C'è il riferimento a molti spunti presenti in numerosi studi sia sulla realtà dell'animazione in generale che dei gruppi giovanili in modo più specifico.

Il documento è stato più volte sottoposto a **confronto in gruppi di operatori** e ripreso, dibattuto e **approfondito in incontri di studio**. Le valutazioni emerse in questi incontri sono stati una prima verifica dell'utilità pratica del materiale offerto.

La scelta del linguaggio

Diversamente dai sussidi precedenti, ci si è orientati verso uno **stile meno schematico**, a volte abbastanza **discorsivo**. Ciò rende il documento piuttosto un testo su cui riflettere che uno strumento di immediata consultazione e applicazione.

Pur sentendo gli autori l'istanza di usare un linguaggio facile, divulgativo, tuttavia la specificità dell'argomento (animazione,

gruppi, educazione) ha richiesto anche l'uso di **termini tecnici**. Questo può costituire una difficoltà per chi non ha dimestichezza con l'animazione o con i fenomeni associativi; nello stesso tempo può stimolare la ricerca di un maggior approfondimento in campo educativo.

Ci sono prospettive che ricorrono in più parti di testo. Volendo mostrare l'unità degli obiettivi e del processo che avviene nei gruppi, si è preferito **ripetere le prospettive** anziché obbligare a continui rimandi, rendendo così più difficoltosa la lettura.

Alcune parole, poi, vengono adoperate secondo un **significato ampio**, senza quelle precisazioni che appesantirebbero il testo.

Il termine «salesiano» riferito a diverse realtà (animatori, ambienti, tratti...) include sempre, anche quando non viene esplicitato, i SDB, le FMA, i CC SS, gli Exallievi e in generale ogni collaboratore che opera nei gruppi giovanili, assumendo intenzionalmente lo stile educativo di Don Bosco.

Ci si riferisce ai componenti dei gruppi adoperando sempre il **termine «giovani»**. Quanto viene detto nel testo riguarda sia i gruppi di ragazzi-ragazze, sia quanto quelli di adolescenti e giovani. I riferimenti e il linguaggio, però, vengono ritagliati sull'esperienza di questi ultimi.

Nella stessa linea c'è l'**uso del solo maschile** (animatore, educatore, compagni...) quando una esplicitazione completa richiederebbe anche il femminile.

Per facilitare la visione d'insieme di tutto il documento e dei singoli capitoli, si sono inseriti **schemi grafici** che evidenziano la successione e l'intelaiatura dei nuclei tematici.

5. SUGGERIMENTI PER LA LETTURA

Dai criteri di redazione scaturiscono alcuni suggerimenti per la lettura del documento.

Ogni capitolo costituisce una sintesi di molti riferimenti convergenti su un nodo dell'animazione: figura dell'animatore, processi di gruppo, itinerario. Ciò sconsiglia una lettura affrettata. Il **testo è da studiare e da approfondire** più che da leggere velocemente.

È raccomandabile la **lettura in gruppo o mediata**, almeno all'inizio, da persone capaci. Per i salesiani potrebbero essere i delegati ispettoriali di pastorale giovanile; per le Figlie di Maria Ausiliatrice le coordinatrici ispettoriali di pastorale giovanile; per i giovani, gli animatori adulti dei gruppi.

Si richiede pure il **confronto** tra quello che viene detto nel testo e l'**esperienza dei lettori**. Il documento è un invito a trarre conseguenze dall'agire, convenientemente approfondito, mediante quadri di riferimento arricchiti.

Si è lavorato alla stesura di questo testo *per quasi due anni* con l'intima certezza di poter condividere con molti operatori di pastorale la consapevolezza che di strada se ne è fatta nelle due Congregazioni e con la speranza di poter offrire spunti validi per progredire.

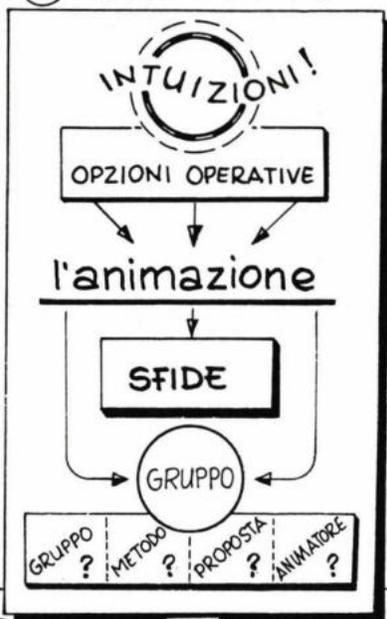
Non è una sintesi definitiva. È solo un'indicazione autorevole per consolidare quanto si è già raggiunto e per aprire nuove frontiere su cui fare educazione e pastorale.

Roma, 24 giugno 1987

L'ANIMATORE SALESIANO

VISIONE
GLOBALE

1 L'ANIMAZIONE



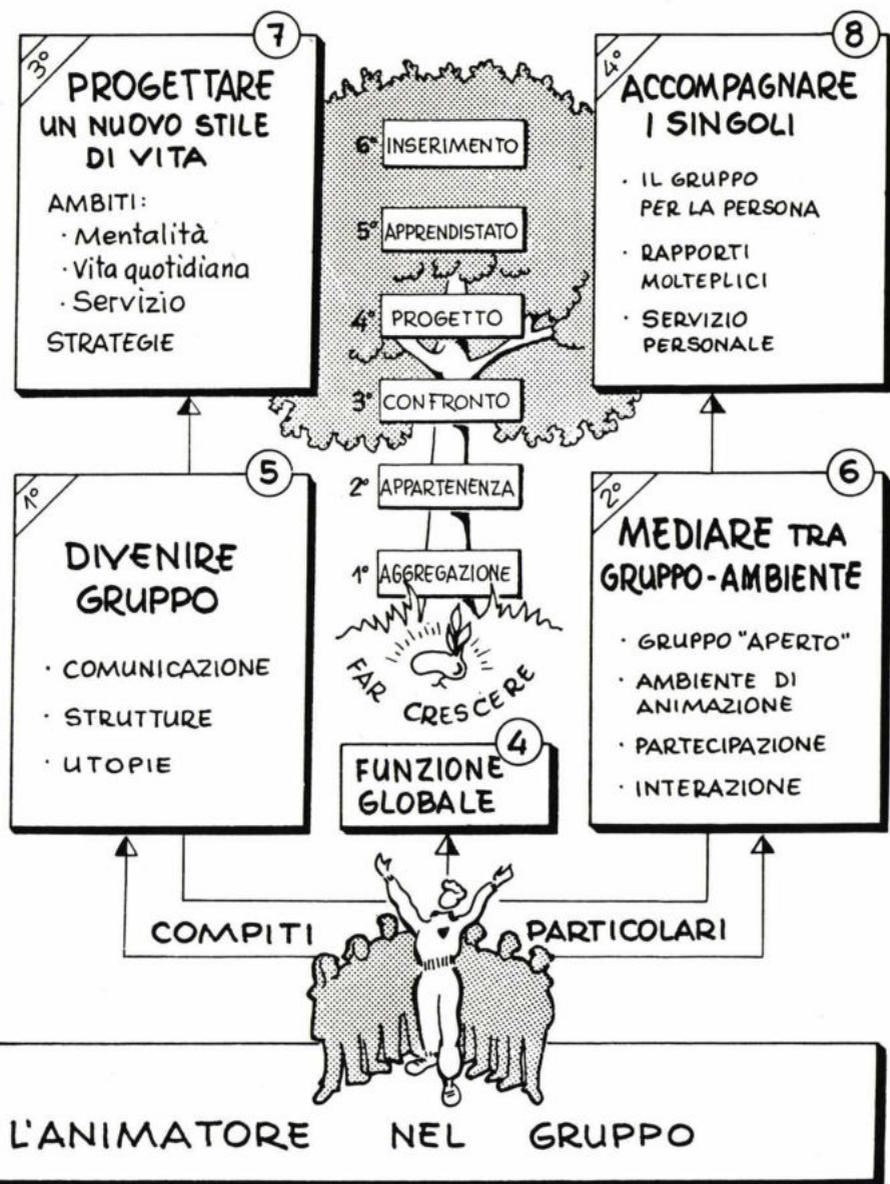
ANGEL'87

2 L'ANIMATORE



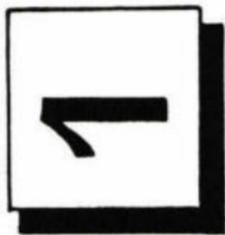
3 IL GRUPPO

NEL GRUPPO GIOVANILE





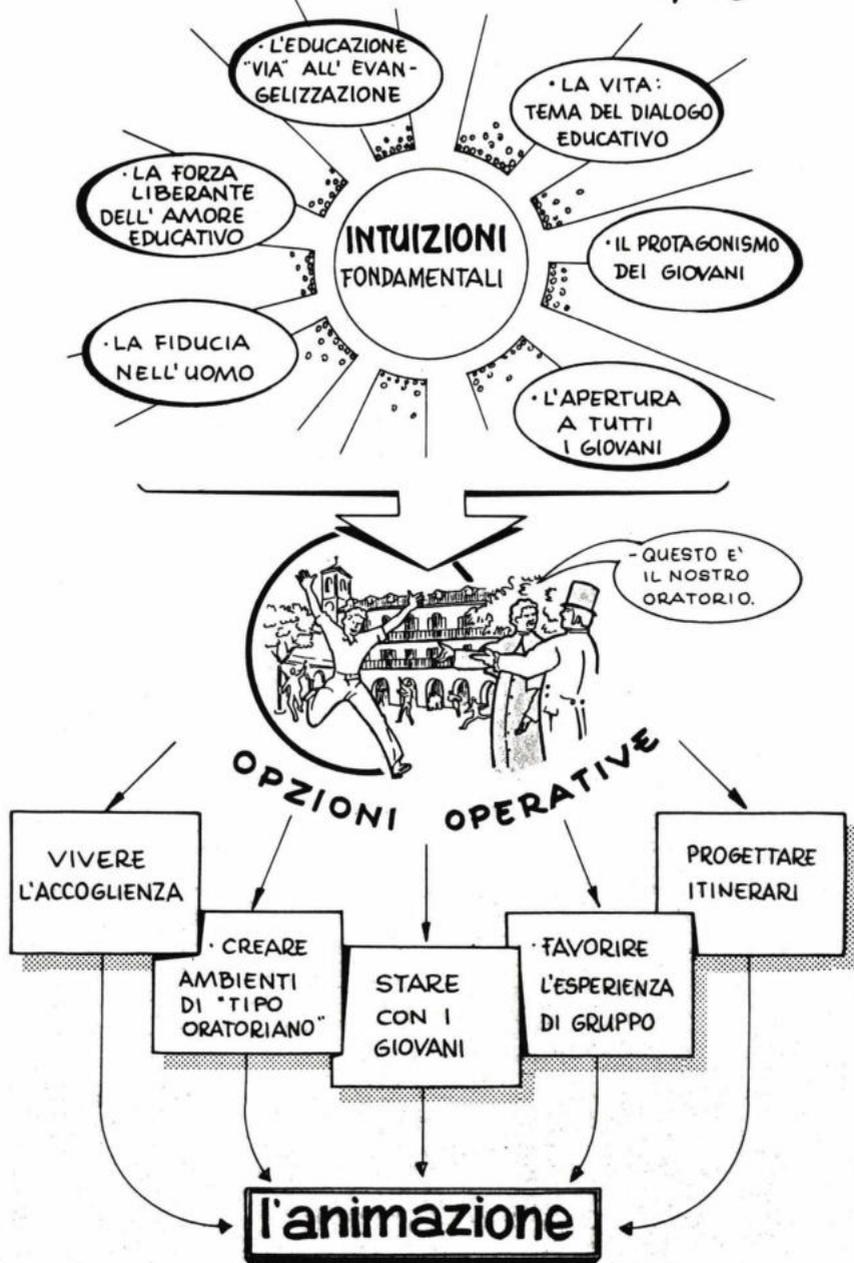
l'animazione





una
proposta
tra intuizioni e sfide

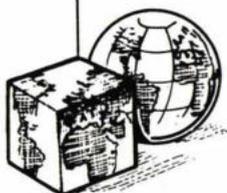
1- L'ANIMAZIONE una proposta tra intuizioni e sfide



l'animazione

I PRINCIPALI SFIDE ALL'EDUCAZIONE

- L'IMMAGINE DI UOMO E DI CRISTIANO
- L'UNITA' SOGGETTIVA DELLA PERSONA
- I PROCESSI FORMATIVI
- LA PROPOSTA CRISTIANA



I PROBLEMI DEI GRUPPI GIOVANILI ALL'ANIMAZIONE



ANGEL'87



- QUALE
GRUPPO
?



- QUALE
METODO
EDUCATIVO
NEL GRUPPO
?



- QUALE
PROPOSTA
?



- QUALE
FIGURA
DI
ANIMATORE
?



L'ANIMAZIONE: UNA PROPOSTA TRA INTUZIONI E SFIDE

L'esperienza educativa salesiana si svolge nel tempo, illuminata da alcune ispirazioni capaci di dare vita a sempre nuove proposte di umanizzazione ed evangelizzazione. Trova la sua fonte nel sistema preventivo e nelle sue tre grandi risorse: ragione, religione, amorevolezza.

Per introdurre il tema - L'ANIMATORE SALESIANO NEL GRUPPO GIOVANILE - sembra importante *abbracciare con uno sguardo il passato e il presente* per cogliervi la continuità e la novità dell'esperienza accumulata. Farne memoria e tentare un bilancio è indispensabile per procedere verso qualsiasi ulteriore passo e affrontare i problemi emergenti.

I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i loro collaboratori si trovano con i giovani in ambienti di ampia accoglienza, nei gruppi e nel rapporto personale. Li raggiungono anche nei nuovi luoghi di aggregazione e attraverso i messaggi della comunicazione sociale: sono i giovani lontani, i giovani disponibili, i giovani impegnati.

A sostegno di questo sforzo hanno intrapreso un cammino originale, segnato da momenti di riflessione e da iniziative a volte inedite. Non è facile sintetizzare questa esperienza viva e molteplice, antica e recente. Tuttavia è possibile individuare alcune **intuizioni educative** fondamentali e alcune **opzioni metodologiche** che la caratterizzano e ne costituiscono le costanti. Esse contengono indicazioni per affrontare in modo nuovo le **principali sfide** poste oggi all'educazione e aiutano a chiarire i **problemi sollevati nella pratica dell'animazione**.

1. LE INTUZIONI FONDAMENTALI

Le intuizioni sono quelle percezioni della realtà giovanile, che hanno per noi la luce dell'evidenza. Si radicano nel dono della «predilezione per i giovani» che caratterizza la nostra vocazione. Ci portano immediatamente, quasi d'istinto, nel cuore di alcuni elementi riguardanti la salvezza della gioventù dandoci di essa una comprensione originale. Ispirano e sostengono tutta la prassi educativa, in qualunque ambiente e attraverso qualunque via si realizzi. Ne enunciamo sei.

La fiducia nell'uomo

Una prima intuizione è la *fiducia* nella persona e nelle sue *forze di bene*, come anche nella cultura umana che si svolge nel tempo. La fonte ultima di questa fiducia è essenzialmente religiosa: è confessione che, a partire dalla morte e risurrezione di Gesù, lo Spirito Santo *anima* nelle persone e nella storia, pur dentro la radicale fragilità e l'esperienza di peccato e di morte, una risposta positiva al disegno di salvezza di Dio.

- **Fiducia**, anzitutto, **nel giovane**: qualunque sia la sua situazione attuale, crediamo che ci sono dentro di lui risorse che, convenientemente risvegliate e alimentate, possono far scattare l'energia perché possa costruirsi. È l'esperienza di Don Bosco nel visitare le carceri, espressa in forma di massima: «*In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene...*». Ogni cammino educativo parte, allora, dalla valorizzazione di ciò che il giovane si porta dentro e che l'educatore cerca di scoprire con intelligenza, pazienza e fede nella direzione del trinomio: capacità di usare positivamente della ragione, apertura e desiderio di Dio, disponibilità e capacità di affetto e di amore.
- **Fiducia poi in ciò che l'umanità ha prodotto** nel tempo e continua a produrre come *cultura umana*. Pur critica verso le false umanizzazioni e le distruzioni dell'uomo, della natura e

dei popoli, l'esperienza salesiana non dà un giudizio «negativo» sulla vita sociale. Vede invece affiorare, anche se tra tante contraddizioni, anticipazioni del Regno di Dio dentro la cultura e la storia. La fede cristiana e salesiana porta ad accogliere l'umano, a purificarlo, a liberarlo per farlo crescere, in attesa della grande promessa del «*cielo nuovo e terra nuova*» verso cui, come Don Bosco, ci si sente in cammino insieme ai giovani.

La forza liberante dell'amore educativo

Una seconda grande intuizione è che la «forza di bene» nei giovani, per potersi sviluppare, ha bisogno di un amore liberante di tipo educativo. Da soli essi, soprattutto e più che mai nella società complessa e pluralista di oggi, non riescono ad «esprimere» le energie che si portano dentro e attingere alla grande esperienza maturata dall'uomo nel tempo e raccolta nella storia.

A contatto con educatori che nutrono una profonda passione e amorevolezza educativa, i giovani invece si sentono sollecitati a esprimere la loro parte migliore e apprendono a far propria l'esperienza culturale e religiosa che li ha preceduti.

L'amore educativo, come l'esperienza salesiana lo ha vissuto e reinventato in questi anni, ha condotto a due grandi sottolineature:

- **la valorizzazione della relazione interpersonale** segnata dalla fiducia, dalla condivisione e dall'accoglienza reciproca, come forza che genera il giovane a se stesso e lo apre alla ricerca di Dio, del cui amore l'amore dell'educatore è espressione e voce;
- **il coraggio di fare proposte** segnate dal gusto per il bene, il bello, il vero, sperimentate in modo coinvolgente, orientate a costruire piuttosto che ad arginare o contenere. Soltanto così le energie di bene vengono fecondate dall'esperienza umana e dalla fede, e danno frutto sul piano personale e collettivo.

L'educazione: «via» all'evangelizzazione

Una terza intuizione è un modo originale di aprire i giovani alla fede. Parliamo di **educazione come via alla evangelizzazione**, alla luce dell'orientamento diventato ormai patrimonio comune: educare evangelizzando ed evangelizzare educando.

Non si comprende infatti a fondo l'azione salesiana se non si parte dalla *carità pastorale* che anima i Salesiani e i loro collaboratori. Essa spinge ad incontrare i giovani dove si trova la loro libertà e genera l'*ansia evangelizzatrice* di renderli partecipi del Regno di Dio. L'ansia evangelizzatrice e la scelta educativa danno vita a due processi che interagiscono, fino ad integrarsi in un solo itinerario formativo.

Il processo educativo aiuta i giovani ad assumere e amare la vita attraverso risposte personali, radicate nei grandi valori umani, fino a riconoscere che l'esistenza porta in sé una *domanda religiosa*.

Il processo di evangelizzazione propone la fede come risposta e provocazione ulteriore all'*amore per la vita*, fino a riconoscere che Gesù è il Signore e la pienezza della vita. L'annuncio della fede è così una spinta sempre più intensa di umanizzazione e si riflette su tutti gli aspetti della crescita umana.

Nello stile salesiano i due processi costituiscono un unico *itinerario formativo*: l'educazione apre al religioso e all'ascolto-acoglienza del Vangelo. Il Vangelo si fa seme dentro l'esperienza maturata fino a quel momento, e restituisce ai giovani una nuova progettualità quotidiana.

La vita: tema centrale del dialogo educativo e religioso

Una quarta intuizione è il **fare della vita il tema centrale** del dialogo educativo e spirituale: la vita quotidiana nelle sue piccole, attuali, ma decisive attese, problemi, paure, speranze, progetti. Si tratta di condividere con i giovani un profondo *amore alla vita* che trova il fondamento nella buona notizia del Vangelo da

accogliere e da cui lasciarsi trasformare.

Tutti fanno riferimento alla vita. Dietro tante parole ed esperienze il giovane rischia però di non arrivare a una risposta personale, al *perché* vivere e al *come* dare alla propria vita un senso concreto.

Di questo l'educazione salesiana si fa carico, arrivando a concepire la sua vicinanza ai giovani come «aiuto» a scoprire e appassionarsi alla vita nella sua pienezza, a viverla gioiosamente come dono da impegnare per gli altri, a radicarla nei valori evangelici.

Ancora risuona l'espressione di Don Bosco: «*Io voglio insegnarvi un modo di vita cristiana che vi possa rendere allegri...talchè possiate dire: serviamo il Signore in allegria*». E l'altra espressione: «*Io vi voglio felici adesso e nell'eternità*».

Dialogare della vita quotidiana è abilitare alla consapevolezza che nella povertà delle situazioni quotidiane e nel limite che attraversa l'intera esistenza, l'uomo è capace di rendere umana la sua vita e di gustare in essa la felicità.

Dialogare della vita quotidiana è, contemporaneamente, farne il luogo in cui esprimere una *domanda religiosa* nella direzione del mistero di Dio, aprendosi al Vangelo, fino a decidersi di *amare la vita* come l'ha amata Gesù e come nei secoli l'hanno amata i cristiani. «*Sono venuto perché abbiano la vita... in abbondanza*» (Gv 10,10).

Il protagonismo dei giovani nel processo educativo

Una quinta intuizione è la convinzione, sofferta e non priva di ambivalenza, che **i giovani devono essere i soggetti protagonisti** della loro crescita umana e di fede. Ciò non significa abbandonarli a se stessi. L'azione salesiana vuole svegliare nel giovane una collaborazione attiva e critica al cammino educativo, misurata sulle sue possibilità.

Siamo convinti che nel giovane è presente, nonostante i condizionamenti interiori e ambientali, un *seme di libertà* al quale

l'educatore deve continuamente appellarsi e, con la sua presenza, farlo crescere verso un'autonomia sempre più consapevole e ricca di valori. Questo seme di libertà è il luogo in cui lo Spirito del Signore risorto sollecita ad assumere responsabilmente la propria vita.

Il giovane non può essere considerato solo oggetto o recettore di norme o proposte, ma neppure abbandonato a se stesso. È chiamato a fare esperienza, ad assimilare e far propria una scala di valori culturali e religiosi quale suo indispensabile equipaggiamento.

L'educatore, da parte sua, si sente impegnato a scoprire, rispettare e valorizzare l'originalità del soggetto, favorendone le caratteristiche e le attitudini. La maturazione avviene solo se fra educatori e giovani si crea una collaborazione attiva e consapevole.

L'esito è l'autonomia del giovane, la capacità di *camminare da solo*, di fare scelte critiche, di inventare uno stile di vita significativo, arrivando ad affermazioni e modi di vivere a volte impensati per lo stesso educatore, che pure l'ha accompagnato nel suo cammino.

L'apertura a tutti i giovani e ad ogni giovane

Una sesta intuizione è l'attenzione ad elaborare **proposte in cui tutti i giovani** possano essere coinvolti. Se Don Bosco affermava «*basta che siate giovani perché io vi ami assai*», vivere secondo lo stile salesiano oggi è intuito come «*simpatia e volontà di contatto con tutti i giovani*» (C 25 SDB), in modo da essere per ogni giovane «*attesa accogliente, presenza attiva e testimone*» (C 67 FMA).

La cordialità e l'amicizia rendono il salesiano punto di riferimento per tutti, soprattutto per i giovani più poveri, per quelli che hanno meno sicurezze affettive o sociali. Con questi, in modo particolare, il salesiano è disposto a condividere ansie e problemi, pur di accompagnarli nei momenti decisivi dell'esistenza.

L'apertura a tutti i giovani non significa abbassamento delle attese educative, ma urgenza di offrire ad ognuno ciò di cui ha bisogno qui-ora e chiedergli di rispondere con gesti commisurati alle sue possibilità.

Tutti i giovani che vivono in ambienti salesiani entrano in contatto con un'unica proposta di vita e di spiritualità. In qualche modo camminano percorrendo un unico itinerario, al cui interno vengono ritagliati diversi *percorsi* educativi e religiosi, a seconda dei soggetti e dei gruppi. Questa gradualità e differenziazione, dentro un unico cammino, è una scelta qualificante il servizio salesiano a tutti i giovani.

2. LE OPZIONI OPERATIVE

Con opzioni operative intendiamo le scelte fondamentali di *metodo educativo*, collegate con le intuizioni carismatiche che sono diventate patrimonio comune, applicabili a tutti i contesti dove operano SDB e FMA.

Anche nell'ambito delle opzioni è difficile arrivare ad uno sguardo completo sull'esistente. Nella diversità e complessità delle situazioni ci sono però dei denominatori comuni, che riconduciamo ad alcuni nuclei condivisi.

Vivere l'accoglienza

Il sistema preventivo è pedagogia dell'accoglienza gratuita e disinteressata. Da intuizione teorica diventa un modo di fare educazione con i giovani quando si realizzano **alcune condizioni**:

- la creazione di un **clima di relazioni** interpersonali amichevoli fra i giovani e fra educatori e giovani, in cui prevale la confidenza reciproca, la spontaneità, il dialogo, la condivisione;

- **l'accettazione dei giovani** così come sono, senza troppi filtri che selezionino l'entrata e l'uscita da un ambiente salesiano. Ci sono certo dei «criteri» di ammissione, pena il dequalificare l'ambiente educativo; ma sono ridotti al minimo, affinché ad ognuno sia data la possibilità di intraprendere un cammino educativo. In questo modo l'accoglienza non è solo un rapporto fra persone, ma una qualità dell'ambiente salesiano. In esso il giovane può sentirsi *a casa sua* senza che gli vengano imposte contropartite impraticabili e selettive;
- **la tensione tra** quello che i giovani si portano dentro come **attese**, interessi, intuizioni, **e le proposte** che fecondano tali attese e interessi per aiutare a prendere decisioni sulla esistenza propria e su quella collettiva. Accoglienza non è sinonimo di silenzio educativo o di assenza di proposte, ma significa far incontrare con coraggio e fantasia mondo dei giovani, fede, tradizione culturale e religiosa.

Creare ambienti di «tipo oratoriano»

Il termine oratoriano non viene riferito ad una istituzione, ma ad un modello o «immagine» di ambiente educativo.

In questa opzione vanno individuate **diverse scelte**.

- Si propongono **attività molteplici** per rispondere agli interessi diversi dei giovani. Ciò non è semplice attivismo. È scegliere una forma di apprendimento attivo, in cui si fa ricorso allo sperimentare, al ricercare, all'essere protagonisti, all'inventare e riesprimere iniziative in un ambiente sufficientemente elastico e plasmabile. Queste attività sono luogo in cui le attese dei giovani entrano in contatto con le proposte di valore e di fede degli educatori. Si tratta sempre di esperienze educative. Così i giovani vengono coinvolti in forma leale nella scoperta dei valori e li assimilano vitalmente.
- Si vogliono aiutare i giovani a passare dal «fare esperienze varie» al «**maturare un'esperienza di vita**»; cioè ad individuare

e a praticare uno stile di esistenza radicato nella tradizione, ma insieme «*reinventato*» alla luce della fede e delle esigenze positive dell'uomo di oggi. Ciò richiede il «*fare*», ma anche il *ripensare*, il *riflettere*, il *discernere*, il *valutare*. E richiede intelligenza e cuore per progettare nuove iniziative e attività alla luce dell'esperienza accumulata e degli orizzonti scoperti.

- Si cerca di legare le esperienze tra loro da un'**appartenenza crescente all'ambiente**. Se le attività non aiutano a riconoscersi nell'ambiente educativo, diventano un inutile dispendio di energie. I Salesiani sono attenti perciò alla forza propositiva dell'ambiente, come un'atmosfera unificante, dove quello che viene detto si percepisce già attuato, e diviene per questo condizione, veicolo e proposta di valori.

Il clima, lo spazio di libertà, lo spirito di solidarietà, il protagonismo educativo sono gli elementi più importanti che permettono ad ogni comunità educativa di avvicinarsi al *modello oratoriano*.

Stare con i giovani

È il principio dell'**assistenza salesiana**.

L'assistente-educatore vive la sua funzione tra la condivisione quotidiana e appassionata della vita dei giovani e l'impegno di essere di stimolo, proposta, arricchimento umano e religioso oltre le conquiste che i giovani hanno già fatto.

La convinzione di fondo è che il vissuto giovanile libera tutto il suo potenziale positivo quando gli educatori non si sottraggono al compito di essere presenti e attivi, ma offrono elementi di maturazione, prevengono situazioni negative, aprono costantemente ad una visione umana e religiosa dell'esistenza.

Questa opzione si concretizza in **alcune sottolineature**.

- Giovani e adulti vivono un'**unica esperienza educativa** secondo la propria ricchezza personale e la propria competenza: sono tutti «a scuola», gli uni educatori degli altri.

- Si riscopre il ruolo **specifico dell'adulto**. Egli è consapevole di dover «trasmettere», a nome della società e della Chiesa, quanto lungo la storia è stato elaborato, ma anche di dover distinguere ciò che di questo patrimonio è valore perenne o esperienza caduca. Sa soprattutto che il suo compito è far **entrare in sintonia** i valori umani e religiosi con le intuizioni che le diverse generazioni giovanili si portano dentro.
- Viene valorizzato lo **«stare insieme»** come luogo educativo. Non si sta insieme per «*poi*» educare e fare proposte. La condivisione quotidiana, ispirata all'amore per la vita e alla passione evangelizzatrice, è già scambio di valori umani e di fede. Stare con i giovani non è «perdita di tempo», ma comunicazione immediata e vitale, molto più efficace di quanto non lo sia quella soltanto verbale.
Questo richiede un dispendio di energie fisiche, psichiche e spirituali che impegnano fortemente l'educatore.

Favorire l'esperienza di gruppo

Si parte dalla convinzione che per educare nello stile del sistema preventivo è essenziale che i giovani facciano una *esperienza di gruppo* con la presenza di uno o più educatori.

La scelta del gruppo è una scelta ritenuta oggi irrinunciabile. Il Salesiano si decide per il gruppo perché sa che tale forma di aggregazione più di qualunque altra

- costituisce la *mediazione* tra la grande massa in cui si rischia l'anonimato, e la solitudine esasperata che rinchiude in se stessi;
- aiuta il giovane a ritrovare più facilmente la *propria identità* e a riconoscere ed accettare la diversità degli altri;
- è il banco di prova in cui fare *esperienza di solidarietà*, trovare il coraggio per avventurarsi nel territorio, dove il confronto e il dialogo sono esigiti, ma che, a volte, costituiscono esperienze dure da cui si tenta la fuga;

- è il passaggio (quasi obbligato) per maturare un'esperienza di comunità e di Chiesa, interiorizzando l'annuncio e gli atteggiamenti evangelici;
- è *segno di vitalità*, dentro una più vasta comunità educante: permette ai giovani di essere protagonisti, di elaborare valori con le categorie culturali a cui sono sensibili.

La proposta educativa di *fare gruppo* ha assunto negli ambienti salesiani **alcune caratteristiche**:

- la **spontaneità nell'associarsi**: questo è più una conquista che un punto di partenza. Se nei gruppi del tempo libero l'aggregazione spontanea richiede di apprendere la fedeltà, la frequenza, il disinteresse nel rapporto amichevole, in una classe scolastica si giunge alla spontaneità superando ostacoli come il formalismo del rapporto, la concentrazione esclusiva nello studio e nella propria riuscita;
- la **valorizzazione di tutti gli interessi giovanili** come elementi attorno a cui è possibile aggregarsi. Ogni legittimo interesse è educativo e offre la possibilità di intraprendere e percorrere un cammino di crescita: lo sport, la musica, il turismo, il servizio agli altri, l'approfondimento della fede.

Il gruppo è dunque un luogo in cui vivere la tensione positiva tra l'esistente da valorizzare e le proposte culturali e religiose da fare.

Progettare itinerari

La crescita umana e cristiana dei giovani non è affidata soltanto all'esperienza gratificante delle attività o alla capacità unificante dell'ambiente. Non è fondata nemmeno sull'aggiunta di contenuti educativi o catechistici sistematizzati una volta per sempre e adatti a tutti.

L'esperienza deve adeguarsi ai ragazzi che vivono diverse situazioni personali e ambientali, anche se si misura sempre con la meta a cui tendere. Si tratta perciò di

- pensare quali siano gli *obiettivi più urgenti*, possibili per dei giovani concreti;
- stabilire *contenuti progressivi* e modalità di interiorizzazione;
- organizzare il tutto in *forma dinamica* e flessibile come risposta alla vita;
- camminare *verso la meta del «buon cristiano e dell'onesto cittadino»*, cercando di consolidare permanentemente alcuni valori, atteggiamenti e capacità fondamentali;
- verificare infine, per discernere attraverso i risultati comprovabili, l'*adeguatezza* delle proposte e degli interventi.

Questo significa in breve elaborare itinerari. Nonostante la cura con cui si programma, si è sempre disposti però ad incominciare di nuovo per ridare a tutti la possibilità di camminare, a coloro che iniziano e a coloro che hanno perso il passo.

3. L'ANIMAZIONE DI GRUPPO

Abbiamo presentato, per accenni veloci, le caratteristiche principali della pedagogia praticata negli ambienti salesiani. Il racconto di questa esperienza non è tuttavia fine a se stesso. Lo abbiamo fatto per procedere oltre.

A questo «*oltre*» diamo un nome: «*animazione di gruppo*». Il gruppo riporta al vissuto di molti confratelli, consorelle e collaboratori laici, e richiama un nucleo cruciale della pedagogia salesiana di ieri e di oggi.

Ma c'è il termine «*animazione*» che evoca una costellazione di significati nuovi non sempre compresi. L'introdurlo non vuol essere una concessione alla moda, un ripresentare vecchi contenuti con nuove parole lasciandone immutata la sostanza. È invece rendersi conto che il cammino, percorso nell'attualizzare il sistema preventivo, ha dato origine a inedite comprensioni non del tutto riducibili a quanto si è vissuto e praticato precedentemente.

Un cammino

L'uso del termine, invalso a partire *dalla seconda metà degli anni 70* per esprimere una domanda molto sentita, è entrato nel vocabolario salesiano ed è stato codificato nei testi costituzionali e nei documenti capitolari.

Accolta in linea di principio, la prassi dell'animazione è andata maturando *ulteriormente* attraverso l'analisi delle sue molteplici implicanze. L'animazione diventa uno dei tre punti fondamentali che assicurano la realizzazione di una pastorale-educazione, e richiama la scelta del progetto e della comunità educante.

L'approfondimento dell'animazione in campo educativo è venuto a convergere e in parte ha provocato il *risveglio dell'esperienza associativa*, non come parallela o contrapposta alle istituzioni complesse e organizzate, ma come dinamismo che può completarle e di modificarle.

L'associazionismo è apparso come un'esperienza capace di raccogliere le nuove domande educative di personalizzazione e partecipazione rimaste al margine nelle altre agenzie. Sono nati gruppi e associazioni autonomi o collegati in modi diversi. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno provato a fare educazione e pastorale in questa realtà. Mentre si sono personalmente qualificati, hanno coinvolto i giovani nel medesimo servizio.

I testi che hanno tentato una sintesi dell'esperienza associativa in corso, hanno cercato di cogliere la sua spiritualità e di comporre in unità le intuizioni metodologiche sparse nelle sue diverse espressioni.

L'animazione e l'animatore di gruppo sono apparsi così all'incrocio delle problematiche, delle domande e delle possibilità educative.

A confronto con nuove sfide

Se il termine animazione sembra quello maggiormente in grado di esprimere il cammino di riflessione educativa fatta in questi

ultimi anni, sembra anche quello maggiormente in grado di accogliere le sfide del processo di cambiamento culturale che sta coinvolgendo l'intera umanità e di suggerire le risposte richieste dalle nuove generazioni per una crescita integrale.

Non è indifferente per l'animatore riuscire ad individuare queste sfide, a formularle e gerarchizzarle correttamente per trovare risposte vicine ai problemi reali. Perciò ne vengono richiamate alcune.

- **Si assiste oggi ad un proliferare di immagini di uomo** spesso contrapposte. Più spesso ancora, si offrono frammenti di immagini incompatibili tra di loro, veicolate dalle più svariate agenzie. In questo contesto siamo invitati ad accompagnare i giovani a diventare uomini e cristiani avendo chiarito a noi stessi *quale immagine* di uomo e di cristiano guida il nostro lavoro educativo.

La **sfida** è individuare l'*orizzonte umano e religioso* in cui l'educazione deve muoversi oggi e le mete che essa è chiamata a perseguire. Si richiede per questo un profondo ripensamento del patrimonio sociale ed ecclesiale, ed è urgente saper formulare che cosa significa, in concreto, essere uomo e cristiano oggi.

Occorre dar vita a *modalità educative* che sottraggano il giovane alla dispersione a cui è esposto nella vita sociale e che lo aiutino a comporre un'immagine in base alla quale *individuarsi*.

L'**animazione** sottolinea la necessità di un *clima di comunicazione* con altri giovani e tra giovani e adulti, che faciliti il maturare di valori per fare una sintesi tra i vari messaggi e l'esperienza personale. Il gruppo, quindi, come luogo di comunicazione, è il laboratorio ideale in cui i giovani, in sintonia con l'ambiente culturale, sociale ed ecclesiale, ma anche attraverso parametri e quadri di riferimento elaborati criticamente vivendo e lavorando insieme, giungono a disegnare una immagine di uomo e di cristiano in base a cui orientarsi.

- Ci si trova in **un mondo di offerte settoriali** martellanti, che

di volta in volta esaspera una dimensione del vissuto, per cui il singolo è spesso diviso, composto di parti che sembrano svilupparsi autonomamente e in modo contraddittorio. In questo contesto la *perdita dell'unità soggettiva* dell'uomo, e in particolare del giovane, non è un rischio immaginario. Fare unità, dar vita ad una coscienza personale, arrivare ad una coerente scala di valori, diventa spesso un'impresa difficile.

La **sfida**, in questa situazione, è far convivere ragione e sentimento, libertà e legge interiore, individualità e solidarietà, vita privata e partecipazione sociale. Resta inoltre problematico, particolarmente per i giovani, fare spazio nella propria vita ad una matura dimensione religiosa, premessa indispensabile per aprirsi ad una proposta di fede cristiana.

Occorre perciò *abilitare i giovani a radicarsi nella cultura* come totalità coerente e riflessa di significati e valori; a riscoprire la ricchezza del proprio ambiente di vita; a ricercare le condizioni per diventare se stessi.

Ciò che si chiede tuttavia all'**animatore** non è di travasare nei giovani una cultura «già fatta», ma *abilitarli a farla*, a rielaborarla, a coinvolgersi nella produzione di nuovi valori ed espressioni culturali.

- Si vive in **un tempo di crisi dei processi formativi** delle nuove generazioni. È notevole la difficoltà di trasmettere loro in modo significativo e praticabile il *patrimonio culturale*, sociale e religioso; come pure è arduo educare a dare risposte personali sempre più consapevoli e motivate, radicate nell'esperienza dell'umanità. I processi di socializzazione e di inculturazione risultano polverizzati e contraddittori a causa del moltiplicarsi delle appartenenze. I processi educativi in famiglia, nella scuola e nella comunità cristiana sembra non riescano a raggiungere il proprio intento. Tutto ciò provoca nei giovani un profondo disagio esistenziale.

La **sfida** è inventare luoghi, processi, forme di rapporto e comunicazione che consentano di *consegnare* in forma soddisfacente il patrimonio di umanità elaborato dalle generazioni passate e di svegliare le risorse personali dei giovani nella linea

della creatività, della continuità, della novità.

Bisogna dunque dar vita a *nuovi luoghi e processi* di trasmissione ed educazione che siano in grado di sostenere la scuola, la famiglia, la comunità umana – integrandole e unificandole – nei loro compiti educativi.

L'**animazione** opera prevalentemente nel *tempo libero* considerandolo un originale luogo di formazione, sia per trasmettere il patrimonio culturale e religioso, sia per aiutare a dare un significato alla propria vita. Ciò non toglie che possa informare anche i processi che hanno luogo in ogni istituzione educativa, impostandoli sulla partecipazione attiva dei soggetti.

- Si costata **molto spesso** di vivere in ambienti segnati dalla **secolarizzazione** e dall'**ateismo pratico**, in cui le soluzioni dei problemi umani sono affidate alla razionalità o consegnate, se si tratta del senso e dei valori, alla decisione individuale, in cui l'esperienza della fede non ha rilevanza. Ci sono altri contesti dove dall'annuncio evangelico e dalla pratica cristiana si attende la capacità di creare una nuova coscienza storica e di trasformare la società. In ambedue i contesti si fa strada l'esigenza di ripensare la proposta cristiana.

La **sfida** riguarda sia il *contenuto* della proposta (come dire la fede oggi?), sia i *luoghi* in cui farla (la Chiesa «istituzione» è percepita distante), sia le *modalità* con cui proporre concretamente il cammino di fede. Proviene da persone di tutte le età, ma la sfida riguarda più da vicino gli adolescenti e dai giovani dopo il cammino catechistico che li ha condotti ai sacramenti dell'Eucaristia, della Riconciliazione e Confermazione.

Occorre quindi ripensare a fondo i *processi di evangelizzazione*. Per la maggior parte dei giovani fare proposte esplicite di fede ha senso quando riescono a intuire dove questa buona notizia può essere collocata nella propria vita. Se la proposta viene formulata disinteressandosi delle attese giovanili, oppure opponendo ciò che è umano a ciò che è religioso essa risulta insignificante. Per altri giovani la proposta, pur fatta in modo significativo, non risulta convincente perché non hanno maturato ancora una domanda o invocazione religiosa.

Fa parte dell'**animazione** abilitare alla *domanda religiosa*, cioè ad una reazione personale alle sfide di ogni giorno dentro cui si riconosce che la vita ha in sé la forza di mettere in movimento verso il mistero di Dio sfiorato in ogni avvenimento e situazione.

I problemi che i gruppi giovanili salesiani pongono all'animazione

Le sfide e le indicazioni di rotta a cui abbiamo fatto cenno, coinvolgono tutta la comunità educativa, i suoi progetti e le sue iniziative: fare animazione risulta dunque un impegno complesso.

Di questo è consapevole, in modo particolare, chi nella comunità ha il compito di animare gruppi. Le sfide e i cammini dell'animazione sono i problemi con cui egli è chiamato continuamente a confrontarsi. L'individuazione di questi problemi può allora dare l'avvio alla riflessione sul profilo e la funzione dell'animatore di gruppi giovanili.

- *Un primo problema* è la difficoltà di **far diventare la proposta associativa salesiana una vera esperienza formativa** che risponda alle sfide di cui sopra. Gli ambienti salesiani vedono moltiplicarsi i gruppi; ma a qualche animatore, che osserva in modo critico il cammino del proprio gruppo e quello degli altri, si pone con insistenza l'interrogativo: ma è davvero un'esperienza formativa? O è soltanto trattenimento, soddisfazione di bisogni, offerta sul mercato giovanile che domanda sport, musica, convivenza, turismo, momenti intensamente religiosi, discussione?

Collegata a questo problema si pone la preoccupazione relativa alla qualità dell'*animazione*. Viene da chiedersi in che cosa un gruppo animato dal punto di vista educativo e pastorale si differenzi da altri che si rifanno anche all'*animazione* in un senso più largo e generale; a quali condizioni ogni gruppo può essere in grado di progettare e realizzare un percorso di crescita cristiana.

- *Un secondo problema* è la **chiarificazione del metodo educativo** da applicarsi nel gruppo. L'animazione non è riducibile al solo metodo, ma implica una concezione della vita e dell'educazione, un orizzonte religioso e obiettivi che esprimono la sintesi tra fede e vita. È innegabile però che molti problemi sono legati al «*come animare*», con quale metodo e strategia, soprattutto in vista della valutazione dei risultati. Si vuole una vera corresponsabilità del gruppo nella elaborazione di mete e contenuti o si vuole direttività autorevole da parte dell'animatore? Insomma si ricerca «*un metodo di gruppo*» o un metodo che ha il gruppo come strumento?

Il problema del metodo richiama la funzione dell'animatore dentro il gruppo, proprio perché l'animazione vede i soggetti come protagonisti principali dei processi formativi.

Si può soffrire di un movimento pendolare che va dal timore di invadere i compiti del gruppo all'attivismo eccessivo per cui l'animatore risolve personalmente i problemi, i dubbi e le crisi, per «*salvare*» il gruppo. Tra questi due poli opposti occorre descrivere la funzione e i compiti di chi vuole svolgere un'autentica opera di animazione.

- *Un terzo problema* è lo **stile con cui proporre i contenuti**, sia quelli culturali e sociali come quelli religiosi ed ecclesiali.

Agli occhi di molti fare animazione significa giocare, stare insieme, senza troppo preoccuparsi di trasmettere ai giovani i grandi valori della cultura e, soprattutto, della fede cristiana. L'animazione talvolta è vista come *affievolimento*, quando non tradimento, del radicalismo evangelico.

A questo, molti reagiscono ritrovando una forte capacità propositiva, tesa a sollecitare la scelta della fede in modo radicale e definitiva, a operare una selezione tra chi condivide o meno le proposte cristiane, tra chi vuole impegnarsi oppure no, tra chi condivide i valori e chi li rifiuta.

Viene da chiedersi se questa è davvero la strada. È possibile, riflettendo in termini di animazione di gruppo, evitare queste due *ipotesi insoddisfacenti* per chi ama il sistema preventivo: rimanere solo con chi aderisce sin dall'inizio ed evitare il livel-

lamento di tutti verso il basso? Come tener conto dei «risultati» e come soddisfare le disponibilità dei soggetti?

- *Il quarto problema* è la **qualifica salesiana dell'animatore**, cioè la definizione della sua figura o del suo profilo, della sua funzione e dei suoi compiti a partire dal fatto che condivide lo spirito salesiano e il progetto educativo salesiano. Identificare la figura dell'animatore salesiano sia rispetto agli altri educatori, sia riguardo agli altri animatori non è sempre facile.

Il *modello* dell'animatore salesiano, infatti, non si alimenta soltanto dei presupposti che scaturiscono dalla riflessione sull'animazione. Emerge piuttosto dall'incontro tra questi e le intuizioni e opzioni che formano il patrimonio carismatico costante del movimento che si riferisce a Don Bosco, cui abbiamo accennato all'inizio di questo capitolo. Si presenta allora l'esigenza di mettere a fuoco le implicanze di questa fusione feconda, così come pure la necessità di individuare le coordinate in cui la sua azione si iscrive.

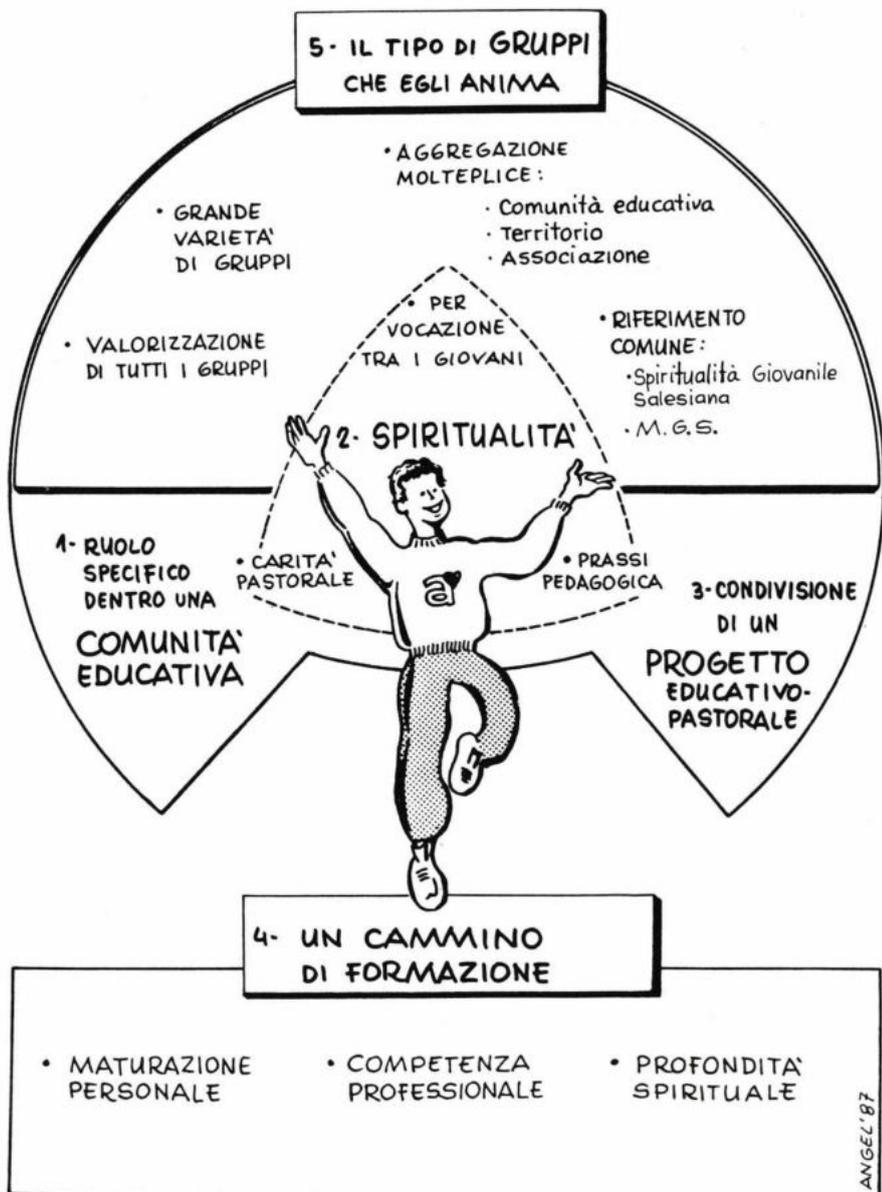




il motivo
animatore
e salosiano



2- IL PROFILO DELL'ANIMATORE DI STILE SALESIANO



IL PROFILO DELL'ANIMATORE DI STILE SALESIANO

Per ritagliare il profilo originale dell'animatore salesiano come persona e tratteggiare le caratteristiche della sua azione educativa nel gruppo giovanile, è necessario collocarlo all'interno di un sistema composto da **cinque elementi** interagenti tra loro:

- **il suo ruolo** dentro una comunità educativa con caratteristiche proprie;
- **lo spirito salesiano** che egli incarna;
- l'**originale progetto educativo pastorale** al cui servizio egli si pone;
- l'**identità** che egli va maturando nel suo cammino di formazione a partire dal voler essere animatore;
- i **gruppi giovanili** in cui presta il suo servizio.

1. L'ANIMATORE DENTRO LA COMUNITÀ EDUCATIVA

Si comprende l'animatore salesiano considerando la sua figura specifica dentro la comunità educativa, cui partecipano, a diverso titolo ma con identica preoccupazione educativa, soggetti vari: giovani, genitori, educatori, insegnanti, tecnici, dirigenti, personale ausiliario.

Appartenenza alla comunità

L'animatore **appartiene** alla comunità fino ad essere sua espressione. Ne condivide le scelte di fondo, alla cui elaborazione

partecipa. Il riconoscimento del suo ruolo crea con la comunità degli educatori un legame speciale. Ad essa risponde perché ne incarna la missione educativa, e in essa vive le dinamiche personali più profonde: l'opzione vocazionale, la passione educativa, l'approfondimento spirituale.

Ruolo specifico

Nella comunità educativa egli ha un **ruolo specifico**. La comunità prevede e mette in gioco numerose competenze: l'insegnante, il responsabile dell'organizzazione scolastica, il catechista e l'educatore della fede, l'esperto del collegamento tra istituzione educativa e territorio... Tutti, insieme ai giovani, sono considerati educatori gli uni degli altri.

Così, se la comunità vive le scelte dell'animazione, tutti possono, in un certo senso, chiamarsi animatori. L'animazione viene ad essere come una qualità diffusa che si arricchisce con la diversità delle funzioni e informa tutti i momenti e i processi con i suoi valori e i suoi metodi.

Tuttavia, in senso più stretto, vogliamo riservare il termine animatore a chi è immediatamente e con continuità inserito in un gruppo giovanile con un ruolo riconosciuto dagli altri educatori e dal gruppo medesimo.

Specifico dell'animatore è lo stare in mezzo ai giovani per sollecitarli ad associarsi, a maturare assieme attraverso l'esperienza di gruppo. Questa competenza può svolgersi in diverse direzioni nella e dalla comunità educativo-pastorale: nei gruppi spontanei o in quelli proposti, nell'attivazione delle dinamiche di gruppo nelle classiche divisioni istituzionali (classi, gruppi «catechistici» parrocchiali).

Solidarietà e complementarità

Il ruolo specifico dell'animatore è **solidale e complementare**

con gli altri ruoli e funzioni della comunità educativa, fino a costituire una mediazione tra gruppo e comunità, tra dinamiche di gruppo e dinamiche comunitarie e istituzionali.

La comunità educativa ha dinamiche proprie e varie, legate agli obiettivi educativi generali e comuni, e alle sue dimensioni e alla sua organizzazione. L'animatore si fa portatore delle istanze specifiche che nascono dal *fare gruppo* e che chiedono, nella comunità educativa, spazio e disponibilità al cambiamento.

Proprio perché è originale, il compito dell'animatore risulta a volte *difficile*: egli può incontrare difficoltà o con il gruppo o con la comunità degli educatori. Egli non si sottrae a questo conflitto, ma lo elabora in positivo per il bene dell'intera comunità educativa. Non privatizza il gruppo e non si lascia assorbire da esso e dal suo punto di vista, fino a sentirsi in opposizione con la comunità degli educatori.

D'altra parte è chiamato anche ad uscire dal ruolo di animatore di gruppo per collocarsi, insieme agli altri educatori, nella progettazione e verifica globale, nel clima di amicizia, di festa e celebrazione della fede che caratterizza ogni comunità salesiana.

2. L'ANIMATORE SALESIANO: LA SUA SPIRITUALITÀ

Il profilo dell'animatore è dato anche dalla *condivisione dello spirito salesiano*, cioè di quei tratti caratteristici dell'esperienza evangelica collaudata da Don Bosco e da Madre Mazzarello, quale peculiare stile di vita e quali criteri di giudizio e metodologie di azione.

Lo spirito salesiano costituisce il *punto di riferimento decisivo* del modo di pensare, agire e santificarsi dell'educatore, e anche l'indicazione fondamentale per dare vita a progetti educativi, pastorali e di spiritualità con i giovani d'oggi.

Raccogliamo alcuni tratti di immediata attinenza al profilo dell'animatore.

Per vocazione tra i giovani

L'animatore salesiano è uno che **per vocazione** si dona ai giovani. Lavora *a tempo pieno e a piena vita*, perché la salvezza si faccia gesto e parola per i giovani oggi.

Egli crede che valga la pena spendere la vita per educare i giovani. Per questo è disposto a condividere con loro esperienze, valori, speranze, problemi. Tutto quello che fa la vita dei giovani, egli lo assume in proprio, con l'ansia apostolica di alimentare dentro la trama quotidiana dell'esistenza una domanda di senso che sfoci nell'incontro con il Dio della vita.

I giovani sono il *continente* della sua missione e la *patria* della sua vocazione. Non sente di essere semplicemente un educatore che per professione spende il suo tempo di lavoro tra i giovani. Più che il *suo impiego* essi sono la *sua passione*. Ama loro più ancora che la visione della vita di cui si sente portatore. Pagherebbe per stare e lavorare con loro.

La carità pastorale

Egli è mosso dunque dalla *carità pastorale* che lo rende sensibile e attento ad ogni situazione dove è in gioco la crescita dei giovani e li aiuta a discernere i fattori che collaborano a questa crescita e quelli che la compromettono. Questa carità lo rende capace di donare tutto per incrociare la vita dei giovani.

Come Don Bosco sa essere creativo e spingersi là dove essi sono, anche ai margini di una società che schiaccia impietosamente i più poveri, i più indifesi, quelli maggiormente a rischio.

L'animatore salesiano non domanda a nessun giovane la carta d'identità: «*basta che sia giovane*». Guarda tutti con simpatia e con il segreto desiderio di essere mediazione di una più grande parola, di una più grande speranza.

La prassi pedagogica

Egli traduce l'amore per i giovani in una **prassi pedagogica**, il sistema preventivo, capace di svegliare le risorse interiori di ogni giovane, specialmente del più povero di comunicazione e di esperienze di crescita.

Le manifestazioni di questo amore sono in primo luogo la *capacità di incontro* che sa risolvere in fiducia le diverse situazioni. La memoria degli incontri-dialoghi di Don Bosco e di Madre Mazzarello con i primi giovani, gli insegnano a diventare uno *specialista del primo approccio* o aggancio, nel quale crea simpatia e suscita aspettative.

Si manifesta anche nell'*accoglienza* di quello che il giovane al presente è, di quello che porta con sé e, soprattutto, del suo misterioso destino. Questa accoglienza porta a subordinare tutto al valore della persona.

Finalmente si manifesta nell'*amicizia profonda e autorevole*, capace di capire, accompagnare, proporre, arricchendo ciascuno con la propria esperienza e lasciandosi arricchire dalle manifestazioni dello Spirito presente nella vita dei giovani.

L'unità della vita

La carità pastorale, tradotta in prassi pedagogica su misura del ragazzo, è la **sua via di santificazione**. In essa si **unifica la vita** spesa in molteplici servizi e momenti. L'animatore salesiano crede che per farsi santo, come Don Bosco e Madre Mazzarello, c'è la strada dell'operare, facendo bene ciò che giova alla salvezza dei giovani. Perciò la verifica della sua maturità spirituale è, prima di tutto, la fedeltà dinamica alla propria missione e al proprio dovere.

La sua spiritualità ha alcuni **tratti caratteristici**: è semplice e accessibile anche ai giovani.

- Scorge la presenza di Dio e fa esperienza della sua paternità nel quotidiano della sua dedizione ai giovani. Questa certezza

che Dio è dentro la storia, che ha già salvato ogni uomo e tutti gli uomini, lo aiuta a fare della propria vita il *luogo* in cui incontrare il Signore e diventa il *criterio* con cui leggere insieme ai giovani l'esistenza.

- Non separa mai l'**impegno dalla gioia**. La gioia è il segno visibile della sua fede nel Signore Dio, della sua fiducia nell'uomo, del suo ottimismo per una salvezza che sa già in atto; è la sua *carta di identità* perché, come Don Bosco, crede in una santità capace di suscitare entusiasmo. L'impegno è la consapevolezza che il Regno di Dio sulla terra è affidato alle mani dell'uomo, per cui è suo compito fare il possibile per realizzare qui e ora un mondo più giusto.
- Vive **ancorato al mistero**. Come Don Bosco, crede che il rapporto personale con Cristo sia la chiave per vivere un'autentica esperienza di fede, capace di suscitare nella profondità della persona un'intensa vita spirituale e una fedele iniziativa apostolica. La riconciliazione, d'altra parte, sperimentata personalmente, lo porta alla speranza e alla pazienza. Non si affida all'attivismo, ma prende *con pace e in pace* le resistenze connaturali all'azione, il ritmo delle persone, fiducioso nel dono di Dio.
- Vive la propria esperienza di Cristo **nella Chiesa**, sentita più che come riferimento esterno organizzativo, come mistero, come comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno, come sacramento o manifestazione rivelatrice di salvezza; sa che essa è il *segno della presenza di Cristo* e il luogo dell'esperienza evangelica.
- Crede e sente **Maria**, Madre del Signore e Madre della Chiesa, la prima dei credenti, *-immagine del suo modo di essere cristiano dentro la Chiesa*, a servizio dell'annuncio della buona notizia del Regno a tutti i giovani.

3. L'ANIMATORE E IL PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE

Il progetto generale e il progetto concreto

Il profilo dell'animatore viene ulteriormente chiarito dal fatto che la sua azione è orientata dal progetto educativo-pastorale salesiano. Di esso condivide e assume gli orizzonti antropologici e religiosi, lo sguardo educativo con cui leggere la realtà, il modo di essere attenti ai segni di bene, gli obiettivi da perseguire, il metodo e le strategie con cui conseguire gli obiettivi.

Il termine **progetto** richiama immediatamente il quadro globale, le *scelte di fondo* che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno elaborato e codificato in documenti ufficiali, di fronte alle richieste della situazione giovanile, sulla base delle intuizioni e delle opzioni descritte precedentemente e alla luce dei contributi delle scienze pastorali e dell'educazione.

Lo stesso termine però è usato anche per indicare le *scelte più concrete* della comunità educativo-pastorale in cui l'animatore è inserito.

Non è sufficiente che egli si richiami in modo generico al progetto dell'Istituto. Il suo profilo viene a definirsi con l'assunzione creativa del progetto che la comunità educativo-pastorale, in cui egli è inserito, ha elaborato o sta elaborando.

Il confronto tra progetto e animatore non è mai pensato in modo esteriore, come adeguamento o applicazione meccanica di principi e norme pedagogiche.

L'animatore conosce a fondo il progetto, lo interiorizza e lascia che i suoi valori e le sue grandi scelte permeino la sua vita personale. L'interiorizzazione è in funzione di un lavoro educativo consapevole, ma anche di un arricchimento personale.

Il contributo dell'animatore al progetto

Anzi al progetto della comunità educativa e alla sua elaborazione egli dà un contributo originale.

- L'animatore è *attento alla qualità educativa* del progetto, cioè alla sua capacità di guidare «*questi*» giovani a dare risposte personali alle sfide della vita. È dunque critico verso progetti generici, lontani dalle attese giovanili e dai loro problemi, elaborati senza il contributo di tutte le forze della comunità e dei giovani stessi.
- L'animatore è *attento* perché la comunità, nell'elaborare il progetto, si orienti verso l'*integrazione fra educazione umana ed educazione alla fede*. Non può esserci da una parte l'educazione umana e dall'altra quella alla fede; la prima consegnata ad alcuni *tempi* e ad alcune *persone*; la seconda affidata ad altri *momenti*, *azioni* e persone diverse. Tutti, nel rispetto delle competenze di ognuno, si fanno carico dell'unico grande compito educativo: integrare crescita umana e crescita di fede.
- L'animatore è *attento* perché, dentro l'ambiente educativo, si *faccia spazio ad una partecipazione* attiva dei giovani, che non sia soltanto eseguire o fare attività, ma prendere parte alle «decisioni» che orientano la vita della comunità. Sottolinea che il loro protagonismo nella comunità (e non solo nei gruppi) è essenziale per una identificazione dei giovani con l'istituzione e l'ambiente.
- L'animatore è *attento alle condizioni concrete* attraverso cui possono svilupparsi *diverse esperienze associative*, a seconda degli interessi giovanili e delle possibilità dell'ambiente. Il suo contributo al progetto della comunità consiste nell'evidenziare il bisogno di gruppo esistente nei giovani, nell'indicare gli obiettivi da perseguire, nel suggerire la pluralità delle forme di aggregazione e le loro modalità organizzative.
- L'animatore è *attento* perché il progetto, riconoscendo la diversa situazione in cui si trovano i giovani, preveda per i gruppi *percorsi formativi diversificati* come sviluppo dell'unico itinerario comunitario.
- L'animatore è *attento a fare del «progetto» uno stimolo* al lavoro educativo, uno strumento per «riprogettarsi» continua-

mente come comunità e non un documento burocratico. Non lo considera quindi scritto una volta per sempre, ma sempre da riscrivere, per adeguarsi alle esigenze, ai problemi e alle ambiguità emergenti dai giovani.

4. IL CAMMINO FORMATIVO DELL'ANIMATORE

Il profilo dell'animatore di stile salesiano si va plasmando ulteriormente nel cammino formativo che egli deve fare. La complessità del suo ruolo e dei suoi compiti fa sì che egli debba inventare continuamente il proprio lavoro sotto la spinta della sua «passione educativa», a partire dall'esperienza acquisita, mediante una riflessione sistematica sempre più acuta.

Egli cresce così con tratti originali di maturità umana, di competenza professionale e di profondità spirituale.

La maturazione personale

L'accumulo di esperienza nel servizio ai giovani porta l'animatore a crescere come uomo e ad arricchire positivamente l'immagine che egli ha di se stesso.

Si rende capace di rispondere in modo sempre nuovo, in continuità con la propria storia, ad alcuni interrogativi personali e di migliorare alcuni aspetti della sua capacità relazionale.

- C'è in primo luogo la **propria identità** che si rinnova sotto la spinta delle vicende personali e dell'incontro con gli altri. L'animatore sa di non potervi rispondere una volta per tutte, perché gli è richiesta una continua attenzione alla vita e sintesi sempre nuove di esperienze, valutazioni e convincimenti. La risposta che il suo servizio educativo gli suggerisce è fondamentalmente *ispirata all'amore per la vita*. Pur ritrovandosi ogni giorno povero, egli intuisce che dentro la povertà si realizza un mistero grande: è in grado di compiere, nonostante

tutto, gesti che danno senso e felicità alla sua vita. Per questo, pur essendo critico e tutt'altro che ingenuo verso se stesso, sa accogliersi senza paure, sa guardare alla propria esistenza con sguardo realista e pieno di speranza.

- C'è anche l'esigenza di **ricercare e approfondire le motivazioni** che stanno alla base del suo servizio educativo, che lo aiutano a chiarire sempre più la sua scelta di fare animazione. Queste motivazioni si evolvono a mano a mano che egli fa strada a fianco dei giovani: alcune scompaiono o diventano secondarie, altre si profilano all'orizzonte o acquistano un peso determinante. Consapevole che le motivazioni sono spesso ambivalenti o possono sottendere attese e bisogni di gratificazione, l'animatore purifica continuamente i «*perché*» che lo portano a donare la sua vita ai giovani. Riscrivere pazientemente le proprie motivazioni non è facile. C'è sempre il rischio di lasciarsi prendere dalla routine quotidiana, di ripetere risposte stereotipate, di non saper più che cosa ci si attende da questo lavoro affascinante e faticoso.

- Egli deve saper **esplicitare a se stesso per quale società e per quale Chiesa** vuole lavorare. Non matura interiormente chi non è in grado di passare dalle motivazioni soggettive alle grandi finalità, all'orizzonte umano e di fede entro cui colloca il proprio intervento.

Per far questo, occorre un *lavoro di riflessione* che permetta di rileggere con pazienza i problemi dell'oggi, di individuare ciò che è effimero per separarlo da ciò che è duraturo, di intuire le ansie e le attese profonde, *germi nuovi* che annunciano il futuro dell'uomo, della società e della Chiesa.

La competenza professionale

L'animatore è una persona che testimonia i valori perché ne ha fatto esperienza. È uno che conosce come ci possono essere incontri che trasformano la vita. Tende perciò a comunicare agli

altri la sua vicenda umana e di fede e sceglie, per farlo, una modalità precisa: l'animazione.

Ma poiché fare l'animatore è un lavoro, una professione, egli, per offrire la sua testimonianza, **si rende professionalmente competente**. Questa competenza non è un'acquisizione fatta una volta per sempre, all'inizio del suo lavoro in mezzo ai giovani: è qualcosa da approfondire nel tempo. Da questo punto di vista perciò egli non si sente *mai un arrivato*, anche se è consapevole della ricchezza di esperienza che va accumulando negli anni. Il suo profilo dunque acquista il tratto di chi cerca la perfezione nel lavoro ed è sempre aperto a nuove acquisizioni.

- Il primo luogo in cui si sviluppa la competenza professionale è la **prassi educativa**. Con questo termine si riassumono due cammini formativi fecondi, se integrati continuamente tra loro: *l'esperienza concreta* di lavoro in mezzo ai giovani e la *riflessione teorica* sull'esperienza.

L'azione educativa, infatti, mette di fronte ai problemi e suggerisce la ricerca di soluzioni; la riflessione e lo studio offrono elementi per ripensare l'azione, aiutano a stendere nuovi progetti d'intervento.

L'animazione diventa «prassi educativa» quando si è capaci di agire e di ripensare la propria azione con l'aiuto di un quadro valutativo scientifico e aperto; e quando, nello stesso tempo, lo studio delle discipline educative viene fatto alla luce dei problemi concreti e delle intuizioni che emergono dall'azione.

- Resta tuttavia indispensabile un'**adeguata formazione** di base che tenga presenti **tre prospettive**:
 - l'**approfondimento concettuale**, teso a formare una «mentalità da animatore». Animare, infatti, è un modo di pensare, di leggere la realtà, di concepire l'azione. Richiede un quadro concettuale teoretico, ma non per questo astratto, che permetta di cogliere l'orizzonte in cui si muove l'animazione e le strategie che usa;
 - la **competenza tecnico-operativa**, tesa a formare nell'animatore la capacità di agire efficacemente, a seconda dell'ambito d'intervento che gli viene affidato. La competenza

tecnico-operativa dell'animatore non si riduce al «che cosa fare», ma sa individuare il «come» farle. Questo comporta l'elaborazione di una serie di criteri di azione e valutazione, il dominio delle dinamiche che facilitano la partecipazione, la conoscenza dei contenuti, da offrirsi sulla misura delle reali capacità dei soggetti;

- l'**abilità comunicativa**, tesa a formare un animatore capace di aprirsi in modo corretto all'interazione con il gruppo e con i singoli. Questa competenza relazionale solo in alcuni animatori è dono di natura. Per molti è frutto di studio, di sperimentazione, di apprendimento paziente.
- Oltre la formazione di base, però, resta all'animatore la responsabilità di un **continuo aggiornamento professionale**, legato all'evolversi della situazione culturale e della condizione giovanile, all'emergere di nuove domande educative e religiose, al delinearci di nuovi processi formativi.

L'aggiornamento pedagogico è un impegno permanente. Fa parte della «*mentalità flessibile*» dell'animatore ricercare gli strumenti più adatti per maturare una prassi pedagogica personale in continuo dialogo con la riflessione teorica.

La profondità spirituale

Vivere secondo lo Spirito è accogliere la presenza misteriosa di Dio nella propria esistenza, aprirsi positivamente – a partire da ciò che si sta vivendo – a Dio e al Signore Gesù, al suo amore e al suo Regno.

Così l'*esperienza di Dio* non avviene a fianco o in momenti diversi da quelli in cui si fa animazione di gruppo, ma dentro di essa.

La *presenza attiva di Dio nella storia* di ogni uomo è per l'educatore l'orizzonte ultimo in cui colloca il suo servizio ai giovani. Alla ricerca del *senso profondo* del suo lavoro, ha trovato nell'esperienza cristiana una risposta che, meditata giorno per giorno, illumina, orienta, trasforma quello che egli vive.

L'aver assunto lo stile dell'animazione lo sollecita a percorrere un originale *itinerario spirituale* in cui le tappe, pur ripetendosi, sono vissute a livelli sempre più profondi.

- Questo cammino porta l'animatore a vivere la sua azione educativa come modo originale di cercare Dio, come una **domanda religiosa** continuamente rinnovata e rialimentata. Non si tratta di elucubrare dottrinalmente sulla divinità, ma di ritrovare la *traccia* e il senso della presenza e salvezza di Dio nel mondo. A mano a mano che egli procede, si rende conto che la sua «passione educativa» è orientata e sorretta dalla ricerca del Signore, sempre vicino anche se silenzioso e invisibile. L'esperienza quotidiana, con le sue gioie e le sue sofferenze, accresce in lui il desiderio e la invocazione di Dio. L'interrogativo sul *senso delle cose e degli eventi*, non gli è mai estraneo.
- Approfondendo il significato della sua azione educativa, l'animatore scopre che essa è un **modo originale di condividere la causa di Gesù di Nazareth**. Egli sente il fascino di un grande evento che ha cambiato la storia dell'uomo: l'Incarnazione di Dio nell'Uomo-Gesù. La pienezza della sua umanità, il suo essere «*servo dell'uomo*» lo riportano alla convinzione che per lui ogni realtà umana è *volto* del divino. Scavare dentro il mistero di Gesù fino a sentirlo come vicinanza assoluta di Dio ad ogni uomo, conduce l'animatore a un profondo rispetto per tutto ciò che è umano, così da saperlo vivere in modo sempre più ricco in se stesso, nei giovani, nella comunità educativa.
- Ad un livello più profondo ancora, l'animatore sente e vive la sua azione educativa come sollecitazione ad un rinnovamento radicale della sua esistenza, come **richiamo ad uno stile di vita nuovo**. Questo significa che ripensa continuamente la sua esistenza alla luce del Vangelo e della causa del Regno di Dio. L'azione educativa, come fatto spirituale, lo porta così a rinnovare la sua «tensione» verso la pienezza della vita; a mettere in modo più radicale le proprie energie a servizio della sua crescita nel mondo; a trovare spazi di esplicita comunione con

Dio nel silenzio, nella preghiera personale, nella celebrazione eucaristica e nella riconciliazione; a sentirsi parte viva, all'interno della comunità educativa, dell'esperienza ecclesiale.

I tre processi indicati come «via» di formazione permanente dell'animatore di stile salesiano interagiscono tra loro e si completano a vicenda.

È anche così che egli ri-definisce continuamente il proprio profilo per essere sempre più vicino ai giovani e sempre più capace di vivere lo spirito salesiano.

5. L'ANIMATORE E I GRUPPI GIOVANILI

Non si può comprendere fino in fondo l'identità dell'animatore salesiano se non si prende in considerazione il *tipo di gruppi* a servizio dei quali egli svolge la sua opera educativa. Essi arricchiscono il profilo dell'animatore, lo aiutano a strutturare la vita in modo originale.

L'accoglienza e valorizzazione di tutti i gruppi

L'animatore salesiano ha un **grande «sogno»**, radicato nella carità pastorale: permettere a tutti i giovani, soprattutto i più poveri, di fare un'esperienza sociale e di Chiesa nell'arco della loro adolescenza e giovinezza, quando si compiono le grandi scelte della vita.

Egli sa trovare le modalità concrete per fare gruppo proprio con quei giovani che sono meno motivati, che, forse perché poveri di domande di vita o di esperienze di socializzazione, non ne sentono neppure il bisogno.

Egli è consapevole che il cammino formativo dei giovani poveri comincia con un desiderio, magari inconsapevole, di fare gruppo: il che significa voler uscire dalla propria solitudine per

aprirsi al mondo circostante. È questa la domanda educativa.

Il *denominatore minimo* richiesto al giovane per partecipare ad un gruppo di stile salesiano è semplicemente *questa domanda educativa* sottesa al desiderio di fare gruppo. Non è richiesto che il gruppo o i singoli esprimano un interesse specifico, abbiano la volontà di prestare qualche servizio sociale o ecclesiale, né che fin dal principio si condivida esplicitamente la fede cristiana.

Sarà, forse, lungo l'itinerario di animazione che i gruppi potranno prendere coscienza che la loro domanda educativa è insieme domanda religiosa e che a tali domande si può rispondere trasformando l'iniziale apertura agli altri in un confronto con le proposte culturali e di fede dell'ambiente.

Questa scelta, tipicamente salesiana, di voler offrire a tutti i giovani l'esperienza educativa del gruppo, porta ad affermare che per l'animatore di stile salesiano **tutti i gruppi possono essere formativi**, tutti considerati luogo di educazione della fede, qualunque sia l'interesse per cui si costituiscono.

Essere disposti ad entrare in contatto con qualsiasi gruppo è un tratto che sottolinea l'adattabilità, la fiducia nei giovani, la creatività dell'animatore salesiano che accoglie ogni punto di partenza pur di percorrere con i giovani il cammino che porta a scoprire il Dio di Gesù Cristo.

La varietà dei gruppi giovanili

L'apertura a tutti i giovani e l'identificare nella «domanda educativa» implicita il minimo denominatore comune richiesto, permette agli ambienti salesiani di contenere e dare vita ad una **grande varietà di gruppi**.

Senza pretendere di classificare questa varietà, vogliamo sottolineare alcuni elementi che la determinano, consapevoli che la diversità, l'autonomia e i percorsi differenti dei singoli gruppi comportano un profilo originale di animatore.

Esistono **gruppi che si aggregano attorno allo «stare insieme»**. Sono gruppi di amicizia, di dialogo spontaneo e gioco, di

confronto di fede. Al loro interno si discute, ci si trova a pregare e meditare la parola di Dio, per poi tornare ai propri impegni quotidiani. Non mancano in essi «cose da fare»; ma essi sono organizzati soprattutto attorno alla riflessione e allo scambio di esperienze varie.

Ci sono altri **gruppi centrati sul «compito»**, sul fare insieme. Al centro non è il bisogno di amicizia, anche se questo è presente, ma il bisogno di realizzarsi svolgendo particolari attività.

All'interno dei gruppi centrati sul compito si possono stabilire ancora elementi di ulteriore diversificazione: ci sono quelli *centrati su un interesse espressivo* e quelli *centrati sul volontariato*.

I gruppi di interesse si costituiscono attorno alla pratica dello sport, musica, teatro, turismo, della comunicazione dei valori della fede. I gruppi di volontariato si ritrovano per un servizio agli altri, come risposta a bisogni di diversa natura: ai poveri o ai piccoli, agli anziani o agli handicappati, a tutti coloro che chiedono una vita più dignitosa.

Modalità diverse di aggregazione

I gruppi si aggregano secondo modalità e interessi molteplici e in ambiti diversi, che non si escludono tra loro, anzi si richiamano a vicenda e interagiscono in diversi modi.

- *Il primo ambito* in cui i gruppi si aggregano e si collegano è la **comunità educativa** (oratorio, centro giovanile, scuola). La varietà dei gruppi trova nell'ambiente educativo la possibilità di partecipazione e di dialogo e sperimenta, nell'elaborazione, realizzazione e verifica del progetto educativo-pastorale, il punto di incontro e di convergenza.

Tutti i gruppi, qualunque sia la loro denominazione e la loro finalità, interagiscono per arricchirsi e per creare un clima culturalmente vivace e cristianamente impegnato.

- *Il secondo ambito* di aggregazione è il **territorio e la Chiesa locale** intesa in senso ampio (contesto socio-culturale, territorio parrocchiale, diocesi...).

Tutti i gruppi, qualunque sia il loro interesse prioritario, si sentono partecipi degli sforzi della comunità umana e cristiana nell'affrontare i problemi che emergono dalla situazione concreta del territorio. Pur nelle forme diverse e specifiche di servizio sanno trovare momenti di confronto e criteri comuni, per verificare la loro incidenza sulla comunità.

- *Il terzo ambito* in cui i gruppi si aggregano sono le **Associazioni a livello nazionale e internazionale**. Alcune di queste Associazioni si sviluppano in ambienti salesiani; altre hanno origine e si esprimono in più ampi contesti, civili ed ecclesiali. Le finalità specifiche di tipo sociali, culturali e religiose; l'organizzazione ampia con varie strutture di supporto; la capacità di mediazione e di rappresentanza nei posti in cui si elaborano strumenti politici o proposte sociali sono gli elementi che forniscono il collegamento a raggio ampio.

Un riferimento comune: la spiritualità giovanile salesiana

I gruppi e le associazioni che, pur mantenendo la loro autonomia organizzativa e la loro indipendenza operativa, si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana, costituiscono il **Movimento Giovanile Salesiano**.

Due sono gli **elementi che definiscono il Movimento**: il riferimento alla comune spiritualità e il tipo di comunicazione tra i gruppi.

- **Il riferimento alla Spiritualità Giovanile Salesiana**. I gruppi ne vivono i valori a diversi livelli, ma il riconoscersi in essi rende reale la loro affinità, in modo tale da parlare quasi uno stesso linguaggio, al di là della diversità delle esperienze concrete. In forza di questo riferimento fanno parte del Movimento Giovanile Salesiano i gruppi e le Associazioni che si sviluppano nei nostri ambienti educativi, che sono animati da salesiani che compiono certe scelte pedagogiche caratteristiche; che assumono gli elementi fondamentali dello stile di Don Bosco

perché li considerano come un arricchimento della loro specifica linea spirituale o formativa.

Il Movimento Giovanile Salesiano, quindi, è *una realtà aperta*, che unisce molti giovani: quelli più lontani per i quali la spiritualità è un riferimento appena in germe e semplicemente avvertono di *sentirsi bene* nel clima salesiano, fino a quelli che in modo esplicito e consapevole fanno propri, nella loro totalità, la proposta e l'impegno apostolico salesiano.

È evidente che un Movimento così aperto deve *qualificarsi dal punto di vista educativo*. Infatti deve commisurarsi con i giovani più poveri, quelli che iniziano il cammino e gradualmente si aprono alla domanda religiosa; ma deve, nello stesso tempo, assicurare occasioni di crescita e di maturazione personale ai giovani che hanno fatto una scelta precisa di fede e di servizio, rendendoli sempre più *fermento* tra gli altri giovani.

- **La comunicazione tra i gruppi.** La realtà del Movimento, più che su una organizzazione rigida, si fonda sulla *comunicazione tra i gruppi*, anche se considera necessaria una struttura minima per realizzare un coordinamento e assicurare la circolazione di messaggi e di valori.

Il Movimento diventa così un ambito ben preciso dentro cui attivare i processi comunicativi. I gruppi e gli animatori, con libertà di iniziativa, trovano le strade opportune per sollecitare e organizzare i momenti di incontro e di confronto. Essi, desiderando e scoprendo un'appartenenza sempre più significativa, creano *canali di informazione e di comunicazione* capaci di collegare esperienze diversificate, dilatando il dialogo e accrescendo il coinvolgimento. Ogni gruppo risponde agli inviti, si sente parte viva, voce che domanda e accoglie, segno di una realtà che cresce con l'apporto responsabile di tutti.

Così concepito il Movimento Giovanile Salesiano non è un'iniziativa per i giovani pensata e gestita da adulti: è *dei giovani*. Esprime le loro istanze, costituisce il loro riferimento, usa il loro linguaggio nei vari «appuntamenti» che scandiscono la loro vita.

È perciò *autonomo* nella programmazione e nell'organizzazione, rispetto a qualunque altra realtà associativa.

L'orizzonte in cui si muove il Movimento Giovanile Salesiano è l'impegno di formare «*buoni cristiani e onesti cittadini, apostoli dei giovani*», secondo le possibilità di ciascuno. Esso è la componente giovanile del più vasto movimento che guarda a Don Bosco e a Madre Mazzarello per far rivivere oggi la loro spiritualità.

L'animatore salesiano: un difficile identikit

Questo tessuto di molteplicità, autonomia e riferimenti comuni lasciano intuire non solo compiti diversificati, ma anche una particolare configurazione. Non solo egli non può seguire un «*manuale*» o pensare il suo lavoro come applicazione di schemi preesistenti, ma soprattutto egli deve strutturarsi in modo da saper «*inventare*» il suo lavoro a partire dalla competenza acquisita. Ogni gruppo è un tutto originale, ed è originale il cammino che è chiamato a fare. Solo la libertà interiore dell'animatore, nutrita di competenza e passione educativa, possono valorizzare questa originalità.

Forse lo specifico dell'animatore salesiano sta proprio in questa *impossibilità di tracciarne in modo chiaro e definitivo la fisionomia*, in questa necessità di ritrovare i tratti che lo caratterizzano riesprimendo continuamente la sua identità salesiana dentro il gruppo in cui fa animazione.

Non esiste, pertanto, un solo modo di fare l'animatore. Dentro l'alveo spirituale ed educativo delineato, è possibile ed è esigita la creatività, la fantasia, l'elasticità mentale ed operativa.

Essere animatore è interpretare un ruolo e, ancora di più, accettare di essere *chiamati a inventare continuamente la propria esperienza* umana, cristiana, salesiana.



il gruppo:



3

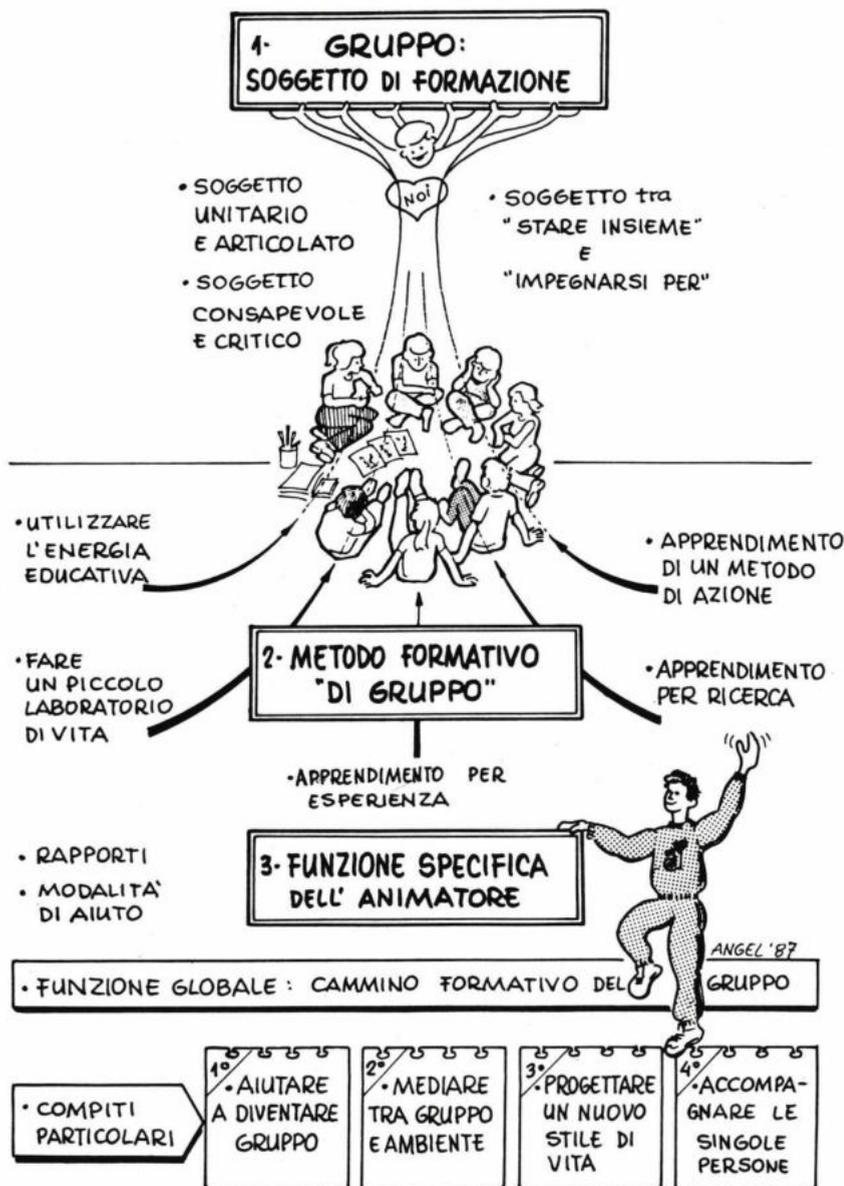
ANGEL 87

ogni
oggetto e luogo



di animazione

3-IL GRUPPO: SOGGETTO E LUOGO DI ANIMAZIONE



IL GRUPPO: SOGGETTO E LUOGO DI ANIMAZIONE

Per comprendere la funzione e i compiti dell'animatore è necessario affrontare un interrogativo previo: *cosa vuol dire animare un gruppo?*

L'animazione non è data dalla vivacità e dalla spontaneità, né dal clima di amicizia, né dal moltiplicarsi delle attività. Questi sono fattori necessari, ma in se stessi non sono animazione.

Un gruppo è animato quando i suoi processi sono arricchiti da una particolare qualità aggiunta, che trasforma tutto radicalmente *dal di dentro*. Si potrebbe sintetizzare questa qualità dicendo che il gruppo diventa *protagonista* principale dei processi che lo riguardano.

Viene assicurata da **tre elementi** tra loro interagenti:

- il gruppo viene considerato **soggetto di formazione**;
- viene utilizzato il «**metodo di gruppo**» nei processi formativi;
- **un animatore**, con funzione e compiti specifici, attiva all'interno del gruppo **un itinerario caratteristico** di crescita.

1. IL GRUPPO: SOGGETTO DI FORMAZIONE

Un gruppo giovanile è animato quando è *consapevole* della formazione che gli viene proposta e *partecipa creativamente* alla formulazione degli obiettivi educativi che lo riguardano e alle attività per raggiungere questi obiettivi.

Ciò comporta alcune linee di sviluppo presenti, almeno come tendenza, fin dal primo momento della nascita del gruppo, e che

vengono assunte in maniera esplicita e cosapevole lungo il cammino educativo. Tentiamo ora di formularle.

Un soggetto unitario e articolato

Si tratta di passare *da un aggregato* di persone che si incontrano per vincere la solitudine o ricavare un profitto individuale, *ad un soggetto reso unitario* dai legami affettivi tra i membri.

A mano a mano che le interazioni si moltiplicano e si consolidano, il gruppo comincia a sperimentarsi *come un tutto*, qualcosa in più di una semplice somma di individui.

Le difficoltà per arrivare a questa unità sono:

- il *culto eccessivo dell'autonomia* che impedisce ai singoli di sentire come significativa l'appartenenza al gruppo;
- la *dipendenza totale* dal gruppo che espone i singoli alla manipolazione fino a far loro perdere la capacità di dare apporti e assumere in proprio responsabilità nella vita comune.

Un soggetto consapevole e critico

Bisogna dunque aiutare a vivere il gruppo come un'esperienza decisiva, anche se non l'unica, per la formazione di una mentalità matura e coerente. E' animato quel gruppo che, all'inizio magari in modo implicito, si propone di *assimilare criticamente il patrimonio culturale* e religioso delle generazioni che l'hanno preceduto e di aiutare i suoi membri a *dare una risposta personale* al senso della vita, reagendo alle sfide che, giorno per giorno, si fanno loro incontro.

La consapevolezza di questo processo è graduale, ma è decisivo che, *come seme*, sia presente fin dal primo momento dello stare insieme. Lungo le fasi di sviluppo il gruppo maturerà un atteggiamento sempre più consapevole, critico e attivo:

- rispetto ai *processi formativi* che si svolgono al suo interno e nell'ambiente educativo;

— rispetto alle *proposte globali* che si vivono nell'ambiente sociale, culturale ed eccelsiale.

Consapevolezza, partecipazione, controllo dei processi formativi: sono conquiste progressive a cui i giovani possono arrivare con più facilità se vengono incoraggiati dall'ambiente educativo e in particolare dall'animatore.

Un soggetto tra «stare assieme» e «impegnarsi per»

Occorre inoltre articolare la vita del gruppo fra capacità e gusto dello «*stare assieme*» e capacità e gusto di «*impegnarsi per*», sapendo che è attraverso queste due modalità che si attua la formazione.

Non c'è animazione dove lo stare insieme, l'amicizia e la solidarietà reciproca prevalgono sull'impegno, cioè sul realizzare attività in vista di un bene. Allo stesso modo non c'è animazione dove ci si incontra soltanto per esprimere un interesse o per svolgere un servizio, senza dare sufficiente spazio alle relazioni interpersonali e all'amicizia.

Al di là del punto di partenza, il gruppo sviluppa le due dimensioni, appropriandosi di una alla luce dell'altra, in una lenta e progressiva maturazione. Si cresce attraverso l'esperienza complessiva del fare gruppo.

2. IL METODO FORMATIVO «DI GRUPPO»

Il gruppo è animato quando persegue la formazione dei suoi membri attraverso il «**metodo di gruppo**». *Il metodo è il modo di organizzare le risorse e gli interventi per raggiungere gli obiettivi educativi, una volta che il gruppo se ne è reso consapevole e partecipe.* Si tratta di un'organizzazione razionale, organica, coerente.

Sotto l'espressione «**metodo di gruppo**» ci possono essere significati ambigui che conviene chiarire. Non si adoperava il metodo «di gruppo» *quando la formazione*

- avviene «a fianco» in modo parallelo all'esperienza che il gruppo sta vivendo;
- viene ridotta soltanto ad *alcuni momenti o attività*;
- viene svolta di prevalenza *in relazioni a «tu per tu»* tra l'animatore e il singolo membro del gruppo;
- viene attribuita soltanto a quei momenti in cui l'*animatore «propone» contenuti culturali o religiosi* e si nega invece valore educativo alle iniziative che provengono dal basso, legate ad interessi personali.

Positivamente il metodo di gruppo si caratterizza per **alcuni tratti** che sottolineano ancora una volta che il gruppo è soggetto, e non soltanto un mezzo, di educazione.

L'energia educativa del gruppo

Il primo tratto è certamente **utilizzare l'energia del gruppo in forma educativa**.

Le interazioni di gruppo scatenano delle *energie* che potenziano quelle che di solito vengono impiegate dai singoli per *costruire* se stessi: legami affettivi, contrapposizioni e confronto, mete comuni, sentimenti di appartenenza. Esse impegnano i singoli a cambiare se stessi, gli altri, la società, la Chiesa.

È necessario allora creare un contesto relazionale in cui l'individuo si senta a tal punto accolto e confermato come persona che mette in discussione il proprio modo di pensare e di agire, riconosce i propri pregi e limiti, accetta se stesso e gli altri, rispettandone la diversità e l'autonomia. Allo stesso tempo entra in contatto con le proposte culturali e religiose dell'ambiente, apprende a ristrutturare la propria scala di valori e a riprogettare la propria vita.

Si coglie l'originalità del metodo del gruppo se si guarda ad altri modi di procedere dove l'attenzione è prevalentemente cen-

trata sul peso dei contenuti e sulla loro forza di convincimento, o sul fascino carismatico di un leader, o sull'appello alla coerenza e dove si dà invece importanza secondaria ai confronti, alle condizioni, alle elaborazioni comuni dei valori.

Il gruppo: piccolo laboratorio di vita

Riconosciute come *educative* le energie tipiche del gruppo, si tratta di fare del gruppo un piccolo «laboratorio» della più vasta vita sociale ed ecclesiale.

Il gruppo riproduce, in un ambiente più semplice come organizzazione e più facile da «controllare», il vasto mondo sociale ed ecclesiale dentro il quale i giovani rischiano di disperdersi e di non inserirsi attivamente. Il gruppo vuol essere un piccolo laboratorio in cui esercitarsi a vivere come uomini e cristiani, a stabilire legami e svolgere attività nelle quali essere *protagonisti* delle proposte e non semplici destinatari-acquirenti di prodotti culturali o religiosi.

Il metodo del gruppo non isola dalla società e dalla Chiesa, ma mette insieme, anche se in piccolo, i processi che avvengono in esse. In questo senso permette di fare esperienza di Chiesa e di società.

Della società e della Chiesa, il gruppo riproduce la pluralità delle persone, la loro diversità, la ricerca di una convivenza che rispecchi l'autonomia dei singoli e la solidarietà fra tutti, non solo nella linea dell'amicizia ma anche dei *valori* comuni.

Della società e della Chiesa, il gruppo riproduce la struttura «sociale», facendo sperimentare che il rispetto delle regole e norme – e, dunque, anche l'accettazione di *limiti* alla propria libertà – è un arricchimento per tutti.

Della società e della Chiesa, il gruppo riproduce anche il difficile ma essenziale rapporto dei singoli con l'autorità e con le sue diverse personificazioni.

Il gruppo è il luogo di abilitazione ad una *obbedienza critica* e costruttiva, fuori di ogni conformismo e dipendenza, dove la pro-

pria coscienza si lascia misurare dall'autorità e dalla «istituzione» sociale ed ecclesiale che essa rappresenta.

Costituendosi come *piccolo laboratorio*, il gruppo aiuta a maturare un rapporto critico e positivo con la società, a dialogare e a *controllare* i processi culturali. In molti casi finisce per essere di giusto *contrappeso* alle eccessive pressioni della società verso i giovani. Filtra criticamente i messaggi, ma soprattutto rafforza gli «anticorpi» per sottrarsi ad ogni conformismo.

Apprendimento per esperienza

Ne consegue allora l'altro tratto del metodo di gruppo: «**apprendere per esperienza**».

Con questa espressione intendiamo fare riferimento a **tre caratteristiche**:

- il procedere per esperienza di gruppo;
 - l'apprendere dalla riflessione critica sulle esperienze;
 - il valorizzare i «contenuti» culturali e religiosi insiti nell'esperienza o che da essa si sprigionano.
- **Precedere per esperienze di gruppo** significa non tanto svolgere attività interessanti, ma fare di queste una esperienza di collaborazione attiva e critica fra tutti, attraverso la valorizzazione della competenza di ognuno. Lavorare assieme permette di attingere la dimensione profonda del fare gruppo. È *formativo non solo ciò che si fa, ma come lo si fa*. Il senso di gruppo che si scatena crea comunione di affetto e di valori, apre orizzonti di senso a cui l'individuo da solo non potrebbe giungere.
 - **Apprendere dalla riflessione critica** sulle esperienze è cogliere, discernere e decidersi di fronte ai messaggi che esse nascondono. Ciò richiede momenti di riflessione, in cui ciascuno esercita la sua capacità intuitiva e intellettuale, affinché il messaggio dell'esperienza entri a far parte in modo consapevole del patrimonio del gruppo e dei singoli. In una società che of-

fre molte possibilità, i giovani sono in grado di permettersi diverse esperienze temporanee, incluse quelle associative, religiose, di volontariato. Essi spesso *consumano esperienze*. Gli animatori, a volte, rimangono colpiti dal fatto che dopo un'attività formativa non si decantino convinzioni o ideali proporzionati, anche se la memoria dell'esperienza è gratificante; ma questa è una conseguenza logica del consumo acritico delle «novità».

- **Valorizzare i contenuti** culturali e religiosi proposti per far giungere i giovani ad una propria sintesi, comporta proprio il non lasciar passare né semplicemente consegnare loro quanto l'esperienza sprigiona, ma aiutarli ad elaborare e integrare nel proprio vissuto idee, acquisizioni, modi di vivere.

L'animazione non offre contenuti a fianco dell'esperienza, ma li offre incarnati in una esperienza: invita il gruppo, partendo dalle proprie attese e intuizioni, a *scoprirne e ricercarne* i valori nascosti.

I contenuti possono così essere appresi in concreto, sapendo da una parte che l'esperienza veicola i valori come *germi* e li rende affascinanti; dall'altra che c'è bisogno di momenti in cui riorganizzarli in modo riflesso.

Apprendimento per ricerca

Proprio del metodo del gruppo è ancora **apprendere per ricerca**. Il metodo di ricerca si oppone ad una formazione come *trasferimento verbale di verità preconfezionate*. Ma si oppone anche all'ipotesi secondo cui, soprattutto per quanto riguarda le grandi verità e i valori, l'individuo va lasciato al suo libero e spontaneo movimento.

La ricerca è una via articolata in cui possono essere rintracciate diverse fasi. L'insieme di esse trova la giustificazione nel principio che i contenuti vanno proposti in modo significativo per il soggetto, in modo cioè capace di entrare in contatto con il cammino umano e di fede che egli sta percorrendo.

Alcune tappe della ricerca possono essere esplicitate.

- **Suscitare le domande** sottese al vissuto giovanile. Per questo si richiede condivisione quotidiana con i giovani, valorizzazione dei loro interessi, intuizione delle attese, distinguendo tra quelle superficiali e quelle profonde e fra attese indotte dall'ambiente e attese soggettive.

Questo comporta l'impegno dell'animatore per aiutarli a esprimere con parole proprie e a chiamare per nome i problemi, gli interrogativi vaghi, i disagi...

- **Selezionare i contenuti** culturali e religiosi. Fra i tanti messaggi a disposizione, si tratta di individuare quelli maggiormente capaci di *parlare* alla mente e al cuore dei giovani, in quanto *risposta provocante* alle loro attese e alle loro domande. Per questo è necessario preoccuparsi che quanto si propone sia illuminante e assimilabile. Si chiede quindi una profonda conoscenza dei *nuclei nevralgici* dove convergono e si ricolligano i messaggi.

- **Proporre i contenuti** culturali e religiosi non come *formule-soluzioni* da accettare o rifiutare, ma come piste di ricerca personale e di gruppo. Il cuore della ricerca è lo sforzo di individuare la *sintonia fra domande e contenuti*. Il processo è di tipo circolare: dalle domande alla proposta e viceversa. Domande e proposte si illuminano reciprocamente attraverso un lavoro paziente e critico.

La via della ricerca, in questa fase, implica il dialogo, l'esercizio della criticità, la presenza del dubbio, il paziente confronto tra attese e proposte.

- **Riformulare i contenuti in modo creativo**, e quindi ridirli con il linguaggio tipico del gruppo. Solo così possono entrare a far parte di un proprio *patrimonio* culturale e religioso. È necessario inoltre individuare le possibili applicazioni dei nuovi contenuti alla vita personale e del gruppo, come a quella ecclesiale e sociale. Essi diventano inizio di una *nuova azione*, di un nuovo modo di vivere, di nuovi impegni dentro e fuori del gruppo.

Apprendimento di un metodo di azione

Infine appartiene al metodo di gruppo la sperimentazione e il consolidamento di un particolare «**metodo di azione**» da applicare sia nella vita sociale ed ecclesiale sia all'interno del gruppo medesimo. Per «metodo di azione» si intende un procedimento razionale, sufficientemente provato, per intervenire in modo corretto in ogni situazione che richieda capacità di organizzarsi, soprattutto quando l'obiettivo è produrre un «*cambiamento*».

Questo procedimento prevede alcuni momenti che il gruppo apprende ad applicare attraverso una pratica continua.

- **L'analisi e la diagnosi.** Di fronte ad una situazione il gruppo cerca di avere il massimo delle informazioni possibili, per capirla in forma sufficiente e obiettiva. Dall'analisi si passa ad una interpretazione globale attraverso un lavoro comune, fino a cogliere i problemi di fondo e le loro cause, le sfide a cui rispondere.
- **La valutazione dei dati risultanti** dall'analisi e dalla diagnosi. Valutare comporta far ricorso ai valori culturali e religiosi in cui il gruppo si riconosce, per illuminare la situazione, darne un giudizio e aprire nuove strade verso il futuro. I criteri di valutazione diventano così anche i criteri per una nuova progettazione.
- **L'elaborazione di un «progetto d'intervento»** organico e razionale. Il gruppo prevede gli obiettivi da raggiungere, le strategie o modalità generali di azione da adoperare, le iniziative concrete, l'organizzazione del gruppo e la distribuzione dei compiti durante l'azione, le alternative in caso di imprevisti o insuccessi, gli indicatori per verificare se gli obiettivi sono stati raggiunti.
- **La verifica dell'azione svolta** che è anche momento di riprogettazione. Il gruppo matura se sa essere obiettivo e critico sui risultati, sa trarre lezioni positive anche dagli errori e sconfitte, sa riprendere con coraggio e fantasia il cammino in avanti, utilizzando l'esperienza fatta e tentando, più che di ripetere il passato, di far fronte alle nuove sfide con il metodo acquisito.

3. L'ANIMATORE, UN ADULTO CON FUNZIONE SPECIFICA RIGUARDO ALLA FORMAZIONE DEL GRUPPO

Dell'animatore abbiamo parlato nel capitolo precedente, descrivendo il suo profilo personale, la sua collocazione nel contesto di una comunità educativa, il progetto a cui si ispira la sua azione, il movimento di gruppi che si alimentano di un riferimento comune entro cui egli opera.

Ora vogliamo sottolineare *il posto che egli occupa* nel metodo del gruppo, considerato come soggetto di formazione. La sua funzione ha dei confini relativamente precisi, ma anche un grande margine di libertà e creatività. Al gruppo e ai singoli egli si presenta come una figura caratteristica.

Un rapporto segnato da tensioni

Egli stabilisce con il gruppo una relazione connotata da alcune «tensioni» di cui è cosciente e che coltiva come segreto delle sue possibilità educative.

- **La tensione tra empatia e distanza.**

L'animatore dimostra fiducia verso ciascuno nell'accoglienza, nella voglia di stare assieme anche nei momenti di svago; allo stesso tempo mantiene l'autonomia rispetto alle amicizie dei singoli e dei sottogruppi. È amico di ognuno, ma insieme di tutti. È amico dei giovani, ma non come lo sono i giovani tra di loro. Conserva sempre quella neutralità che gli consente di non essere né di apparire uno che cattura le persone per la propria causa; inoltre si colloca sempre come mediatore tra i giovani e i valori.

- **La tensione tra la trasmissione di quello che ha acquisito e la ricerca comune.**

Lascia intravedere ai giovani i mondi loro preesistenti e il bagaglio culturale e religioso che vuole condividere per essere loro di aiuto. Manifesta contemporaneamente anche l'esigen-

za di ascoltarli con curiosità e attenzione, convinto che le loro intuizioni sono arricchenti per tutti.

- **La tensione tra la propria autorevolezza e il senso dell'uguaglianza.**

Propone i valori in cui crede e fa appello alla propria credibilità personale per provocare a credere negli stessi valori, fondandosi sull'esperienza di vita e sul servizio gratuito al gruppo. Ma allo stesso tempo fa circolare le informazioni con verità e senza restrizioni, suscita il dialogo, rispetta l'originalità di ognuno, lascia al gruppo decidere secondo le proprie dinamiche.

- **La tensione tra esercizio del ruolo e l'espressione personale.**

Come tecnico di gruppo agisce secondo le regole e le norme previste dal gruppo, che egli è chiamato a far rispettare; non instaura nel gruppo forze improvvise di rapporti o decisione, né usa un sistema paternalistico: sarebbe diseducativo per i giovani.

Si lascia peraltro avvicinare come persona e sa manifestare la propria espressività nel gioco, nella preghiera, nel dialogo, nei momenti in cui si esprime il gusto dello stare insieme.

Le modalità di aiuto

La competenza educativa dell'animatore accettato e riconosciuto nel gruppo porta a svolgere il ruolo secondo **alcune modalità tipiche**.

- **Egli aiuta a far prendere coscienza:** il gruppo ha la propria realtà, un contesto dove opera, qualche aspirazione che cerca di raggiungere. Deve poter formulare le attese, cogliere obiettivamente la situazione in cui agisce, interiorizzare il progetto. Piuttosto che «dare» soluzioni o «risolvere» problemi, l'animatore aiuta il gruppo ad accorgersi, a rendersi conto, ad essere consapevole, a scoprire quello che succede dentro e fuori di esso.

- **Egli allarga l'orizzonte del gruppo fornendo informazioni:** in base alla sua esperienza personale e culturale, è in qualche modo depositario, anche se non l'unico, di una tradizione culturale. Offre alcune informazioni ed è in grado di indicare dove reperirne altre. Le informazioni si riferiscono ai rapporti, alla struttura, alle utopie del gruppo, al contesto socio-culturale, ai processi personali. Hanno una doppia funzione: aiutano il gruppo ad approfondire quello di cui è consapevole e spingono ad andare oltre nella conoscenza della realtà.
- **Egli accompagna il gruppo nel prendere decisioni.** Attento a non sostituirsi al gruppo, lo aiuta però a pronunciarsi di fronte ai fatti. Sa pure rimettere in discussione le cose, quando non sono consoni alla volontà intima del gruppo, quando le scelte sono state fatte in modo affrettato, o risultano contraddittorie rispetto alle attese e dichiarazioni, quando sono manovrate da pressioni o indotte da condizionamenti interni ed esterni.
- **Egli sostiene il gruppo nella fatica di passare dalle parole ai fatti,** dal dialogo all'azione. Facilita la divisione dei compiti, il coordinamento degli interventi, la verifica. Nell'esercitare questo compito, l'animatore è insieme comprensivo ed esigente. Sollecita sempre ad agire responsabilmente. Ne possono nascere momenti di conflitto e sofferenza, ma sa pazientare e riconoscere, se necessario, che le cose decise erano irrealizzabili. In questo caso aiuta il gruppo a maturare nuove decisioni in base a informazioni più precise.

La funzione globale e i compiti particolari dell'animatore

È possibile ora specificare la funzione globale dell'animatore e, all'interno di essa, individuare alcuni compiti particolari.

La **funzione generale** consiste nel garantire con la sua presenza e competenza *l'unità e la qualità dell'itinerario* formativo del gruppo. Un gruppo è convenientemente animato se riesce a percorrere un cammino in cui il profilo del suo ciclo vitale come gruppo e le fasi di una crescita umana e di fede si integrano a vicenda, fino a costituire un unico itinerario.

A mano a mano che dalla prima incipiente aggregazione il gruppo passa alla maturità di rapporti, per finire poi nello scioglimento, va anche approfondendo la maturità culturale e la riflessione di fede: passa da un primo confronto sui temi della vita, alla riflessione sistematica della fede e all'apprendimento della vita cristiana, per sfociare nella scelta vocazionale.

Collegata a questa funzione globale ci sono **alcuni compiti** che vanno sottolineati proprio per l'incidenza che hanno sullo sviluppo dell'itinerario.

- *Il primo compito* è aiutare i giovani a **diventare gruppo**, sviluppando un sistema di interazioni positive tali, che si possa parlare del gruppo come di un soggetto educativo.
- *Il secondo compito* è **mediare** tra il gruppo e l'ambiente educativo, sociale ed ecclesiale, favorendo uno scambio arricchente di stimoli e progetti.
- *Il terzo compito* è aiutare il gruppo ad elaborare un **proprio progetto** per sperimentare un nuovo stile di vita e abilitare i singoli a progettarci.
- *Il quarto compito* è aiutare il gruppo ad aver cura della maturazione delle **singole persone**, fino a scoprire la propria vocazione nella società e nella Chiesa.

Questi compiti verranno approfonditi nei capitoli seguenti.



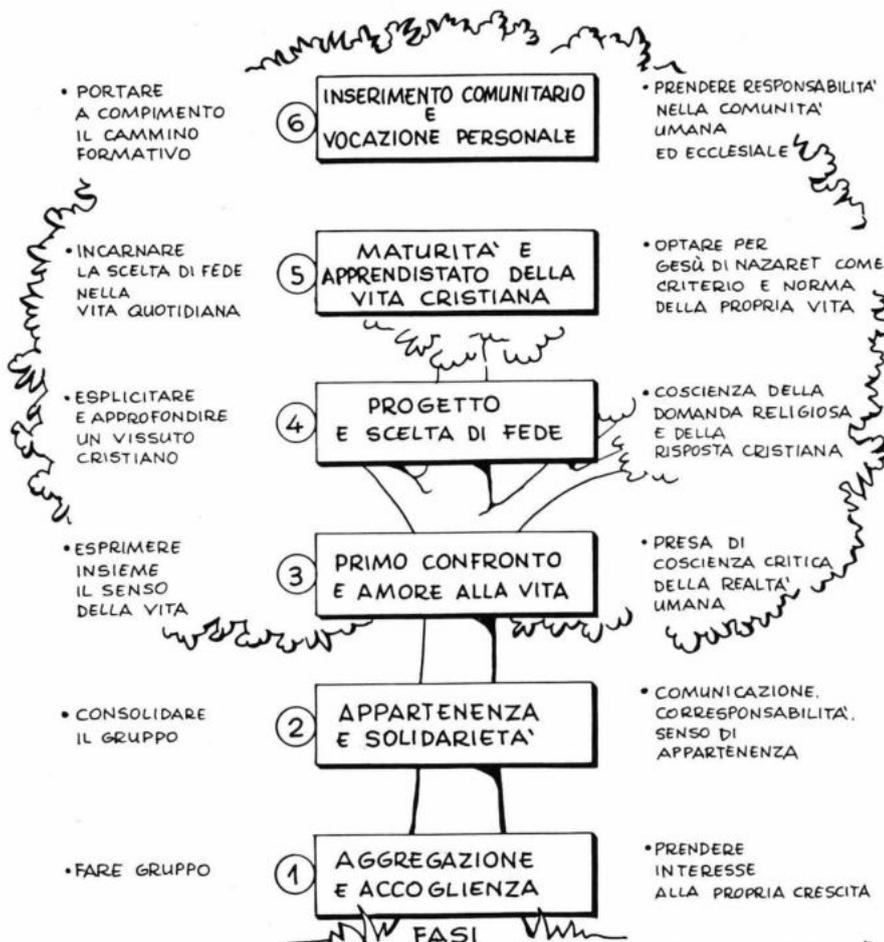
FUNZIONE GLOBALE

4



Cammino di animazione nei gruppi giovanili

4- CAMMINO DI ANIMAZIONE NEI GRUPPI GIOVANILI



NEL GRUPPO

NEI SINGOLI MEMBRI



CAMMINO DI ANIMAZIONE NEI GRUPPI GIOVANILI

1. UN CAMMINO UNITARIO DI CRESCITA

Ogni gruppo ha un ciclo vitale con delle fasi che lo portano dalla nascita fino allo scioglimento. Questo ciclo è precedente e indipendente da ogni intenzione educativa o pastorale. Può venir trascurato o legato ad obiettivi di altro tipo anche per i quali contiene germi fecondi.

È tipico dell'animazione innestare gli obiettivi della crescita culturale e religiosa nell'evoluzione del gruppo, costruendo un unico itinerario che il gruppo percorre in modo consapevole e critico. Le **grandi fasi** che costituiscono questo itinerario possono essere presentate in questa maniera:

- Prima fase: **l'aggregazione e l'accoglienza.**
- Seconda fase: **l'appartenenza e la solidarietà.**
- Terza fase: **il primo confronto e l'amore alla vita.**
- Quarta fase: **il progetto di gruppo e la scelta di fede.**
- Quinta fase: **la maturità dinamica del gruppo e l'apprendistato dell'essere cristiano.**
- Sesta fase: **l'inserimento comunitario e la vocazione personale.**

L'itinerario prevede **una maturazione umana e una proposta cristiana**. Va subito notato che tra di esse non si ha una successione in termini assoluti, sebbene in ogni fase si possa avere una particolare accentuazione.

L'intero itinerario è *come la crescita di un seme* che si sviluppa attraverso due processi.

Il *primo è educativo*, ha a cuore la crescita umana, abilita i giovani a prendere la vita con responsabilità, consapevoli del suo significato, anche religioso, e delle domande che essa contiene.

Il *secondo è di evangelizzazione* esplicita e avviene allo stesso tempo. È già presente nell'educazione umana perché la comunità e l'animatore offrono una testimonianza che è già proposta di fede, sotto forma di accoglienza, fiducia reciproca, servizio alla crescita. Ma è presente sin dalle prime fasi del gruppo anche l'annuncio esplicito del vangelo. L'animatore lo offre nella misura in cui il gruppo è capace di assimilarlo, in modo che arrivi gradualmente a conoscere la proposta cristiana e a decidersi per Gesù e per il suo Regno.

La descrizione delle fasi che viene fatta in seguito è **schematizzata** e ha valore di riferimento. Si sa che non tutti i componenti di un gruppo percorrono nello stesso modo le medesime tappe, né tutti i gruppi seguono materialmente la loro successione come qui o in altri documenti viene presentata. L'importante è che l'animatore abbia una visione globale del processo, per poter interpretare i sintomi e aiutare il gruppo a raggiungere le finalità educative.

Perciò cerchiamo di delineare le caratteristiche e i problemi di ogni singola fase, di individuarne gli obiettivi specifici, di indicare alcune direzioni che devono seguire gli interventi e di sottolineare alcuni atteggiamenti dell'animatore.

2. L'AGGREGAZIONE E L'ACCOGLIENZA

Il cammino del gruppo parte dalla presenza dell'animatore nella vita quotidiana dei giovani e da una sua lettura appassionata e critica della realtà giovanile. Ciò può avvenire in un ambiente educativo (scuola, oratorio), in un movimento, nella comunità ecclesiale o nel territorio.

Senza troppo presupporre domande esplicite, egli è disponibi-

le a fare proposte, rispondere a bisogni, far crescere semi.

Il contesto può essere segnato dall'indifferenza, per cui i giovani non desiderano più di tanto fare gruppo, prendono distanza dall'ambiente educativo e dagli educatori, rimangono passivi di fronte ai valori che la comunità vuol far circolare.

Una particolare indifferenza da considerare è quella relativa alla fede: nella maggioranza dei giovani non si può presupporre una domanda religiosa esplicita e tanto meno una fede matura, ma solo germi che faticano ad esprimersi in modo consapevole. Sovente esiste una domanda povera, contraddittoria, confusa, e tuttavia presente, anche dove la fede sembra rifiutata per principio.

Non è da escludere neppure una **difficoltà iniziale dei giovani a interagire** tra loro e a vivere rapporti di amicizia e solidarietà, che superino gli incontri fugaci, funzionali al divertimento. Sono figli di una tendenza sociale che esaspera i diritti e gli interessi personali e li alimenta, senza dare spazio reale ad un apprendimento della convivenza sociale.

Ci possono essere, inoltre, delle **resistenze dovute al fallimento di precedenti esperienze di gruppo**, legate alla percezione, anche vaga, di intenzionalità e messaggi dell'animatore, alla naturale difficoltà di innescare rapporti con qualcuno che ancora sentono lontano.

Non è da escludere però che ci siano già realtà associative da poter leggere e indicare come segno di un desiderio di ricercare assieme un nuovo stile di vita, di realizzare intuizioni, di partecipare alla vita della comunità educativa, ecclesiale e umana.

Il lavoro dell'animatore si indirizza verso **alcuni obiettivi** che, se raggiunti, produrranno una prima aggregazione:

— *creare all'interno del contesto educativo un clima di fiducia* reciproca che stimoli i giovani ad avvicinarsi

tra loro, per cominciare a dialogare, per sentire il bisogno di aggregarsi;

- *individuare i semi*, anche poveri, di *desiderio associativo* facendo esprimere interessi, suscitando ricerca e curiosità;
- *elaborare* insieme ai giovani il *desiderio di fare gruppo* come luogo in cui incontrarsi da amici e realizzare i propri interessi.

A questi obiettivi corrispondono **attività e interventi** in alcune direzioni.

- Una prima serie di interventi ha la finalità di **sensibilizzare i giovani a prendersi cura della propria persona** nella sua globalità. Forse finora hanno prestato attenzione solo ad alcuni aspetti limitati della loro vita. Intuire che è possibile fare qualcosa di diverso dal solito in cui essere protagonisti porta ad interessarsi di altre dimensioni, da quella relazionale a quella corporea, intellettuale, artistica e religiosa. Il gusto per il nuovo, la sensazione di trovarsi in un ambiente educativo dove c'è la libertà di muoversi in modo creativo al di là dei limiti conosciuti fino a quel momento, risvegliano il desiderio di una maturazione complessiva della personalità.
- Un'altra serie di interventi tende a **rompere l'isolamento e la solitudine** e a creare occasioni in cui si tocca con mano il positivo dello stare e costruire insieme: sono le feste, i giochi, le iniziative culturali aperte. Dal momento in cui intende invitare i giovani a fare gruppo, l'animatore moltiplica le occasioni di incontro festoso e gratificante, aiuta a trovarsi attorno a piccoli compiti che richiedono di interagire e lavorare in comune.
- Una terza serie di interventi è diretta a individuare e **far convergere le attese e gli interessi dei singoli**. Nessuno di questi interessi è per principio estraneo all'animatore. Poiché attor-

no ad interessi sociali, culturali, religiosi possono nascere collaborazioni e affinità che aprono ad un cammino formativo umano e di fede, l'animatore li valuta tutti positivamente e cerca di passare dagli interessi immediati alle attese e bisogni più profondi a livello affettivo ed esistenziale.

- Finalmente ci sono interventi e attività che mirano a **presentare esplicitamente la proposta di costituire gruppo**. L'incontro dei giovani con i gruppi già esistenti può essere motivante, a condizione che l'esperienza di questi sia significativa e praticabile. L'animatore invita a condividere alcuni momenti gratificanti di gruppo ed esplora la volontà di continuarli. Motiva discretamente, facendo vedere ai giovani la possibilità di soddisfare interessi e di raccogliere gli appelli della comunità educativa e del territorio per particolari servizi. La decisione di cominciare viene, di solito, dopo esperienze gratificanti di attività, magari semplici ma ben riuscite, condotte in gruppo.

3. L'APPARTENENZA E LA SOLIDARIETÀ

Alla prima aggregazione **segue il consolidarsi del gruppo** fino alla decisione dei suoi membri di appartenervi, cioè d'impegnarsi in una esperienza comune, con tutto quello che comporta.

Sentendosi accolti, si comincia a parlare con tranquillità delle vicende quotidiane, si mettono a fuoco i rapporti interpersonali, anche in momenti di conflitto; si discute su quello che si vuole e su come ottenerlo.

Il gruppo comincia ad essere ritenuto importante per lo sviluppo degli interessi personali e della propria identità complessiva; comincia a diventare punto da cui osservare la propria vita e quello che succede attorno.

Si fanno allora le prime analisi dei problemi, se ne cercano le soluzioni, tentando di chiarire a quali valori il gruppo fa riferimento nel valutare e nello scegliere.

In questa fase l'*accoglienza diventa atteggiamento riflesso e valore assunto* in forma personale. Si intuisce, man mano che si procede, che la scelta del gruppo ha un suo prezzo, non solo per il tempo che occupa e quindi per la rinuncia ad altre attività e amicizie, ma anche perché tende ad influenzare il modo di pensare e di agire.

Si profilano allora **alcuni problemi tipici**. L'amicizia spontanea e il clima gratificante dei primi momenti possono entrare in crisi, quando la conoscenza reciproca rende l'accettazione più realistica, ma anche più problematica. La comunicazione richiede che ciascuno riveli se stesso senza paure né difese, ma spesso si incrina per il fatto che paure e difese sono sempre all'orizzonte e interferiscono sui rapporti costruiti piano piano.

A mano a mano che la decisione di fare gruppo è condivisa da tutti in modo consapevole, **il gruppo viene a darsi una struttura**, prima informale e poi formale. Si comincia a sentire la necessità di programmare la vita del gruppo. Alcuni occupano un posto più centrale nella rete di comunicazioni e hanno un peso maggiore nella presa di decisioni.

Progredendo nella comunicazione, **il gruppo porta a scambiare sentimenti, valutazioni e utopie. Ma i giovani faticano a scendere in profondità** dentro se stessi con un'adeguata attività interiore. Costa rielaborare e ordinare i vissuti personali e collettivi e attribuire loro un significato, perché sembra che in un'epoca come la nostra, caratterizzata dal pragmatismo, non abbia senso dedicare forze alla ricerca creativa sia personale che di gruppo.

Il comunicare in modo sempre più leale e appartenere al gruppo *impegna a cambiare*, a modificare il proprio modo di agire e pensare. Diventare gruppo è anche accettare, salva l'autonomia della coscienza, la ricerca di modi comuni di pensare, di valutare e di agire. A questa prospettiva ognuno **reagisce difendendo la propria libertà** o rifugiandosi in un'appartenenza selettiva.

L'obiettivo che l'animatore ha davanti è *abilitare a decidere di esistere come gruppo* e aiutare i singoli ad appartenervi in modo consapevole e creativo fino a scegliere il grande valore della solidarietà, un valore che nasce nel gruppo e che da esso tende ad allargarsi. Questo obiettivo generale si articola in altri più particolari:

- *raggiungere nel gruppo un livello di comunicazione* tale da soddisfare le persone e consentire una obiettiva condivisione di responsabilità;
- *abilitare il gruppo a «lavorare» assieme* (pensare, decidere, agire), con la partecipazione attiva di tutti;
- *aiutare il gruppo a individuarsi come tale* nella vita della comunità educativa, territoriale o socio-ecclesiale.

A questi obiettivi corrispondono **attività e interventi** in alcune direzioni.

- Un primo nucleo di attività si rivolge alla **progressiva strutturazione del gruppo**, cioè al passaggio dall'aggregazione spontanea a quella riflessa. Arrivare a questo significa maturare un'accettazione reciproca. Quando ci si è conosciuti meglio, si sanno individuare i valori fondamentali da condividere, gli obiettivi e le attività per cui stare insieme, i ruoli dei singoli e i compiti dell'animatore, le procedure decisionali.
- Un secondo nucleo di attività tende a **liberare l'espressività**, offrendo a ciascuno la possibilità di acquisire il dominio dei linguaggi. Ciò è legato all'esigenza della comunicazione interpersonale; ma consente anche di mettersi in un contatto più ricco con la realtà e di andare oltre i dati che di essa si percepiscono immediatamente.

Il linguaggio dei giovani è spesso povero, insieme frutto e causa di un rapporto impoverito con la realtà. Se il linguaggio è carente, risulta difficile analizzare i fatti, cercarne le cause e i

significati, elaborare domande a partire dal vissuto. Diventa perciò importante esercitarsi e utilizzare i diversi tipi di linguaggio, sia di tipo logico razionale, sia di tipo simbolico.

- Un'altra serie di interventi tende ad **abilitare i singoli alla riflessione e al dialogo interiore**. Le energie che il gruppo offre aiutano il giovane a risolvere un suo grande problema: individuare se stesso, cogliendosi originale e distinto dagli altri e contemporaneamente in comunione con loro.

Per riuscirci deve creare in sé una sorta di cassa di risonanza di quei messaggi che in modo confuso e contraddittorio gli si pongono innanzi: quelli provenienti dall'ambiente esterno e quelli che nascono dal suo io profondo. La riflessione in tempi di solitudine personale e la condivisione nel gruppo di intuizioni e di idee; la valutazione dei messaggi e il riuscire a riconoscersi in alcuni di essi sono per il giovane occasioni per elaborare una propria visione della vita.

- Da ultimo un'altra serie di attività tende a **favorire l'appartenenza** e radicare il gruppo nella solidarietà. Diventa esplicita la volontà di comunicazione tra i membri del gruppo, e tra questo, l'animatore e la comunità educativa. L'appartenenza sancisce la piena corresponsabilità nel proposito e nel cammino di crescita, nello stile di convivenza. Non ci si sente indifferenti o distanti gli uni dagli altri, ma ci si riconosce parte di uno stesso organismo. Questo comporta nel gruppo la volontà di essere protagonista dei processi formativi che determinano la propria crescita, l'interesse per le attività che permettono alle persone di essere solidali, e al gruppo di essere coinvolto come tale nella vita dell'ambiente.

4. IL PRIMO CONFRONTO E L'AMORE ALLA VITA

Quando l'appartenenza ha avuto un primo sufficiente consolidamento, il gruppo sente che può prendere posizione riguardo alle situazioni in cui è coinvolto e alle sfide che la vita pone in-

nanzi continuamente. Interrogativi emergenti al suo interno, incontri con testimoni di diverse tendenze, contatto con messaggi e proposte che circolano nell'ambiente spingono il gruppo a tentare delle risposte. È il momento di **incominciare ad esprimere il senso e l'amore alla vita.**

L'amore alla vita è la convinzione radicata che essa è un dono; che racchiude in sé significati e possibilità imprevedibili riguardo alla felicità dell'uomo per cui si giunge alla conclusione che vale la pena vivere e ci si gioca per la qualità, la dignità e la crescita della vita in ogni circostanza.

In fondo amare la vita non è altro che cogliere la sete umana che è alla base delle beatitudini del Vangelo. È possibile in ogni situazione umana, anche povera; anzi, amare la vita presuppone che si abbia coscienza della sua povertà attuale proprio perché in se stessi e attorno a sé, nel mondo vicino e lontano, si percepiscono desideri e aspirazioni molto più grandi.

Giungere ad esprimere insieme il senso e l'amore consapevole alla vita suppone il **superamento di alcuni problemi** che sono tipici di questa fase.

La decisione personale per la vita è **possibile soltanto dopo aver da una parte sperimentato alcune domande esistenziali**, e dall'altra conosciuto il *nucleo essenziale delle risposte* che sono state date dagli uomini lungo la storia. Non c'è decisione per la vita senza una presa di coscienza della propria realtà e senza un approccio alla cultura umana nel suo insieme. Le due operazioni – formulazione dei propri interrogativi profondi e visione delle risposte che circolano – non sono operazioni facili per i giovani.

Il gruppo è chiamato in questa fase ad *avviare l'elaborazione di un progetto*. Questo mette alla prova la **sua capacità di analizzare insieme problemi e di arrivare a nuclei di risposta** significativi e condivisi. Ciò suppone un ambiente che coinvolge e rende possibile una osmosi di valori tra i membri del gruppo, tra il gruppo e l'animatore, tra il gruppo e la comunità educativa.

Ma non basta elaborare qualche cosa all'interno dell'ambiente. È necessario il **confronto tra la decisione germinale del**

gruppo per la vita e le varie modalità di realizzazione di questo amore, che si affermano nel contesto socio-culturale. Senza di questo ci si espone alle distorsioni e allo svuotamento del senso che si vuol dare all'espressione «*amore alla vita*».

Ancora in questa fase si presenta il problema di **come fare dell'amore alla vita** il luogo in cui il gruppo apprende ed esprime *una domanda religiosa*. Per molti giovani la fede non ha spazio nella vita personale, perché non hanno domande religiose a cui ancorarla. La scommessa della nostra azione educativa è che scavando nel mistero della vita alla ricerca di un senso, è possibile aprire i giovani alla dimensione religiosa dell'esistenza, fino all'invocazione di una salvezza trascendente.

Gli **obiettivi** che si presentano all'animatore e al gruppo in questa fase sono:

- giungere ad una certa conoscenza e *presa di coscienza della realtà umana* nella sua povertà e finitezza;
- sperimentare concretamente che *si può uscire dai problemi* con dignità e scoprire le condizioni personali e di gruppo per farlo;
- *avviare progetti di azione* praticabili, utilizzando in modo creativo tutto quello che l'esperienza umana (ambiente, riflessione di gruppo, intuizioni...) offre.

Sulla linea di questi obiettivi è possibile pensare a diversi tipi di **attività e interventi**.

- Un primo tipo di attività tende a **radicare i singoli e il gruppo nell'ambiente socio-culturale ed ecclesiale** in cui vivono, affinché vengano a contatto e interiorizzino in forma critica le loro proposte. I giovani devono sentirsi parte viva di una cultura in elaborazione, diventare consapevoli delle proprie radici e delle ragioni della loro esistenza, per poter inventare nuovi stili di vita in continuità creativa con il passato.

Le attività portano a questo incontro così come ad una valutazione critica delle proposte alla luce dei valori in cui il gruppo si ritrova. Il gruppo acquisisce anche la capacità di ripensare e stendere in documenti le scelte e le intuizioni condivise, in modo da consolidare un patrimonio proprio e costituirsi una memoria.

- Un secondo tipo di attività porta all'**impatto con situazioni** che suscitano, in modo implicito o esplicito, interrogativi sul senso della vita, situazioni in cui non vale la legge del «do ut des», dello scambio: sono situazioni di sofferenza, di solitudine, di povertà, di oppressione che chiedono al gruppo di **prendere una posizione**; di identificarsi e dare una risposta gratuita come singoli e come gruppo.

A mano a mano che si scontra con la crudezza delle situazioni, il gruppo scopre qual è la risposta collettiva di amore alla vita che bisogna dare. Questo accade soltanto se le situazioni sono psicologicamente vicine perché colpiscono ambienti e persone con cui si è a contatto quotidiano.

- Una terza serie di interventi vuol fare **sperimentare la possibilità di progettare**, attraverso la partecipazione attiva e consapevole di tutti. Ognuno viene sollecitato a chiarirsi in che modo Dio e la fede cristiana entrano nella sua decisione di assumersi la vita. Il giovane viene così a porsi di fronte a se stesso, per maturare una coscienza più larga che comprende, oltre alla dimensione psicologica e morale, anche quella esistenziale e, almeno in germe, quella religiosa. Si cerca di arrivare ad una sintesi di contenuti ispirati all'amore alla vita. Sono orizzonti, criteri, opzioni e attività pensate, decise e compiute in corresponsabilità.
- Infine c'è un altro tipo di attività che porta il gruppo ad **imparare la dinamica e le condizioni dell'azione** e a provare la gioia dei risultati. Ogni gruppo programma le sue iniziative: sportive, culturali, religiose, di volontariato. Tradurle in pratica ha un alto potere formativo e di slancio nuovo. Sperimentare il successo e vedere risultati qualitativamente gratificanti,

anche se limitati e piccoli, rafforza l'immagine di sé e l'appartenenza al gruppo. In questa fase dunque va valorizzato tutto ciò che permette al gruppo di canalizzare le potenzialità in progetti praticabili, di controllare questi progetti durante la loro realizzazione e di verificarli.

5. IL PROGETTO DEL GRUPPO E LA SCELTA DI FEDE

Se il gruppo ha percorso con successo le fasi precedenti, i **rapporti e l'appartenenza sono giunti ad una maturità** per cui la comunicazione avviene senza tensioni superflue. Il gruppo non spende più energie in discussioni di poca importanza; al contrario si vede impegnato nel portare a fondo le proprie scelte.

L'amore alla vita, come luogo di un'originale domanda religiosa, è *stato già un primo annuncio della fede cristiana*. Questa nuova fase si propone di esplicitare e approfondire un vissuto cristiano in cui il gruppo già si riconosce.

La *scelta di fede* viene ad arricchire l'amore per la vita di nuova consapevolezza, di nuovo significato, di nuovi atteggiamenti. Lo apre ad orizzonti impensabili. Viene così riconosciuto nella sua intima costituzione come il luogo in cui lo Spirito del Risorto si comunica ai giovani e questi rispondono al dono assumendosi la propria e altrui vita con responsabilità.

Alla tematizzazione dell'amore per la vita e alla scelta di fede cristiana *si arriva attraverso una proposta*, cioè un insieme di attività, che intendono trasmettere il Vangelo, così come fino ad ora la comunità cristiana lo ha capito e vissuto, nell'attesa che le nuove generazioni lo accolgano e lo vivano dentro la propria esperienza storica.

Questa proposta inizia fin dalla prima fase del cammino di animazione, in quanto inserisce i giovani in *un grembo ecclesiale vivibile*, fa sperimentare loro la testimonianza gratuita dell'animatore e dell'intera comunità educativa, abilita ad atteggiamenti

e domande religiose. Senza tutto questo non ha senso fare proposte verbali o puramente contenutistiche.

Ma in questa fase l'annuncio si fa esplicito e organico attraverso la *narrazione della fede evangelica*. Ciò è necessario per portare a compimento il cammino intrapreso e aiutare i giovani a riconoscersi davvero in Gesù e nella causa del Regno di Dio, «seme» della pienezza di vita fra gli uomini.

Il percorso della fase suppone di **risolvere positivamente alcuni problemi**.

Le domande di senso che abbiamo chiamate religiose, vanno esplicitate e formulate in un dialogo con Dio, volto misterioso che si rivela e si nasconde, dentro e oltre le vicende umane. **Aprirsi al Vangelo presuppone una fede o almeno una ricerca di Dio**. Non basta avere delle domande di senso sulla vita. È decisivo che queste vengano orientate verso quella misteriosa direzione, in cui l'uomo si trova di fronte non più a se stesso e ai propri desideri, ma ad una presenza che si offre e si autocomunica.

C'è poi la presentazione della figura di Gesù a giovani che da anni sono a contatto col Vangelo e forse lo trovano scontato. **Come ritrovare la forza viva del Vangelo**, la sua novità, la sua capacità di trasformare il cuore delle persone?

L'interrogativo va visto ad un *duplice livello*. Il primo è quello della *forma linguistica*: si tratta di presentare la fede attraverso il contatto con il Vangelo, oppure di assimilare un catechismo, inteso come presentazione sistematica delle verità di fede? E inoltre quale catechesi? Un elenco di verità prese come affermazioni in cui credere, oppure come appelli ad una ricerca?

Il secondo livello è quello del volto di Gesù: se lungo la storia gli artisti e i predicatori hanno dipinto e presentato innumerevoli volti di Gesù, in risposta agli interrogativi del proprio tempo, **quale volto di Gesù presentare oggi?**

Se è vero che tutto l'itinerario di gruppo è una scelta progressiva di fede, è altrettanto vero che c'è un arco di tempo in cui la proposta cristiana diventa per i singoli membri un appello ad una decisione quasi definitiva. **Come creare uno spazio per un pro-**

cesso del genere? Come individuare nel gruppo questo arco di tempo, propizio alla scelta di fede? E in che cosa consiste il processo di decisione?

Infine c'è da definire il nucleo essenziale di valori e verità da accettare per confessarsi cristiani. Molti giovani trovano **difficili alcune norme e pratiche ecclesiali**. Se diventare credenti vuol dire assumere subito tutto il patrimonio di verità dogmatiche ed etiche, per non pochi è quasi impossibile prendere una decisione di fede. Allo stesso tempo non si può ridurre la fede cristiana ai propri desideri, o mutilare il messaggio evangelico, o confessarsi credenti senza accettare la Chiesa. Come risolvere questi nodi problematici senza da una parte impedire l'accesso alla fede ai giovani più in difficoltà e dall'altra senza accettare che la fede venga sminuita a proprio piacimento?

Gli **obiettivi** che animatore e gruppo hanno davanti in questa tappa sono:

- *ricercare la sintonia tra le domande personali e l'esperienza di Gesù*, stabilendo tra loro un processo circolare di mutua illuminazione;
- *raccontare il Vangelo come un invito* che va oltre le domande dell'uomo, come amore di Dio che si fa uomo, e come Regno di Dio presente nel mondo;
- porre le condizioni per arrivare ad un gesto personale e ad una scelta vitale per Gesù e per il suo messaggio.

A questi obiettivi corrispondono **attività** aperte a varie direzioni.

- Un nucleo di attività tende a **far prendere coscienza esplicita della domanda religiosa** emergente dalla vita e abilitare ad orientarla nella direzione di Dio e del suo mistero, tra presenza e assenza. L'amore alla vita, sperimentato nelle fasi precedenti, ora lo si ritrova come evento misterioso e si percepisce

pian piano che non ha per termine se stesso.

Tuttavia il gruppo non adopera la domanda come passaggio metodologico, ma la mantiene e la approfondisce. Impara a cogliere in modo esplicito l'invocazione di senso che nasce da tante vicende umane, sia tragiche che esaltanti. Riprende poi queste domande e appelli, aprendosi ad un dialogo personale e di gruppo con Dio nella preghiera, nella contemplazione, nel silenzio dove può risuonare l'indicibile.

- Una seconda serie di attività è legata all'**incontro con il Vangelo**. Più che di studio storico-critico o di riflessione teologico culturale, è necessaria un'attualizzazione esistenziale dei grandi eventi della vita di Gesù. Si tratta di *accostare il Vangelo come «narrazione»*, di creare spazi e tempi di racconto evangelico vissuto; momenti comunitari in cui si fanno rivivere, a partire dalla fede entusiasta di chi narra, i grandi fatti della vita di Gesù, di ieri e di oggi, fatti che siano per i giovani di illuminazione, aiuto, conforto, apertura al mistero del vero volto di Dio e dell'uomo. I giovani vengono così sollecitati ad immergersi nella ricerca di comprensione e sintonia.

La fede di chi racconta Gesù e le attese e domande dei giovani si incontrano per dare luogo ad un annuncio che aiuta a vivere e opera una trasformazione nelle persone. Si delinea un volto originale di Gesù, come risposta e provocazione alle domande dell'uomo sulla vita-e il suo senso.

- Un'altra serie di attività cerca di **abilitare alla scelta di fede**. Provare entusiasmo non è ancora scegliere. Come non lo è ricavare dal Vangelo soltanto una spinta ad un maggiore impegno etico.

Attivare una scelta è *innescare* un processo in cui personalmente, anche se sostenuti dal gruppo, si confrontano il racconto dell'evento di Gesù e le proprie domande e attese. C'è sintonia quando il Vangelo fa *risuonare le corde intime del vissuto personale*, e quando il vissuto personale spinge a scommettere che nel Vangelo è nascosta una insperata e travolgente risposta. Entrare in tale sintonia non è automatico,

né facile. Non ha tempi e forme precise. È impegno dell'uomo e dono dello Spirito. È sempre *un evento originale e creativo*. La decisione per Gesù e il suo Regno si comprende man mano che ci si lascia permeare dal Vangelo e si comincia a vivere in modo nuovo. Il Vangelo vissuto aiuta ad accogliere il Vangelo creduto.

Nell'arco di tempo che viene considerato importante per immergersi in una ricerca religiosa e approfondire la scelta di fede, si intensificano i confronti sul significato della vita, alla luce delle esperienze maturate fino a quel momento e gli incontri con testimoni privilegiati della contemplazione silenziosa di Dio, della carità evangelica nel servizio ai poveri, della profezia credente sul futuro del nostro tempo.

- Infine un'altra serie di attività tende ad **abilitare ad esprimere la decisione di fede** e la volontà di viverla. Occorre prendere atto della difficoltà che il giovane trova di fronte alla definitività delle scelte, per il fatto che certe verità gli rimangono oscure e certe esigenze sembrano al di sopra delle sue forze. L'animatore lo aiuta a cogliere la scelta di fede come un *germe*, come l'inizio di un nuovo cammino che chiede sempre nuove prese di posizione personali. Lo aiuta pure a comprendere che ci possono essere anche modi diversi e originali di esprimere la personale decisione di fede.

Ogni persona e gruppo dovrà identificare la propria modalità. Alcuni intensificano la *preghiera* a tu per tu con il Dio di Gesù; altri si sentono maggiormente impegnati nel modificare il proprio *quotidiano*; altri ancora decidono di fare spazio nella propria vita al *volontariato*, assumendosi impegni gratuiti dentro il gruppo o a favore dei poveri e degli emarginati.

6. LA MATURITÀ E L'APPRENDISTATO DELLA VITA CRISTIANA

Il gruppo, entrato nella maturità, diventa capace di autogestirsi e di essere soggetto responsabile del proprio cammino.

Anche se non mancano tra i suoi componenti contraddizioni e cadute di entusiasmo, si sostiene richiamandosi alle scelte fondamentali e affrontando senza paura problemi e confronti.

Questa fase allora si caratterizza per l'*impegno nell'approfondire e incarnare la scelta di fede*, in modo che trasformi la vita personale e di gruppo.

A questo impegno, mutuando il termine dal linguaggio degli artigiani, diamo il nome di apprendistato della vita cristiana. Come ogni apprendistato anch'esso si basa su *un contratto* e su *una pratica*. È l'accordo tra gruppo, animatore e comunità educativa per aiutare a maturare una fede sempre più coerente e salda che permei tutta la vita, in modo che nulla di questa si sottragga ad una lenta ristrutturazione e riformulazione secondo la risposta data a Gesù.

La fase ha **alcuni nodi tipici** che cerchiamo di esplicitare. Il lavoro di animazione consiste nel risolverli positivamente.

- **Il passaggio da una fede germinale**, espressa soltanto in alcuni gesti e condivisa nel gruppo, **ad una fede adulta**, capace di pervadere lentamente tutto il modo di pensare, valutare e agire fino a sfociare in uno stile di vita ispirato al Vangelo, comporta uno sforzo che investe tutta la persona. Bisogna infatti passare dal convincimento vitale, per molti versi indicibile, ad una fede riflessa che dà ragione di se stessa. Raramente, dopo una proposta iniziale, la fede viene presentata al giovane in termini riflessi e critici, così come raramente si fa appello alle forze della sua ragione per comprenderne le diverse implicanze nella vita privata e pubblica. In questo momento, invece, cresce l'esigenza di rivedere le motivazioni come pure i contenuti della fede. Non sono soltanto i lati oscuri di questa a richiederlo, ma anche la costatazione che presentarsi come credenti, in molti ambienti culturali, è un fatto di minoranza e si avverte il bisogno di dare ragione dei grandi eventi della fede cristiana e delle sue affermazioni in contesti largamente segnati dall'indifferenza o dal pregiudizio.

- Un altro problema è l'**incarnazione della fede in gesti e simboli** di tipo religioso. Il cristianesimo ha fatto del modo complessivo di vivere e dell'amore al fratello il luogo della risposta al Dio di Gesù. Eppure la fede tende ad incarnarsi anche, oltre che nelle scelte quotidiane, in gesti e simboli esplicitamente religiosi. La fede evangelizza i simboli e le pratiche religiose, ripensandole e rivivendole dentro l'evento dell'Incarnazione. Ora molti giovani, anche tra quelli che si professano credenti, trovano difficile esprimere la fede in pratiche religiose, come la preghiera e la liturgia, l'appartenenza esplicita ad una comunità concreta di cristiani, la lettura della Bibbia da soli o in gruppo, l'obbedienza alle tradizioni ecclesiali.

Il problema, visto dalla parte del giovane, è particolarmente vivo; ma costituisce una difficoltà per ogni credente *ripensare le pratiche religiose nella cultura della secolarizzazione*.
- I giovani avvertono la difficoltà di **sentirsi parte di una Chiesa**. Non è da escludere che molti giovani facciano resistenza ad accettare la Chiesa soprattutto nei suoi aspetti istituzionali. Per questo si è impostato un cammino di gruppo inteso come *laboratorio di Chiesa*, in cui sperimentare, a partire dagli aspetti più affascinanti, le varie dimensioni dell'ecclesialità (comunione, partecipazione, servizio...).

Questa fase, dopo una scelta complessiva di fede, è il momento per passare dal riconoscersi nel gruppo *piccola Chiesa* al riconoscersi nella *grande Chiesa*. Si tratta di individuare quali mediazioni sono necessarie tra il gruppo e la grande Chiesa.
- Un ultimo nodo di problemi è costituito dalla difficoltà dei giovani a **tradurre in atteggiamenti e comportamenti etici la fede** che si sta interiorizzando. Ciò è dovuto alla *distanza* tra gli insegnamenti ecclesiali e il modo di vivere dei giovani, ma anche al peso di un impegno che li pone, per molti versi, controcorrente nell'attuale società. Si pensi all'etica sessuale, ma anche a quella relativa alla realtà sociale e al mondo del lavoro.

Il gruppo va aiutato a confrontarsi seriamente con le esigenze etiche del Vangelo e con la loro attualizzazione da parte della comunità ecclesiale oggi. Va anche abilitato a fare interagire coscienza e legge, tradizione etica e necessità di una sua riformulazione. Rimane sempre da inventare come impegnare i giovani in un processo di cambiamento soggettivo, interpersonale e politico che si ispiri al Vangelo e alle sue esigenze etiche.

Gli **obiettivi** di questa fase si possono esprimere in questo modo:

- procedere nel *fare di Gesù di Nazareth*, così come lo si è incontrato nel racconto della comunità ecclesiale, *il criterio e la norma della vita*, la speranza che porta a lottare per un profondo cambiamento personale, culturale e politico;
- *elaborare un concreto stile di vita cristiano*, capace di incarnare la fede nelle esigenze dei giovani del nostro tempo;
- *passare da una fede espressa in gruppo ad una fede accolta e vissuta sempre più in prima persona*, a contatto con i problemi della vita quotidiana e quelli della cultura e della società.

Questi obiettivi richiedono **interventi e attività** in alcune direzioni.

- Una prima serie di attività è volta ad **innescare una riflessione sistematica sulla fede**, in modo da farla propria e passare da una fede spontanea ad una fede ragionata e motivata. Il gruppo ricerca e approfondisce i vari lati oscuri della fede, cioè i vari problemi del rapporto tra l'evento dell'Incarnazione, Dio ed il suo volto e l'uomo di oggi. Ci sono interrogativi a cui non ci si può sottrarre, anche quando già si è crede-

nti: davvero Dio si è rivelato, cioè si è fatto presente dentro la storia umana? Davvero si è «*fatto uomo*» in Gesù di Nazareth? Che significato può avere la morte in croce di Gesù per la storia dell'uomo? Cosa dire della risurrezione? E del bisogno di «salvezza» dell'uomo?

Altri nodi problematici riguardano la definizione e articolazione di che cosa significhi essere cristiani: quali sono le «verità» essenziali della fede; in che cosa il cristiano si distingue dagli altri uomini; che cosa il credente porta in sé come profetia.

Le attività possibili sono molte. Dentro il gruppo si può accostare alla meditazione del Vangelo lo studio critico, ovviamente misurato sulle persone, di un catechismo o di un testo teologico. Questo comporta che riunioni, ritiri, campiscuola, conferenze e dibattiti con esperti avvengano alla luce di un programma organico realizzato nel tempo. Fuori dal gruppo si partecipa a incontri culturali e religiosi, piccole scuole di teologia per giovani, corsi biblici e catechistici che aprono al confronto con temi che coniugano la fede e la vita.

- Una seconda serie di attività è legata all'**apprendimento** delle grandi dimensioni religiose della fede: la **preghiera** e il **servizio**. Il gruppo insegna a radicare la fede in momenti e gesti specificamente religiosi.

Prevede dunque una vera e propria *scuola di preghiera*, un contatto con la parola di Dio e con i gesti della Chiesa, adeguati al cammino finora percorso.

A questi momenti religiosi ne vanno tuttavia aggiunti altri nella direzione della costruzione del Regno di Dio in mezzo agli uomini. È luogo decisivo di espressione della fede la capacità di assumersi *impegni di volontariato* e servizi a favore degli emarginati e dei poveri. Il gruppo tuttavia non si limita alla sola azione, ma riflette sul suo significato culturale, sociale, politico e religioso e al quadro totale in cui il proprio intervento si inserisce.

- Vengono poi le attività tendenti al **confronto etico** e all'**impe-**

gno della conversione personale e del gruppo. Un periodo di apprendistato comporta che il gruppo, alla luce dei valori evangelici che adesso condivide in modo riflesso, si impegni in una paziente revisione della propria vita e nell'elaborazione di un *progetto ispirato al Vangelo*. Tale progetto prevede l'impegno per il cambiamento dell'ambiente, ma anche del modo di vivere, di relazionarsi, di affrontare i problemi quotidiani dei singoli. Il gruppo si cimenta infine in un *lavoro ascetico*, inteso come un paziente conformare le proprie azioni quotidiane al Vangelo.

Per vincere eventuali resistenze e lentezze dispone di **molteplici elementi**:

- il *dialogo* per far emergere criteri morali che di fatto regolano la vita personale e collettiva e che connotano la sfera relazionale, sessuale e affettiva, lavorativa e politica;
 - il *confronto* con esperti di etica per approfondire il rapporto tra coscienza personale, valori e norme del Vangelo e della Chiesa; per riflettere sulle possibili vie etiche proposte oggi nei vari ambiti della vita personale e sociale;
 - la *revisione nel gruppo* che aiuta i singoli a verificare i propri atteggiamenti e comportamenti etici e ad avere il coraggio di *cambiare* per essere fedeli all'amore per la vita e al Vangelo.
- Infine ci sono le attività che portano verso la **progressiva esperienza dell'essere e fare Chiesa**. Il gruppo è già Chiesa, ma non è tutta la Chiesa. Per comprendere che cosa è la Chiesa, è necessario sperimentare le sue espressioni. Questo comporta che il gruppo entri in contatto con i vari ambiti ecclesiali: la comunità parrocchiale, la Chiesa particolare, la presenza di cristiani nel mondo della cultura o del lavoro, le missioni, la Chiesa universale, la Chiesa «che soffre» per la fede e per la libertà.

Così pure comporta che il gruppo rifletta sugli aspetti che esprimono la realtà più profonda della comunità ecclesiale. La presenza del Signore, la vocazione della Chiesa nel mondo e, dunque, il rapporto tra Chiesa e costruzione del Regno, la sua missione.

7. L'INSERIMENTO COMUNITARIO E LA VOCAZIONE PERSONALE

La fase di apprendistato è il momento più tranquillo e fecondo della vita di gruppo. Le attività si susseguono con una certa regolarità, senza troppe crisi. Cresce la capacità di fare analisi della realtà, di elaborare e realizzare progetti dentro il gruppo e nell'ambiente sociale ed ecclesiale. Il gruppo è sempre meno chiuso al suo interno. Diventa anche più autonomo rispetto all'animatore. È sempre più un'esperienza autogestita dai giovani.

Si procede in questo modo fino a che si affacciano i sintomi di **una nuova ed ultima fase: quella in cui il gruppo porta a compimento il suo ciclo evolutivo** e il suo cammino formativo. Lentamente si avvia a sciogliersi per una crescita di tipo naturale. Infatti aumentano gli impegni dei membri, i quali cominciano a stabilire rapporti preferenziali con altri contesti sociali ed ecclesiali. Ma soprattutto emergono nuove vedute, dovute agli impegni professionali e all'evolversi delle stesse esigenze relazionali e di fede.

L'individuo avverte che il cammino di gruppo è stato indispensabile nelle grandi scelte della sua vita. Ma proprio esso sollecita ora ad *andare altrove*. Lasciare il gruppo è una sfida da affrontare in prima persona, alla luce dei valori elaborati insieme.

Da un punto di vista formativo questo momento è delicato. Comporta per i giovani la capacità di sintetizzare il patrimonio culturale e religioso accumulato negli anni e da portare con sé nel futuro, e per l'animatore l'attenzione ad aiutare ognuno a *trovare la sua strada*, la sua vocazione nella società e nella Chiesa.

Appaiono **alcuni nodi** dalla cui soluzione dipende il buon esito della fase.

- Uno è certamente la **capacità di affrontare**, alla luce dei valori culturali e religiosi acquisiti nel gruppo, **i nuovi problemi** della vita: l'inserimento nel lavoro (o la disoccupazione), la

professione, l'impegno di coppia sempre più maturo fino alla decisione di costituire una famiglia, il contatto con nuovi ambiti sociali.

La vita e le sue sfide si vedono in termini più realistici, meno protetti e difesi rispetto all'adolescenza. Il conflitto tra i parametri della società e i valori personali maturati nel gruppo può farsi intenso e far apparire come «*inutili*» proprio questi ultimi.

- C'è poi la **ricerca**, da parte dei membri del gruppo, della **propria vocazione** come uomo/donna e come credenti. Il problema non viene affrontato solo in questa fase. *Tutto l'itinerario del gruppo è vocazionale*. In questa fase però la scelta vocazionale si fa più impellente e matura. Per alcuni è chiamata al sacerdozio e/o alla vita religiosa; per altri alla famiglia e alla professione.

Dentro questi grandi ambiti la scelta è ancora aperta, in risposta alla domanda: *in che cosa* farò consistere la mia attiva collaborazione alla costruzione del Regno di Dio e della comunità ecclesiale; *in quali spazi* sociali ed ecclesiali, man mano che finisce il cammino di gruppo, mi inserirò per esprimere il mio amore alla vita e al Signore della vita?

- Un altro nodo viene dalla **scomparsa del gruppo**, dalla sua evoluzione per rinascere in forma nuova o dall'uscita dei singoli dal gruppo se questo permane come proposta per altri. Accettare questa *morte* o separazione non è facile. Si sente che è naturale avviarsi verso altri rapporti interpersonali e sociali, perché è la vita che fa incontrare altri amici e credenti. Eppure si avverte che qualcosa dell'esperienza di gruppo deve continuare. Si deve allora chiarire che cosa e come deve rimanere quello che si ritiene essenziale.
- C'è infine la **rarefazione**, man mano che il gruppo si scioglie, **degli appuntamenti di vita cristiana**, soprattutto di servizio agli altri, di preghiera e riflessione credente sulla vita. Occorre apprendere a sopperire in termini di qualità a quanto il gruppo offriva con frequenza e abbondanza nei ritiri spiri-

tuali, nei campiscuola, nell'incontro con il prete o l'animatore.

Ora, alle soglie dell'età adulta, si ha effettivamente *meno tempo*. È facile che, senza gli appuntamenti di gruppo, il servizio agli altri e la meditazione sugli eventi cristiani vengano trascurati. Verso quali appuntamenti e momenti religiosi avviarsi allora per mantenere viva, nella vita sociale e da adulti, la propria fede?

Gli **obiettivi** che animatore e gruppo si propongono di raggiungere in questa fase sono:

- *riconoscere il senso positivo globale del cammino* di animazione percorso e farne la sintesi;
- *aiutare a vivere la vita come vocazione*, come chiamata misteriosa di Dio a diventare sempre più pienamente uomini e donne credenti, incontrandoLo nella trama del quotidiano;
- *favorire l'inserimento dei singoli* nei vari ambiti di presenza cristiana adulta, nella società e nella Chiesa;
- *attivare il desiderio e il proposito di formazione permanente* nella linea culturale e di fede.

Per raggiungere questi obiettivi vengono indicate **attività e interventi** secondo alcune direzioni.

- Un primo nucleo di attività porta il gruppo ad **operare il passaggio dalla appartenenza al riferimento**. Il gruppo di appartenenza è quello in cui si è vissuto finora. Quello di riferimento è un gruppo o movimento in cui l'attività di insieme rallenta e si concentra in pochi punti decisivi, per dare più spazio agli impegni delle persone, inserite pienamente nella società. I rapporti, anche se meno frequenti, si nutrono della consapevolezza che si lavora dentro un unico progetto, anche se in ambiti e con modalità diverse.

Il gruppo affronta come un solo soggetto anche l'avvio alla sua conclusione: discute i problemi in merito, inventa nuove modalità di rapporti interpersonali, riconosce le esigenze di ciascuno, si ritrova con una certa regolarità per momenti di preghiera, di formazione, di festa.

- Una seconda serie di attività tende a **concentrare l'attenzione del gruppo sui problemi di coppia e familiari**, sociali ed ecclesiali. Se nella fase precedente l'attenzione era rivolta all'assimilazione della fede e dei suoi contenuti, ora si rivolge ai fatti per cercare di analizzarli, valutarli e riprogettarli alla luce del Vangelo. Della vita si parla in termini sapienziali, di discernimento spirituale, per intravedere i segni positivi e negativi della presenza del Regno e ascoltare l'appello di Dio. La revisione di vita, intesa nel senso più generale, diventa pratica per risalire dai fatti alle cause e ai significati e per reimmettersi negli eventi con un nuovo sguardo di fede.

- L'incontro e il confronto con le varie esperienze sociali si moltiplicano per acquisire nuovi stimoli e **individuare nuove possibilità di inserimento nel sociale**.

Si fa intenso, in particolare, il confronto con altre esperienze ecclesiali. Con loro si entra in contatto alla luce del bagaglio culturale e religioso accumulato, ma anche con una rinnovata volontà di apprendere e con grande rispetto per le opzioni diverse dalla propria.

L'incontro con le altre realtà ecclesiali non si riduce al confronto delle idee, ma cresce in una vera collaborazione attorno a progetti maturati assieme.

Lavorare con altri gruppi e comunità, prestare servizi in ambiti sociali ed ecclesiali diversi dal solito, oltre che esperienza di Chiesa, è occasione e stimolo a individuare la propria vocazione.

- Un quarto nucleo di attività mira a **favorire la ricerca e la scoperta della propria vocazione** e una prima maturazione della scelta vocazionale. Sono attività specificamente religiose, come momenti di preghiera, ritiri spirituali. Ma sono an-

che *incontri con persone significative*; profeti di una nuova società, uomini e donne con cui ci si è identificati nella scelta di fede; sono progetti apostolici in cui ci si impegna e bisogna che il confronto ci aiuti a scoprire.

La ricerca della vocazione è anche ricerca di una comunità cristiana adulta in cui inserirsi. Il gruppo è destinato a *sciogliersi* naturalmente oppure a *rinascere* sotto altra forma sociale ed ecclesiale. Man mano che il gruppo si avvia allo scioglimento, i singoli vengono accompagnati e stimolati alla ricerca di un ambito ecclesiale, territoriale e personale, in cui ritrovarsi da adulti.

* * *

Aver ripercorso tappa per tappa l'evoluzione del gruppo individuando problemi, attività e interventi ci ha permesso di coglierlo «vivo», organismo che cresce, che si dibatte, a volte, nelle contraddizioni, ma che cerca anche di procedere.

Un gruppo, capace di «*ri-nascere*» in molti e diversi campi di impegno, è un gruppo che ha fatto un cammino di vera maturazione. Ogni giovane ha davanti a sé una molteplicità di strade: servire come laico i giovani, condividendo la passione educativa del suo animatore; iscriversi nel vasto movimento della Famiglia Salesiana percepita come modo di essere Chiesa in un certo stile; portare in altri contesti ecclesiali lo spirito assimilato lungo il cammino di animazione; offrire al mondo del lavoro e della politica il contributo di un'esperienza educativa che ha *liberato* la responsabilità e *purificato* il servizio da secondi fini.

Spetta a ciascuno, nel mistero della propria coscienza, decidere. L'animatore e il gruppo che lo hanno aiutato a liberare la responsabilità e a purificare il servizio da secondi fini, lo accompagneranno ancora con la solidarietà che l'esperienza di crescita nel gruppo ha creato.

5

PRIMO COMPITO

aiutare
i giovani
a divenire



“gruppo”

5. AIUTARE I GIOVANI A DIVENIRE "GRUPPO"

Primo compito

1. FARE GRUPPO...



2. LA COMUNICAZIONE



3. LA STRUTTURA



4. LE UTOPIE



• I RAPPORTI

- le attese
- le difese

• LA COMUNICAZIONE EDUCATIVA

- la originalità delle persone
- il clima comunicativo
- il desiderio di apprendere

• GLI ELEMENTI DELLA STRUTTURA

- la coesione
- lo scopo
- la leadership
- le norme
- le decisioni

- Svegliare l'immaginazione
- Riportare al quotidiano
- Esprimere in scelte
- Scoprire la domanda religiosa
- Accettare "il prezzo" delle utopie
- ...

AIUTARE I GIOVANI A DIVENIRE «GRUPPO»

1. FARE GRUPPO: TRA DESIDERIO E REALTÀ

Fare gruppo per i giovani, a ben guardare, non è facile anche se lo desiderano e ci provano continuamente. Convinto di questa difficoltà, l'animatore considera la vita di gruppo come *punto di arrivo* del suo lavoro formativo, *non come una premessa indispensabile* per ogni proposta culturale e religiosa.

Le difficoltà sono molte. Le esaminiamo da vicino, distinguendo tra i problemi di natura psicologica e quelli di natura sociale, anche se, ovviamente, si incrociano.

La **situazione psicologica** dei giovani rispetto al gruppo è quella rappresentata dalla *favola dei due ricci* che nella sera fredda e umida sentono il bisogno di scaldarsi insieme per affrontare la notte, ma purtroppo si pungono ogni volta che cercano di avvicinarsi.

I giovani ondeggiavano *tra angoscia della solitudine e paura della dipendenza*. La prima li porta a cercare un luogo di *fusione assoluta* e gratificante con gli altri, soprattutto con i coetanei. La seconda li porta a provare *sofferenza nello stare insieme*, nel sentirsi incapaci di comunicare; a non sopportare l'impegno reciproco, perché sembra una manipolazione della loro libertà e autonomia. Il gruppo è così un *desiderio*, ma anche un *luogo* in cui vengono scaricate le tensioni contro ogni forma di limite e ogni strutturazione del rapporto con gli altri.

Questa situazione psicologica viene **vissuta oggi in modo più drammatico** dai giovani immersi in una società e cultura che per molti versi privilegia l'individualità, la ricerca del successo perso-

nale, l'affermazione soggettiva. La stessa società spinge ad una rapida evoluzione dei modi di pensare e di agire. Suggestisce una selettività ed elasticità nelle appartenenze in modo da non vincolarsi troppo, da non precludersi le possibilità di scelte diverse.

Tutto questo spinge i giovani a rifiutare ciò che si presenta come legge e norma, come istituzione che sembra bloccare il cammino delle persone e assoggettarlo al passato. Ogni appartenenza viene così vissuta in modo selettivo, fino al punto che non si appartiene ad alcun gruppo, anche frequentandone molti.

La difficoltà verso il gruppo va anche vista nell'**orizzonte della crisi dei processi di prima socializzazione** in famiglia e a scuola. In tali contesti i giovani spesso sperimentano crisi di abbandono, di solitudine e soprattutto non ricevono un'adeguata formazione all'interazione personale e comunicazione di gruppo. Di conseguenza sono poveri di capacità per instaurare relazioni stabili e profonde e soprattutto per inserirsi seriamente nel tessuto dei rapporti istituzionali. La ricerca del gruppo viene per questo ad assumere un sovraccarico eccessivo di significati: è rifugio, è sostegno, è ambito di amicizia, è fuga dalla realtà sociale aperta...

Forse questo fa sì che i giovani provino un **disagio particolare verso gruppi istituzionalizzati**: il gruppo-classe, il gruppo ecclesiale e tutti i gruppi (ad esempio di volontariato o di impegno politico e culturale) con un programma e un modo di procedere definito dall'alto. L'appartenenza ad una classe scolastica è così selettiva nei rapporti, così chiusa tra piccoli gruppi, da divenire incapace di costituire un solo soggetto educativo. Il disagio di alcuni verso i gruppi ecclesiali si manifesta invece come insofferenza per i suoi vincoli: sembra che tutto venga imposto, anche se con accorgimenti sofisticati, e che non ci sia posto per la libertà, la ricerca, il confronto di idee.

Consapevole di questo, l'animatore individua come un suo compito l'abilitare i membri del gruppo a dar vita ad interazioni positive. Persegue questo compito a nome proprio e lo condivide col gruppo. Per adempierlo lavora attorno ad **alcuni elementi**

- la **comunicazione** nel gruppo;
- la **struttura** del gruppo;
- le **utopie** del gruppo.

2. LA COMUNICAZIONE NEL GRUPPO

Fin dal primo momento della nascita del gruppo l'animatore si trova di fronte a una realtà: tra i giovani che intendono costituirsi in gruppo nasce un rapporto variegato e avvengono *reazioni molteplici* dovute a fattori diversi, come il temperamento di ciascuno, la paura di impegni troppo grandi, il desiderio del massimo profitto, la percezione confusa degli obiettivi del gruppo.

Alcuni di questi fattori incideranno sull'andamento del gruppo e interessano perciò particolarmente l'animatore: sono *le attese* che riguardano sia il gruppo nel suo insieme, sia i suoi componenti; sono le difese che scaturiscono dall'emotività e dai rapporti vicendevoli.

Le attese da liberare

Le attese, incluse nel desiderio di fare gruppo sono espressione di particolari bisogni del soggetto, tra i quali è possibile evidenziare i seguenti.

- Il bisogno di **inclusione**. Per distinguersi come individui i giovani hanno bisogno di essere riconosciuti e presi in considera-

zione da tutti, ma in particolare dai coetanei. L'essere in-relazione-con è legato all'esigenza di riconoscimento, di identificazione, all'importanza e al prestigio. È fondamentale essere riconosciuti come individui distinti, con caratteristiche proprie.

- Il bisogno di **influenza** sugli altri. Per affermare la propria individualità i giovani sentono il bisogno di esercitare un certo potere o autorità. Ciò implica la decisione, non sempre espressa, di assumersi un ruolo rispetto al *comandare* o *essere comandati*.
- Il bisogno di **affetto**. Per le mille situazioni di insicurezza in cui la persona vive, dietro la ricerca del gruppo è quasi sempre sotteso un desiderio di esprimere e ricevere amicizia e affetto tra i coetanei.

L'animatore *valuta* positivamente e *interpreta* con profondità di educatore queste attese. Sa che i bisogni a cui sono legate si presentano spesso in modo semplice e povero: voglia di compagnia, desiderio di giocare e fare sport, ricerca di come vincere la noia del tempo libero. A volte le attese sono più precise e nascono dalla consapevolezza di bisogni fondamentali, come il desiderio di maturare insieme, di conoscersi meglio, di scoprire il senso delle cose e della vita.

In ogni caso c'è sempre una *intensa ricerca di rapporto* con gli altri, resa ancora più acuta là dove l'ambiente sociale ed ecclesiale confina i giovani nella solitudine o li immerge nella massificazione; là dove la possibilità di dialogo e amicizia, di affetto e riconoscimento è ridotta al minimo.

Compiti dell'animatore sono:

- **Far prendere coscienza di queste attese** e della risposta che il gruppo può dare. Nel gruppo infatti non si cerca un rapporto di coppia, né una relazione occasionale, né un rapporto di solo lavoro, ma un incontro di persone costante nel tempo fino a vivere una particolare esperienza di fusione quasi in un solo organismo, senza per questo annullare la propria personalità.

- **Aiutare a chiarire le motivazioni personali** che spingono ad aggregarsi in gruppo. Ognuno ha una sua storia, esperienze vissute fino a quel momento in famiglia, a scuola, in parrocchia. Quando il desiderio di far gruppo fosse nella direzione di *svolgere un compito*, l'animatore è attento a far emergere il bisogno e la capacità dell'amicizia personale.
- **Abilitare i giovani a leggere**, dopo aver decifrato le proprie attese, **i bisogni degli altri**. L'apertura agli altri è un punto faticoso di arrivo, più che un dato di partenza. L'animatore, mentre valorizza il movimento spontaneo che porta ad associarsi, ne prende in considerazione la fragilità, l'ambiguità, come pure sa cogliere l'emotività che spinge i giovani a cercare gli altri.

La relazione a cui abilitare

Ma al rapporto che consente una profonda comunicazione educativa non si giunge finché non ci si libera dalle **difese**: imparare a instaurare relazioni sincere è una crescita che richiede all'animatore un tipo di presenza e conoscenze pedagogiche.

Nel momento in cui entra nel gruppo ogni giovane si porta dentro, insieme ai bisogni, anche ansie e riserve nei confronti degli altri. Da una parte gli servono a difendere la propria persona; dall'altra sono manifestazione dei suoi limiti nella capacità di stabilire relazioni.

Si parla di «*maschere*» come forme distorte di un rapporto non diretto e aperto, ma vissuto attraverso l'immagine che si vuol dare di se stessi. Le maschere sono provocate dai bisogni di cui si è detto (inclusionione, influsso, affetto).

Nel gruppo ci può essere perciò

- chi prende le *distanze* da tutti: la paura di essere o sentirsi ignorato lo spinge a fingere di voler tirare avanti da solo o lo porta a far vedere che gli altri non lo capiscono;
- chi si propone come *centro* dell'attenzione: l'ansia di non essere considerato lo porta a farsi avanti, a mettersi in mostra;

- chi appare *sottomesso*: preferisce la fuga da ogni responsabilità per la paura di non saper reggere alle attese degli altri;
- chi cerca il *predominio*: vuole a tutti i costi il riconoscimento dei suoi meriti e li sottolinea continuamente;
- chi *evita i legami* troppo stretti e personali: è abbastanza cordiale con tutti, ma sta attento a non dare troppa confidenza. Non vuol essere molesto o antipatico;
- chi vuole solo un'*amicizia intima* e rapporti molto confidenziali: pensa di essere, così, valorizzato meglio, di far vedere la sua maturità.

Di fronte a queste difese, la funzione dell'animatore si riassume in una indicazione fondamentale: **abilitare i singoli e il gruppo a una comunicazione di tipo educativo.**

Il gruppo è un sistema di interazioni. Queste possono portare verso l'aggressività, il conflitto, la chiusura, l'autosoddisfazione, così come possono favorire valenze positive. La comunicazione può essere disordinata e diffusa fino a costituire un'ennesima difficoltà per la sintesi vitale dei giovani; o può essere qualificata per contenuti, modalità e stile.

La vitalità del gruppo, dunque, non si misura solo dalla somma delle interazioni o dall'abbondanza della comunicazione, ma anche dalla loro qualità. Animare un gruppo è perciò aiutarlo a sviluppare una buona comunicazione e interazioni positive.

Questo è un impegno di tutto il gruppo, ma è particolarmente funzione dell'animatore per la sua competenza e per la sua autonomia rispetto ai flussi comunicativi del gruppo. La funzione dell'animatore è creare le **condizioni**, perché la comunicazione nel gruppo risulti sempre educativa.

Se ne possono indicare alcune.

- Riconoscere e **valorizzare la diversità e originalità** di ogni persona nel gruppo. Ognuna di esse porta con sé un bagaglio culturale e un'esperienza religiosa, un miscuglio singolare di tensioni, ideali e progetti. La diversità costituisce il capitale della comunicazione, quello che circola e si plasma poi in una visione «comune».

Nel gioco della diversità entra anche l'originalità dell'animatore. Egli è testimone della cultura e della fede attraverso una sintesi, pensata e vissuta personalmente. Egli non è un insegnante che segue un testo e lo fa imparare. È uno che comunica ciò che vive.

- **Favorire la disponibilità a comunicare** e a far maturare le persone in questa capacità. Il clima di fiducia incondizionata porta a firmare una specie di *patto comunicativo*. In virtù di esso non solo non si ha paura degli altri, ma c'è la *volontà di condividere* relazioni, affetto, approfondimento culturale, scelte religiose. Si ha un positivo interesse nell'arricchire gli altri; si è aperti a lasciarsi arricchire sia dalla loro amicizia, sia dai valori e progetti in cui ci si riconosce. La comunicazione è reale soltanto se è *reciproca*; se avviene tra i vari partners per i quali dialogo e confronto sono significativi. Ma a comunicare si impara e nel comunicare si progredisce. È un'ascesi che riguarda gli atteggiamenti e il linguaggio, ma anche le abitudini di pensiero e di giudizio.
- **Mantenere vivo e aperto il desiderio di apprendere**, di cambiare schemi nel pensare e nel valutare, di modificare il modo complessivo di vivere. La comunicazione raggiunge il suo obiettivo quando trasforma le persone; quando queste intrecciano legami di tipo nuovo, capaci di promuovere la dignità di ogni soggetto, di verificare insieme ideali e situazioni pratiche. La disponibilità al cambiamento deve essere di tutti i partners che intervengono nel circuito comunicativo, e dunque anche dell'animatore. Anche il gruppo infatti educa l'animatore che dedica le proprie energie personali al suo servizio.

3. AIUTARE IL GRUPPO A DARSÌ UNA STRUTTURA

Poiché non è un'esperienza occasionale ma continuativa, il gruppo, nella sua evoluzione *si va strutturando*. In un primo

momento si tratta forse di tentativi informali e non molto organici; ma più tardi, è una scelta riflessa.

La struttura è il disegno originale che distingue un gruppo dagli altri. Il moltiplicarsi di legami interpersonali dà origine ad una «rete di rapporti». A mano a mano che questa si consolida viene a configurare il gruppo, cioè a dargli una fisionomia interna e porta anche a distinguere tra il *dentro* e il *fuori* del gruppo.

Fra gli **elementi della struttura** alcuni sono particolarmente importanti dal punto di vista dell'animazione:

- le forze di attrazione che tengono unito il gruppo e ne determinano il grado di «**coesione**»;
- l'**individuazione di uno scopo comune** e, dunque, di obiettivi di gruppo;
- la costituzione di una **leadership** accettata da tutti;
- la presenza di «**norme**» condivise, capaci di impegnare i singoli;
- le procedure per la presa di **decisioni**.

La coesione del gruppo

Le forze di attrazione o la loro risultante – la «*coesione*» – tengono unito il gruppo, muovono le persone a manifestare l'appartenenza, distinguendosi in qualche modo dagli altri.

Queste *forze* sono di tre tipi: *affettive*, *ideali*, *operative*. Sono forze affettive di attrazione l'antipatia e la simpatia tra le persone. Sono forze ideali i valori e la visione della vita che i membri condividono, a partire dal coltivare gli stessi sogni (*vedi più avanti*). Sono forze operative quelle che permettono alle persone di comunicare tra di loro lo svolgimento di attività.

L'animatore è attento al formarsi o meno della struttura e al suo tipico disegno, valorizza le forze affettive, ideali e operative di attrazione e controlla quelle di disgregazione. Aiuta i singoli a lasciarsi attrarre dal gruppo, a sentirsene parte, accettando le rinunce ad altre relazioni e attività. Aiuta a rendersi conto della struttura che il gruppo va assumendo, sia quella dichiarata e for-

male che quella informale e sotterranea, in modo che esse vengano il più possibile a coincidere.

Lo scopo del gruppo

La individuazione dello scopo, indicando le attività privilegiate e gli interessi che il gruppo vuole sviluppare, rafforza la coesione e configura ulteriormente la struttura del gruppo.

Un gruppo esiste nella misura in cui riesce a identificare uno *scopo comune*, cioè condivisibile e condiviso di fatto da tutti. In ogni caso il gruppo esiste «per» qualche cosa, anche quando ciò non viene esplicitamente dichiarato. Le finalità possono essere diverse: da quelle di avere degli amici con cui passare il tempo, all'esprimere interessi sportivi, culturali, religiosi, al lavorare come volontari per gli emarginati o i poveri.

Portare alla luce il vero fine perseguito dal gruppo non è facile, come non è facile, prima ancora, arrivare a identificare uno scopo comune. L'animatore è impegnato continuamente a intravedere i veri fini, a sottoporli al giudizio critico del gruppo, a sollecitare il loro arricchimento, a far esplodere le discrepanze tra gli obiettivi dichiarati e quelli perseguiti.

La leadership del gruppo

Ogni gruppo, spontaneamente, fa nascere una propria *leadership*. L'animatore si rende garante perché la leadership, più che a concentrarsi, tenda a distribuirsi, in modo tale che più persone condividano l'influsso sul gruppo, secondo le diverse capacità e compiti e in funzione di attività varie. Egli vede nei giovani leaders un prezioso aiuto per una buona animazione del gruppo; utilizza dunque positivamente la loro influenza.

Affinché la leadership possa essere distribuita, l'animatore chiede al gruppo di aiutare ognuno a individuare il proprio compito nei confronti di tutti. Emergeranno così alcuni con le loro

capacità di organizzare e realizzare attività: sono *leaders di compito*. Altri invece sono dotati di sensibilità per instaurare rapporti sereni con tutti e per creare un clima favorevole dentro il gruppo: sono *punti di convergenza* e di intesa.

Le norme del gruppo

L'animatore sollecita il gruppo a darsi delle regole: quelle che riguardano gli appuntamenti, l'ordine del giorno, la suddivisione dei compiti. Ma anche quelle relative alla presa di decisioni comuni, alla rotazione delle cariche. Sono importanti anche le regole con cui il gruppo esprime *lo stile di vita* quotidiana dei suoi membri o con cui si impegna in determinate aree o modalità di lavoro.

L'animatore è attento perché – nell'elaborare le regole – il gruppo faccia un cammino educativo.

Accettare e, prima ancora, stabilire regole che pretendono di influenzare la vita personale, non può essere dato come un fatto scontato per i giovani, né semplicemenete imposto in cambio di altri vantaggi.

È probabile che intorno ad esse si scatenino opposizioni, discussioni, rifiuti. Per l'animatore un tale processo contiene elementi positivi da far maturare.

Le regole, del resto, non hanno la finalità di assicurare un facile controllo del gruppo. Esse sono un limite costruttivo all'individualismo, un freno al conformismo di gruppo; abilitano ad avere un rapporto critico, ma positivo verso ciò che è istituzione, legge, obbligo assunto o dovuto; sono un richiamo alla razionalità contro l'esercizio arbitrario dei ruoli e l'improvvisazione dei progetti. Il cammino educativo di un gruppo animato porta ad evidenziare la libertà, ma valorizza anche le istituzioni.

Le decisioni del gruppo

Un'attenzione particolare meritano le *procedure decisionali*. Il gruppo è chiamato ad essere un soggetto decisionale unico e democratico. L'animatore educa a un corretto cammino decisionale, facendo attenzione a quattro fasi.

- **Prendere atto della necessità** e urgenza di **decidere**. È il momento dell'*analisi della realtà* per rendersi conto dello stato di incertezza, di insofferenza, di apatia; dell'esistenza di un conflitto, di un problema organizzativo. In genere il gruppo non si rende conto o tramanda le decisioni. L'animatore, vista la situazione di incertezza, aiuta a far *circolare le informazioni* che permettono a tutti di cogliere il problema e la necessità di decidere. Allo stesso tempo rassicura rispetto alle novità che potrebbero nascere dalle decisioni, soprattutto quando toccano da vicino le persone.
- **Identificare l'oggetto della decisione**. Il gruppo deve vincere la *tentazione di nascondere il problema*, soprattutto quando questo avviene perché manca il coraggio di rimettere in discussione se stessi e il rapporto con gli altri. Il punto di arrivo è la descrizione obiettiva del problema, con le informazioni necessarie per poter decidere.
- **La produzione e il confronto tra alternative**. Dopo aver focalizzato il problema è necessario procedere alla ricerca delle possibili soluzioni. Occorre scatenare l'*immaginazione* per individuare le alternative esistenti. L'animatore aiuta a superare la paura di pensare in modo diverso, il rischio di limitarsi ad appoggiare soluzioni altrui; stimola invece le vedute e i contributi che ciascuno è capace di dare.
- **La scelta finale**. Il gruppo finalmente prende una decisione fra le tante possibili, accettando il fatto che ogni decisione è sempre limitata e parziale. Poiché decidere *non è solo indicare «che cosa fare»*, ma anche *«come fare»*, attraverso quali iniziative, con quali compiti per ognuno, anche questo è un momento di paziente elaborazione.

4. LE UTOPIE DEL GRUPPO

L'animatore possiede una particolare sensibilità per leggere in profondità il bisogno dei giovani di far gruppo, fino a farne emergere una dimensione spesso nascosta: la *ricerca di ideali* per i quali valga la pena vivere, di un'utopia che abbracci l'intera umanità.

Ricerca l'incontro e la condivisione fusione con gli altri è infatti tendere verso la costruzione di un mondo nuovo, piccolo quanto si voglia, caratterizzato da valori fortemente sentiti. È *da qui che nascono lo scopo e gli obiettivi del gruppo*.

Non è detto, tuttavia, che il gruppo sappia guardare verso questa parte intima di se stesso e scorgervi germi di utopia, che rischiano perciò di perdersi. Tocca all'animatore aiutare ad elaborare e condividere sogni e ideali, a prendere atto delle utopie latenti e ad approfittare della loro forza trainante.

- L'animatore **favorisce l'immaginazione** del singolo e del gruppo.

Dare spazio all'immaginazione non significa semplicemente esprimere che cosa fare, ma innalzarsi ad una comunicazione di ordine superiore, dove ci si aiuta a percepire ciò che è bene e va assunto, ciò che è bello e va apprezzato, ciò che è vero e va creduto. Quando lo «stare assieme» e il «che cosa fare» sono illuminati dalle mete a lungo termine, anche forse irraggiungibili, sprigionano la loro carica educativa.

- È importante che il gruppo sappia **riportare la sua utopia al quotidiano**. E ciò sia come condizione per realizzarla, sia come educazione personale a fare i conti con il tempo e con le cose.

Chi proclama soltanto le mete finali o le grandi verità, senza accorgersi né degli ostacoli attuali né delle opportunità immediate e reali, non riesce a riportarsi sul piano dell'esistente. Chi è incapace di guardare all'orizzonte, perché catturato dal qui-ora, non sa mai dove lo portano i suoi piccoli passi.

Così è anche per il gruppo: gli ideali, le mete, le utopie smuo-

vono energie interiori; nello stesso tempo il calcolo delle possibilità insegna a misurare il passo.

- Tocca all'animatore inoltre abilitare il gruppo a *passare dall'utopia o sogno a scelte sempre più consapevoli e decise* rispetto alle sfide, grandi o piccole, della società di oggi. Non si tratta tanto di ripetere o esasperare le analisi critiche, ma di coltivare un atteggiamento e innescare una reazione che rendono capaci di coinvolgersi anche in problemi complessi e a prima vista senza soluzioni a breve termine.

Il cuore della decisione è *l'amore alla vita*: la convinzione che vale la pena vivere e sviluppare, nonostante i suoi limiti, ogni germe di vita, sia a livello personale che di gruppo, sia nella realtà sociale che ecclesiale.

- L'animatore, in quanto credente, non si accontenta del fatto che i giovani siano attirati dai grandi ideali (giustizia, solidarietà, fraternità...) e dall'impegno concreto di trasformazione della realtà. Egli li aiuta a **scoprire la religiosità nascosta** dentro la domanda di una umanità nuova e dentro il desiderio di un mondo di giustizia, di pace e fraternità. Questo approfondimento può avvenire in diversi momenti, ma va sempre nella direzione dell'utopia del Regno di Dio vissuto e realizzato da Gesù.
- Alla luce di questo evento l'animatore riesce a far penetrare nella mentalità e nella prassi del gruppo il **senso della gioia, ma anche del prezzo** che le utopie comportano. Il gruppo sente allora che si sta assieme per realizzare in piccolo qualcosa di importante, supera il desiderio della gratificazione immediata e impara pian piano la lotta e l'ascesi.
- Perché questo si realizzi l'animatore aiuta il gruppo a **crearsi spazi nuovi**, a sottrarsi di tanto in tanto alla pressione delle cose da fare. Per scoprire *sogni e utopie* come gruppo, bisogna infatti trovare i tempi e le occasioni per farlo assieme. C'è peraltro nell'ambiente un'abitudine di lavoro che consiste proprio nello scatenare l'immaginazione, alla quale si chiede

quella materia prima con cui si elaboreranno poi più razionalmente i programmi.

- L'animatore, infine, sa che le utopie, i sogni, le mete influiscono e debbono **influire sulla coesione del gruppo**. A mano a mano che prende atto dei suoi ideali e si confronta con i grandi contenuti religiosi e culturali di una «*utopia realistica*», il gruppo mette a fuoco i valori che esprimono il suo amore alla vita e la sua fede cristiana.

La coesione, prima fondata sull'incipiente amicizia, si radica ora sulle scelte condivise. Ci si riconosce gruppo in quanto si ha una comune concezione della vita e un progetto di futuro. Tale approfondimento, però, non può essere dato per scontato. L'animatore sollecita il gruppo a non illudersi sulla propria solidità, a non coprire le divergenze di pensiero sotto la rinuncia ad essere se stessi, a valutare positivamente quelle interazioni che riesce a costruire nella situazione concreta.

* * *

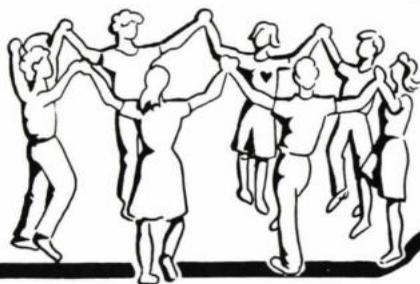
Aiutare i giovani a divenire gruppo, rimuovendo le maschere e liberando le attese, è un compito che solo a prima vista può sembrare facile. Costruire la memoria comune, il noi, far emergere la struttura e tener desto il sogno che il gruppo ha fatto quando ha deciso d'intraprendere il cammino educativo è il frutto di una paziente attesa, di un profondo amore, di una grande fiducia nelle risorse di ogni giovane.

Questo cammino percorso insieme nel tempo tra momenti di difficoltà, forse, e momenti di gioia condivisa, offre al gruppo e all'animatore l'occasione concreta di scoprire che non esiste comunicazione educativa dove non vale il principio: «*Nessuno si educa da solo. Ci si educa tutti insieme*».

SECONDO COMPITO

6

mediante



tra



A87

gruppo e
ambiente educativo,
culturale, ecclesiale

6-MEDIARE TRA GRUPPO E AMBIENTE EDUCATIVO, CULTURALE, ECCLESIALE

Secondo
compito

1. RAPPORTO GRUPPO - AMBIENTE

- ANIMAZIONE SALESIANA = PEDAGOGIA DELL'AMBIENTE
- RAPPORTI GRUPPO - AMBIENTE = SITUAZIONE COMPLESSA

L'ANIMATORE
AIUTA A
SCAMBIARE
PROPOSTE
TRA
GRUPPO-AMBIENTE



2. DIVENTARE GRUPPO "APERTO"

- RISCHI DELLA CHIUSURA
- APERTURA ALL'AMBIENTE
- CONTROLLO DEI MESSAGGI
- PROPOSTE

3. UN AMBIENTE NELLO STILE DELL'ANIMAZIONE

- TESTIMONIANZA
- CONTENUTI SIGNIFICATIVI
- PROPOSTE-SEME
- ESPERIENZE

4. LA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI NELL' AMBIENTE EDUCATIVO

- NELLA VITA DELLA
COMUNITA' EDUCATIVA
- NELL'ELABORAZIONE DEL
PROGETTO COMUNITARIO
- NELLE DECISIONI
- NELLE ESPERIENZE
TIPICHE

5. INTERAZIONE TRA I GRUPPI

- NELL' ASSOCIAZIONISMO
ECCLESIALE
- NEL M.G.S.
(MOVIMENTO
GIOVANILE
SALESIANO)

MEDIARE TRA GRUPPO E AMBIENTE EDUCATIVO, CULTURALE, ECCLESIALE

1. GRUPPO-AMBIENTE: UN RAPPORTO DA ATTIVARE

A mano a mano che il gruppo si consolida internamente, si affaccia un secondo compito: **interagire positivamente con l'ambiente** per scambiare con esso proposte, intuizioni, attese.

Questo compito, decisivo in ogni esperienza educativa, è di fondamentale importanza nell'animazione salesiana, che è sempre stata una *pedagogia di ambiente* e si propone come obiettivo di abilitare a diventare «buoni cristiani e onesti cittadini», cioè di preparare per un inserimento attivo nella dinamica della società e della Chiesa.

Di fatto la pedagogia salesiana crea *ambienti* in cui i giovani da una parte si sentono *a casa* loro; dall'altra ricevono proposte educative che li stimolano a fare delle scelte e ad essere coinvolti. È insufficiente perciò come cammino educativo di gruppo consumare le energie al suo interno, o ridursi a *tirar fuori* ciò che i suoi componenti si portano dentro.

Per comprendere la parola «**ambiente**» è utile accostarla ad un'altra: *comunità educativa, comunità ecclesiale* e, più in generale, *comunità umana*. Si evidenzia in questi concetti l'incontro tra persone.

Ambiente e comunità possono, a loro volta, essere accostati ai termini «*istituzione*» e «*territorio*», dove si sottolinea l'aspetto strutturale, organizzativo, societario. I termini sono in stretta relazione tra loro: l'ambiente è la *personalizzazione del territorio*, così come la comunità è la personalizzazione dell'istituzione educativa o pastorale.

C'è animazione dove i giovani che vivono in un territorio e fanno parte di un'istituzione educativa, riescono ad inserirsi in essi, fino a interagire con le proposte che vi circolano, incarnate nelle persone e nel loro modo di vivere.

Animare un gruppo è aiutare i giovani affinché siano in grado di esprimere nell'ambiente e nella comunità decisioni personali come uomini e come cristiani.

All'inserimento attivo e critico nel territorio e nelle istituzioni educative e pastorali l'animazione arriva pertanto per la via della comunità, dell'ambiente, dei rapporti personali e attraverso lo scambio di proposte, di intuizioni e attese.

Non c'è mai solo consegna o *trasmissione* dall'ambiente o comunità alle nuove generazioni; c'è sempre anche un riconoscere e valorizzare le intuizioni culturali e religiose dei giovani.

L'animatore, che vuole attivare il processo di scambio tra gruppo e ambiente, si trova di fronte ad una **situazione complessa**: i gruppi infatti soffrono oggi di uno sradicamento dall'ambiente.

Alcuni ambiti di prima socializzazione (scuola-famiglia) non adempiono sufficientemente i loro compiti durante l'infanzia, la fanciullezza e l'adolescenza. Così la comunicazione si rende difficile e i messaggi incomprensibili. Spesso adulti ed educatori parlano un linguaggio, fanno affermazioni, compiono gesti che i giovani – più che non accettare – sembrano non comprendere.

A superare la crisi *non sembra utile la moltiplicazione delle appartenenze sociali* che i giovani sperimentano, né la moltiplicazione dei messaggi che da più parti li bombardano. Se poi appartenenze e messaggi fanno proposte di vita inconciliabili tra loro, il flusso eccessivo di informazioni non permette di riordinare personalmente quanto si ascolta e e si apprende.

L'animatore quotidianamente costata che in molti giovani e gruppi prevale il *rifiuto o l'indifferenza* rispetto a ciò che è istituzione e quindi a ciò che canalizza le energie secondo norme e leggi. Trovano difficile accettare di essere limitati in vista di un bene di ordine superiore. Alle istituzioni come la famiglia, la scuola, la parrocchia, i giovani oggi appartengono in *modo selet-*

tivo. Le cercano e danno loro riconoscimento e conferma frequentandole, ma sembrano rifiutare in quelle sedi il confronto sui temi di fondo della vita. Questi vengono elaborati in privato.

L'animatore è anche consapevole che di fronte a questi problemi *molte istituzioni educative e pastorali sono impreparate*. Non sembrano rendersi conto dello sradicamento culturale dei giovani e continuano a ripetere i messaggi di sempre, per lo più con forme linguistiche inadeguate. La formazione che propongono si sforza di consegnare contenuti pre-elaborati più che di abilitare i giovani a confrontare i valori della tradizione con le intuizioni e le attese personali per una vicendevole fecondità. Risulta difficile ad esse aiutare i giovani a ridire oggi i contenuti irrinunciabili dell'esperienza culturale e religiosa dell'umanità.

Quanto è stato esposto finora fa percepire che il secondo compito dell'animatore – aiutare il gruppo a scambiare proposte con l'ambiente – è importante e comporta interventi in molteplici direzioni.

Potrebbe venir articolato a partire dagli ambienti nei confronti dei quali è necessaria la mediazione: famiglia, agenzie educative, comunità cristiana, territorio, ambiente culturale ampio.

Ci limitiamo a indicare soltanto **alcune direzioni**:

- aiutare il **gruppo** ad essere **aperto all'ambiente** culturale e religioso;
- influire sull'ambiente affinché le **proposte** vengano fatte nello **stile dell'animazione**;
- creare le condizioni per una **partecipazione del gruppo** alla vita dell'ambiente educativo;
- aiutare il gruppo a **interagire con altri gruppi** «dentro» il Movimento Giovanile Salesiano.

2. AIUTARE IL GRUPPO A DIVENTARE «APERTO» ALL'AMBIENTE CULTURALE E RELIGIOSO

Soprattutto quando si è costituito per stare insieme e per condividere un interesse primario, il gruppo rischia di diventare, se non consapevolmente chiuso, almeno sordo ai messaggi più qualificati del contesto.

Si sa che il gruppo offre un minimo di *difesa contro l'anonimato* e la solitudine, uno spazio per soddisfare il bisogno di personalizzazione. Viene dunque considerato un ambito di amicizia contrapposto all'ambiente esterno e alle istituzioni sociali ed ecclesiali, da cui tenersi distanti, perché ritenute anonime, quando non ostili.

Per prevenire questo rischio o reagire di fronte alle prime manifestazioni di chiusura, il gruppo va stimolato

- *a prendere coscienza di eventuali sintomi negativi* di non-comunicazione con l'ambiente: l'apatia per i grandi temi della comunità, l'insofferenza riguardo ai suoi limiti, l'indisponibilità a ricevere e a condividere;
- *a rendersi conto che chiudersi è principio di asfissia*, di carenza di idee e vitalità: maturare la decisione di «vivere all'aperto», all'incrocio dei confronti, sia per l'elaborazione di contenuti, sia per lo svolgimento di attività, è un requisito indispensabile per restare liberi e disponibili al dialogo;
- *a sviluppare un incontro articolato e molteplice con l'ambiente* culturale ed ecclesiale: la partecipazione nei suoi luoghi comunitari, nei suoi momenti espressivi, nelle sue tensioni più sentite;
- *a stabilire relazioni personali con le figure significative* che per la loro rilevanza, il loro ruolo o la loro testimonianza di vita, permettono di percepire in maniera più chiara e incarnata la ricchezza della comunità diventando così mediatrici tra questa e il gruppo.

Il controllo dei messaggi

A mano a mano che il gruppo matura la consapevolezza di poter vivere solo nella misura in cui assume continuamente informazioni ed energie dall'ambiente, si abilita a **controllare i messaggi e le proposte** di questo attraverso alcuni filtri che vengono elaborati insieme:

- *l'atteggiamento critico*: nessun messaggio viene accettato perché affascinante o proposto in forma convincente secondo le tecniche attuali, ma va decodificato e giudicato dal gruppo che impara a distinguere anche fra *proposte diffuse* nell'ambiente e *proposte esplicite*, per evitare che il processo proposta-risposta personale avvenga senza quasi averne coscienza;
- *la significatività*: tra i messaggi riconosciuti veri e obiettivi, vengono accolti particolarmente quelli che sono di aiuto alla crescita delle persone. Ciò comporta la capacità di eliminare pregiudizi e di accogliere le proposte nonostante richiedano una ristrutturazione della vita personale e di gruppo, o una revisione dei riferimenti già acquisiti;
- *la responsabilità*: vengono assunti quei messaggi che sollecitano ad assumersi la vita con coraggio, a lottare perché tutti possano avere accesso ai beni della vita e della cultura. Vengono invece fermati quelli che tendono a deresponsabilizzare, a lasciare nell'immobilità e nel «tanto nulla cambia», a precludere il cambiamento.

L'elaborazione delle proposte

Il gruppo non elabora tuttavia soltanto filtri selettivi. Un aspetto particolare dell'impegno dell'animatore è aiutare a riconoscere che all'incontro con l'ambiente deve **portare**, e di fatto porta, **domande, contributi e sforzi**. Come conseguenza l'animatore stimola il gruppo

- *a discernere, tra le domande* indotte dai condizionamenti am-

bientali e quelle che sorgono dalla propria vita, formulando correttamente queste ultime;

- *a formulare alcuni valori* attorno ai quali rielaborare e ristrutturare i messaggi positivi e le proposte qualificate dell'ambiente. Questi valori, che danno la fisionomia al gruppo, potrebbero essere – secondo la proposta dell'animazione – l'amore alla vita, la fede in Gesù Cristo, il servizio agli altri;
- *a cogliere le intuizioni generatrici* che sorgono nel proprio e negli altri gruppi come risposta o contributo originale ai problemi dell'ambiente;
- *a riesprimere in linguaggi e gesti originali* i messaggi che riceve e interiorizza, sapendo che un contenuto non è assimilato finché non si è capaci di dirlo con le proprie parole, anche se in modo povero;
- *a costituirsi una «memoria»* in cui vengono articolati e fatti interagire tra di loro i contenuti e le proposte, per arginare i rischi di ascoltare senza accumulare e confrontare. In questo caso le esperienze e i messaggi si susseguirebbero senza che il gruppo maturi un quadro concettuale organico di riferimento.

3. UN AMBIENTE NELLO STILE DELL'ANIMAZIONE

Il compito dell'animatore oltrepassa i confini del gruppo. Egli cerca di esercitare il suo influsso sull'ambiente e di offrire il suo aiuto a quanti, a diverso titolo, interagiscono con i giovani e con i gruppi, facendo proposte formative. A loro, come a se stesso, chiede di muoversi nella logica dell'animazione. Assume, quindi, e fa circolare tra gli educatori, alcune **attenzioni che riguardano la modalità del fare proposte.**

- L'animatore è attento che proposte e messaggi siano, anziché parole, **testimonianza umana e di fede** nei gesti e le preoccupazioni vissuti quotidianamente. Ogni scelta di vita e ogni atto

di fede diventano comunicazione di novità per i giovani, soltanto se essi sono raggiunti dalla testimonianza convinta.

- L'animatore è attento che le proposte vengano elaborate attraverso una **selezione significativa dei contenuti** culturali e religiosi più rispondente alle attese e ai problemi dei giovani. Non tutto è da trasmettere allo stesso momento e con la medesima cura. Ogni epoca e generazione riconosce che alcuni contenuti sono più illuminanti e capaci di aprire progressivamente alla verità totale.
Privilegiare alcuni contenuti piuttosto che altri non è tuttavia una scelta privata di un animatore, ma discernimento di una comunità, che deve essere sollecitata a porsi una domanda: quali sono per questi giovani le proposte capaci di deporre nella loro vita un seme di verità e di speranza e di aprirli contemporaneamente al patrimonio culturale e religioso dell'umanità?
- L'animatore è attento che le **proposte siano come un seme affidato a un terreno preparato**. Prima di seminare, qualunque sia la natura del terreno, bisogna lavorare, perché esso sia capace di accogliere il seme, di farlo germinare e crescere. Prima di offrire risposte perfette, bisogna suscitare domande e formulare problemi sia culturali che religiosi, sapendo tuttavia che l'annuncio del Vangelo va oltre le attese e le domande dei giovani.
- L'animatore è attento che le proposte vengano fatte seguendo il **metodo della ricerca, incarnate in esperienze**, piuttosto che presentate come «sistemi» di pensiero o quadri concettuali. Solo così sono uno strumento per ritrovare significati dentro la vita quotidiana. Dalla ricerca e dall'esperienza interpretata emergono i contenuti culturali e di fede, capaci di rendere ragione del vissuto e di aiutare a formarsi un quadro adeguato di valori.
- L'animatore, inoltre, collabora perché ambiti sempre più vasti camminino lungo i **medesimi grandi assi della proposta educativa** ai giovani, considerandoli non come scelte arbitra-

rie di alcuni, ma come esigenze radicate nella struttura intima del messaggio e della situazione culturale. Non ci soffermiamo ora sui contenuti della proposta, dal momento che essa verrà sviluppata nel capitolo seguente.

4. PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI NELL'AMBIENTE EDUCATIVO

La pedagogia salesiana cerca lo scambio di valori, di attese e stili di vita tra persone, gruppi e comunità, favorendo l'identificazione dei giovani con l'ambiente educativo, che diventa così per loro luogo di incontri significativi, di scoperta, di condivisione e di espressione. Adopera per questo una via originale: far partecipare i giovani in forma creativa alla vita della comunità.

Consapevole di questo, l'animatore agisce insieme al gruppo sull'ambiente, per **creare condizioni favorevoli alla partecipazione**. Allo stesso tempo orienta il gruppo ad aprirsi con fiducia all'ambiente educativo, inteso come comunità di persone e come «organizzazione» di ruoli e attività.

Il gruppo nella vita della comunità educativa

Presupposto di un ambiente che assume lo stile di animazione, è che l'istituzione dia vita ad una **comunità educativa e/o pastorale**. Non basta che esistano strutture, programmi, ruoli o regolamenti. È necessario che emerga come elemento principale la comunità, quell'insieme di persone che nel quadro dell'istituzione, attivano – a vario titolo – una comunicazione educativa e di fede.

Manifestazioni principali della partecipazione attiva alla vita della comunità sono:

- l'elaborare il progetto educativo-pastorale;
- il prendere parte attiva ai momenti decisionali;

— il dar vita a proprie attività in sintonia con l'ambiente.

- L'animatore sollecita la comunità ad inventare spazi e forme adeguate di partecipazione dei giovani, già aggregati in gruppi, all'**elaborazione del progetto globale** della comunità. Considera questa elaborazione un momento comunitario decisivo anche per la maturazione dei gruppi e dei singoli, in quanto ci si confronta con tutti gli educatori, con gli altri gruppi e con le forze culturali e religiose esistenti attorno all'istituzione educativa.

D'altra parte **stimola il gruppo** affinché

- *offra il proprio contributo* all'elaborazione del progetto della comunità;
 - *consideri il progetto comunitario punto di riferimento* per il proprio progetto di gruppo e intraprenda un itinerario formativo convergente con quello della comunità;
 - *relativizzi il proprio programma* e la propria presenza, considerandoli complementari con quelli di altri gruppi e persone per la formazione di un ambiente.
- L'animatore poi rende consapevole la comunità che partecipare, prima che prendere parte alla realizzazione delle iniziative, è poter **decidere sulle iniziative**. Non basta eseguire attività, magari interessanti, pensate e volute da alcuni. Partecipare è *prendere parte alle decisioni* da cui scaturiscono le attività e, soprattutto, prendere parte alla definizione degli obiettivi e delle finalità di tali iniziative.

Non basta neppure che questa partecipazione sia occasionale o connessa ad un atto personale di fiducia. Essa deve costituire una *scelta di principio* senza cui si impedisce ai gruppi e ai giovani la possibilità di fare un'esperienza insostituibile e di estrema importanza. Infatti sperimentare le proprie forze e responsabilità nel dare vita ad un mondo già complesso, pur nella sua piccolezza (scuola, oratorio, parrocchia...), è toccare con mano la fatica di camminare e di costruire assieme.

L'animatore influisce sulla comunità educativa anche con la *propria partecipazione* ai momenti decisionali per moltiplicar-

li, per adeguare le loro dinamiche, per renderli funzionali alle finalità. Inoltre contribuisce a mantenere viva in tutti la consapevolezza della forza educativa delle decisioni assunte insieme e collabora nell'affrontare con saggezza i momenti di inevitabili lentezze o conflittualità che il metodo partecipativo può comportare.

- Si adopera poi perchè il gruppo non si senta ospite nella comunità né si adegui a vivere al margine di essa, rischiando di diventare «*isola*». Lo abilita piuttosto ad assumere gli atteggiamenti e le modalità della **partecipazione**, infondendo speranza e gusto per essa.

Ciò comporta naturalmente saper gestire in modo positivo anche la *conflittualità*. È evidente che un ambiente educativo ha necessariamente dei limiti che provengono dalle strutture poco flessibili, dalle abitudini delle persone, dalla necessità di operare delle scelte consone coi propri fini.

Conoscere i limiti non significa negare tutto quello che di positivo offre e che può essere ripensato e migliorato attraverso le vie della proposta, delle *iniziative graduali*. Toccherà all'animatore aiutare il gruppo a guardare l'ambiente nel suo insieme e favorire l'interazione: fare *analisi globali*, giungere a valutazioni serene ma non rassegnate, cercare confronti rispettosi e realistici.

In forma più generale è necessario **fare del gruppo un luogo di risonanza e sviluppo** di quello che l'ambiente educativo offre: risonanza degli elementi positivi; sviluppo di quello che l'ambiente offre soltanto in germe o come suggerimento.

Un unico ambito o agenzia non può esaurire tutte le possibilità e dimensioni dell'educazione. Il gruppo funziona *in continuità* con l'ambiente educativo, raccoglie i suoi inviti, completa le sue proposte, sintetizza quanto esso offre in forma meno unitaria, neutralizza i limiti.

Il processo educativo comporta continue *novità e successivi arricchimenti*. I rapporti si fanno molteplici, le metodologie di lavoro diventano più precise ed efficienti. Aumentano la cri-

ticità e l'apparato ideologico interpretativo, si arricchiscono le sintesi e i linguaggi. Tocca all'animazione approfittare di questi successivi arricchimenti per qualificare la vita del gruppo e per favorire la sintesi tra cultura e vita.

L'ambiente educativo offre spazi liberi per **assumere e dar corpo a stimoli che emergono nella comunità** umana (vita, pace, ecologia), o per soddisfare domande non prese in sufficiente considerazione nel programma generale (espressione, tempo libero...). L'impegno per introdurre e dare risposta a queste domande colloca il gruppo nella dinamica della comunità educativa e arricchisce tutto l'ambiente.

Esperienze condivise per sentirsi comunità

L'animazione è un metodo *esperienziale*. La tradizione salesiana ha privilegiato, lungo la sua storia, alcune esperienze formative, ritenendole capaci, se vissute in termini educativi, di rivelare i valori umani e di fede alla base dello spirito salesiano. Sono *esperienze-proposte* che la comunità offre come luogo di apprendimento, in attesa che permeino la vita di ognuno e si incarnino nel «progetto» di ogni gruppo.

Alcuni criteri orientano la loro scelta.

- **Sono esperienze «in positivo»**, tese a far incontrare i giovani e i gruppi con ciò che è bello, vero e buono, piuttosto che a far scontrare con gli aspetti negativi della vita per poi aiutarli a decidersi per il bene. È questa la sensibilità fondamentale della *preventività*.
- **Sono adattabili** e continuamente ripensate. Nell'ambiente salesiano le esperienze non sono mai prescritte o vissute in modo rigido. Non esistono manuali per l'azione. E ai giovani si chiede a volte di saper fare i conti con l'imprevisto, con esperienze che si presentano in una forma diversa da quella che ci si attendeva.

- **Sono responsabilizzanti.** Si privilegiano quelle esperienze che, di volta in volta, sollecitano i giovani ad esprimersi, a creare, a partecipare. Non è importante che siano «riuscite», ma che i giovani – con l'aiuto dell'animatore – ne siano protagonisti.
- **Sono spinta al cambiamento.** L'animatore orienta verso esperienze che, mentre confermano il cammino percorso, invitano e sollecitano ad andare *oltre*. Non per questo le proposte sono insolite e contraddittorie tra loro. Il cambiamento richiede – più che la dispersione o il capovolgimento – la capacità di muoversi, magari a piccoli passi, nella stessa direzione.

Le esperienze-proposte si possono ricondurre ad **alcuni generi o nuclei**, tra loro strettamente collegati. È facile che una singola esperienza attinga a due o anche a più nuclei che ora indichiamo.

- Un *primo nucleo* è il quotidiano «**stare insieme**» tra educatori e giovani, senza alcun altro obiettivo che quello di esprimersi il reciproco riconoscimento. Per l'animatore questa esperienza è momento educativo che traduce il principio dell'*assistenza*.

Anche se tante attività premono e gli impegni si moltiplicano, educatori e animatori non si fanno vedere tra i giovani solo al momento del «fare» o delle «riunioni». La sede del gruppo e il cortile sono ugualmente per loro luoghi educativi.

- Un *secondo nucleo* è l'**esperienza del lavoro**, legata nella tradizione salesiana all'inflessa attività dei primi salesiani e suore, e tradotta in originale spiritualità. I gruppi e l'ambiente di stile salesiano sono attivi, capaci di organizzare proprie iniziative e di condurle a termine. Quello che intendono proporre attraverso il «*lavorare*» è una *concezione seria*, anche se non drammatica, della vita. L'esperienza del lavoro viene vissuta come responsabilità di tutti, suddivisione dei compiti secondo le competenze, capacità di resistere alla fatica anche su tempi lunghi (proporzionati, tuttavia, alle forze dei singoli).

- Un *terzo nucleo* è l'esperienza del **gioco e della festa**. Lavoro e festa sono due polarità che *ritmano la vita quotidiana*. Non è animazione salesiana quella in cui, per la pressione degli impegni, non si trova modo di fermarsi – educatori e giovani – e vivere insieme momenti di gioia, canto, allegria. Gli animatori vedono nella *festa* un modo di rigenerare le forze, di superare i conflitti, di stabilire rapporti personali. Ma soprattutto affermano che *il gratuito stare insieme*, al di là di tutte le difficoltà e contraddizioni, è un diritto di tutti e, in fondo, un *dono della grande festa della risurrezione*.
- Un *quarto nucleo* è la **preghiera quotidiana e la celebrazione sacramentale**. Il progetto comunitario educa alla preghiera «*del buon cristiano*», cioè ad una preghiera espressa in forma *semplice*, essenziale e praticabile da tutti. Allo stesso modo considera fondamentale la celebrazione dell'Eucaristia che l'aiuta a prendere atto che tutto è dono di Dio, mentre quella della Riconciliazione stimola all'«impegno» e «sforzo» dell'uomo e ricostituisce il rapporto con Dio e con quelli che ci stanno accanto.
- Un *quinto ed ultimo nucleo* di esperienze è il «**fare insieme**», cioè il proporre tutte le esperienze appena esposte come attività da realizzarsi in collaborazione. Ambiente e animatore, più che sul lavoro del singolo, puntano al lavoro in gruppo, in équipe. Il loro obiettivo non è migliorare solo il rendimento o sopperire all'irresponsabilità di alcuni, ma scatenare un processo che aiuti i singoli a trovare le energie per pensare, agire, cambiare, decidere. Non per questo dimenticano che esistono compiti individuali. Fanno invece sì che l'individuo senta di avere l'appoggio e la spinta critica degli altri, solidali con lui nella grande comunità, nei gruppi, nelle équipes, negli organismi decisionali.

5. INTERAZIONE E CONVERGENZA TRA I GRUPPI

I gruppi si muovono in un **altro campo di interazione**: quello costituito dall'**insieme associativo**, in cui altri giovani e adulti realizzano un'esperienza analoga.

• L'associazionismo conosce oggi una *stagione esuberante*, caratterizzata dalla pluralità ma – a volte – anche dalla frammentazione. I gruppi che si rifanno ad un'unica matrice o che si ritrovano in un riferimento comune, sentono il vantaggio della comunicazione e hanno una maggiore forza quando si assumono impegni comuni.

Il compito dell'animatore è vario e si svolge in una duplice direzione: verso il gruppo che egli anima direttamente e verso l'insieme di gruppi che costituiscono il *Movimento Giovanile Salesiano*.

- In linea generale egli mantiene vive le *motivazioni* per un collegamento su tutti i fronti, sulla base del comune riferimento. L'apertura alle altre realtà associative non è occasionale o tattica: è piuttosto una caratteristica del gruppo.
- Valutando positivamente i *valori* che circolano nei diversi gruppi e gli impegni in cui i giovani sono coinvolti, l'animatore attiva un desiderio di arricchimento vicendevole; abitua a lasciarsi interpellare dagli altri, a scambiare con loro la propria esperienza, ad allargare gli interessi nel confronto.
- Riconoscendo la *complementarità* di tutte le esperienze nell'alveo della comunione ecclesiale, aiuta il gruppo ad eliminare le tensioni provenienti dalla competitività e dal desiderio di protagonismo.
- Favorisce soprattutto le *iniziative condivise* a livello di riflessione e di interventi. La formazione del gruppo e dei suoi componenti deve avvenire nell'apertura ad ogni tipo di confronto. Il custodire, il limitare, il tagliare non giovano alla crescita dei singoli e del gruppo.

I gruppi che si rifanno alla medesima spiritualità salesiana

crescono e diventano capaci di dire il proprio cammino quando si incontrano, si conoscono, si confrontano. L'*interazione* tra questi gruppi *ha già una storia* e conta su momenti diversificati: alcuni per tutti i giovani, altri per animatori di gruppi, altri ancora per coloro che appartengono a gruppi omogenei per interesse, per età, per tipo di impegno.

All'animatore si chiede di

- *informare sulla realtà e la natura del Movimento Giovanile Salesiano*: un riferimento comune nel cammino di maturazione cristiana;
- *favorire la partecipazione ai momenti comuni*, sia degli animatori sia dei gruppi, con presenze e contributi validi;
- *curare la formazione* di quei giovani che si orientano a diventare animatori di gruppi, collegati nel MGS, secondo le caratteristiche di questa realtà;
- *mantenere il collegamento e la comunicazione con i Centri* che elaborano stimoli, suggerimenti e materiali per facilitare il lavoro educativo nei gruppi.

* * *

Il compito di mediare tra gruppo, comunità educativa, ambiente socio-culturale ed ecclesiale comporta che l'animatore abbia già integrato dentro di sé le sollecitazioni che provengono dai diversi contesti.

Gli è richiesta la capacità di farsi carico delle varie istanze e di non stancarsi mai di formulare ulteriori sintesi. Tenere aperto il gruppo, infatti, farlo entrare in dialogo continuo con l'ambiente significa non concedersi di limitare le prospettive dentro orizzonti angusti, anche se più gratificanti.

Capace di *vedere «oltre»*, sa aiutare il gruppo ad uscire dalle proprie piccole sicurezze per accettare il confronto e le sfide che non mancano mai.



7

TERZO COMPITO

aiutare il

gruppo



a

progettare

un nuovo stile



ANGEL 87

7-AIUTARE IL GRUPPO A **PROGETTARE** UN NUOVO STILE DI VITA

1. PROGETTARE : UN'URGENZA PROBLEMATICA

- OGNI GRUPPO
E' GUIDATO DA
UN SUO
PROGETTO

2. IL GRUPPO: SOGGETTO E LUOGO "DI CAMBIAMENTO"

- Le difficoltà
- La mentalità
- Gli atteggiamenti

L'ANIMATORE
AIUTA A REALIZZARE
IL CAMBIAMENTO
PERSONALE E COLLETTIVO

Terzo
compito

• LA CATEGORIA
FONDAMENTALE
DEL PROGETTARE:
IL CAMBIAMENTO

OBBIETTIVO
DEL
CAMBIAMENTO:

**MATURARE
L'IDENTITA'
PERSONALE**

fondando su basi
solide la propria
esperienza di
credente.

3. AMBITI

DOVE PROGETTARE UN NUOVO STILE DI VITA :

LA MENTALITA'

LO STILE DI VITA
QUOTIDIANA

IL SERVIZIO
AGLI ALTRI

4. STRATEGIE

PER GIUNGERE AD UN REALE CAMBIAMENTO:

- MODERARE CERTE TENDENZE
- ALIMENTARE ALCUNE TENSIONI

AIUTARE IL GRUPPO A PROGETTARE UN NUOVO STILE DI VITA

1. PROGETTARE: UN'URGENZA PROBLEMATICA

L'elaborazione del progetto costituisce un processo fondamentale nel cammino di formazione del gruppo. Attraverso la fatica di ricercare il proprio modo di vivere in un contesto socio-ecclesiale i suoi componenti imparano a progettarsi, cioè ad andare oltre l'esistente; imparano anche a scegliere e costruirsi uno stile di vita. Tutto ciò viene incluso nel compito dell'animatore di **aiutare il gruppo ad elaborare un progetto concreto** che faccia i conti con la realtà e stimoli i giovani ad esprimere in modo personale la fede, traducendola in situazioni e gesti quotidiani.

Ogni gruppo, in modo più o meno esplicito, è **guidato da un suo progetto**: è quell'insieme di valori, di riferimenti ideali, di scelte operative, di esperienze tipiche che lo caratterizzano.

A volte il progetto viene *elaborato dall'Associazione o Movimento* in cui il gruppo è inserito. A questo, con il suo animatore, spetta soltanto il compito di assumerne i contenuti.

In altri casi invece i gruppi hanno a loro disposizione solo alcuni riferimenti sostanziali sull'identità e indicazioni generali di obiettivi e di metodo. Attorno a queste grandi linee ogni gruppo esplicita il proprio cammino come è possibile intravederlo decifrando la condizione dei soggetti, la natura del gruppo e le sollecitazioni dell'ambiente in cui si opera.

Il gruppo di stile salesiano rientra in quest'ultimo tipo. Trova gli elementi fondamentali del proprio progetto nel progetto educativo-pastorale della comunità in cui si sviluppa. Li rielabora

però in forma originale, approfittando della capacità e delle intuizioni dei suoi membri.

Progettare non è un momento o una fase del gruppo. **È un lavoro permanente.** Si tratta di scrivere e riscrivere, a livelli sempre più profondi, le convinzioni e le scelte che si vanno maturando, per comporle in sintesi interpretative e in pratica di vita. Il gruppo sa di non poter ripetere schemi che appartengono ad altri e sa anche che il cammino impedisce di dire la vita una volta per sempre, perché la si scopre giorno dopo giorno.

La categoria fondamentale del progettare e del progettarsi è **allora il cambiamento.** Ogni processo formativo ha come finalità aiutare a pensare e ad agire in modo sempre nuovo, cioè ogni volta più avanti, con più luce ed esperienza.

Se il cambiamento è una dimensione importante in ogni fase della vita del gruppo, diventa un momento cruciale quando esso, entrato in contatto con le proposte del contesto in cui vive, capisce che essere credenti significa impegnarsi per una conversione che tocca la persona, ma che comprende anche, con la stessa forza, la trasformazione sociale.

Il metodo dell'animazione ha proprio la pretesa di aiutare ad andare al di là del presente, a guardare verso un futuro personale e collettivo che è da costruire radicandosi nella propria cultura.

È importante a questo fine riflettere su:

- le **condizioni** per fare del gruppo il soggetto e il luogo del cambiamento;
- gli **ambiti** in cui progettare un nuovo stile di vita.

2. IL GRUPPO SOGGETTO E LUOGO DEL CAMBIAMENTO

Le difficoltà personali e ambientali

L'animatore si trova sovente di fronte a certi fattori che allontanano il gruppo e i suoi componenti da una volontà di cambiamento e da un desiderio efficace di progettazione della vita. Si tratta di alcune **reazioni diffuse**.

- *La caduta di speranza e di attesa* nei confronti di un futuro migliore, causata dall'inquinamento, dall'oppressione di popoli e culture, dalle ingenti spese per il dominio piuttosto che per lo sviluppo dell'uomo, dai rischi nucleari, dalla permanenza e dall'aumento di piaghe endemiche (fame, guerra, pesti nuove...).
- *L'impressione che la libertà* di coscienza propria e l'autodeterminazione *siano puramente «nominali»*: molti giovani, di fronte ai grandi meccanismi di manipolazione, sembrano rassegnarsi ad essere programmati. Credere che l'uomo sia capace di gesti di libertà suona loro remoto e quasi strano.
- *Il conformismo culturale e morale* – per cui ci si adegua alla opinione dominante, alle mode, ai messaggi dei mass media – rende difficile un discernimento in base a parametri di valori.
- *La sensazione che 'i giochi' siano fatti*, almeno per quanto riguarda le scelte più determinanti, *in modo anonimo*. La persona e la sua intelligenza, la sua fantasia e la sua creatività non sembrano contare a livello sociale e politico.

Queste situazioni sono collegate, come effetto e causa, ad un **senso di sfiducia** che ha per oggetto

- *il proprio cambiamento*, cioè la capacità di costruirsi valorizzando la propria originalità, canalizzando le proprie energie, apprendendo dagli errori. La distanza tra valori ideali e stile quotidiano di vita sembra incolmabile;

- *lo stesso «fare gruppo»*, cioè il luogo in cui i cambiamenti, più che a conversioni improvvise, assomigliano ad un cammino lento, in cui i passi non sembrano distinguersi fra loro;
- *le istituzioni*, dalla scuola alla famiglia, dai partiti alle strutture politiche e sociali maggiori (lo Stato). Se le istituzioni educative appaiono ai giovani ancora con un minimo di apertura, le grosse istituzioni sociali sembrano immobili e conservatrici.

La maturazione di una mentalità di cambiamento

L'animatore sa che tutte queste situazioni rendono alquanto difficile utilizzare l'esperienza di gruppo. Essa rischia di non produrre i frutti formativi sperati e di ridursi ad *un'esperienza in più da consumare*. Di qui i **primi impegni** dell'animatore in ordine alla progettazione.

Ne esplicitiamo alcuni.

- Aiutare il gruppo a sperimentare la **possibilità del cambiamento**, riconoscendolo nel cammino già percorso. Dal momento in cui si sono cominciati gli incontri per esprimere un interesse o vincere la solitudine, la storia del gruppo evidenzia come si sono consolidate le interazioni, si sono svolte le iniziative, si è realizzata un'esperienza di partecipazione fino al convincimento comune su alcuni valori.
- Aiutare il gruppo ad assumere il **cambiamento** già sperimentato, **come criterio di pensiero** e di progettazione. Per questo l'animatore ricerca con il gruppo occasioni e momenti in cui individuare le situazioni che richiedono di definire il senso del cambiamento. Il cambiamento diviene così «problema» del gruppo.
- Aiutare il gruppo a leggere correttamente la relazione tra **cambiamento personale e cambiamento sociale** e istituzionale alla luce dell'esperienza precedente dei singoli e di quella fatta insieme nel gruppo.

L'interdipendenza tra i due aspetti deve portare a considerarli causa ed effetto l'uno dell'altro, in forma circolare. Non per diminuire la responsabilità personale, ma per non ignorare l'influsso del sociale e l'importanza delle strutture come elementi che condizionano le persone.

Gli atteggiamenti richiesti per il cambiamento

La traduzione operativa del criterio e della volontà di cambiamento è un aspetto delicato della maturazione del gruppo. Sono facili gli entusiasmi così come le cadute di impegno. Si tratta allora di **abilitare i giovani ad alcuni atteggiamenti**.

- **Apertura al nuovo:** ai nuovi membri che si inseriscono nel gruppo e modificano in qualche modo le abitudini e le regole; alle sollecitazioni emergenti dall'ambiente, che richiedono risposte a volte immediate; alle richieste concrete provenienti dalla comunità, che pongono di fronte alla necessità di cambiare i propri programmi.
Si tratta di favorire la flessibilità mentale ed emotiva necessaria per vedere il lato positivo delle situazioni, di restare vigili e curiosi di fronte alle novità culturali e sociali per intraprendere strade nuove e forse rischiose.
- **Resistenza alla fatica.** Non esiste alcun cambiamento senza lavoro e tenacia di fronte alla stanchezza e alla sofferenza per educare a questo atteggiamento.
L'animatore si preoccupa di dare vita ad esperienze concrete anche impegnative e faticose, di non alleviare i singoli e il gruppo dalle proprie responsabilità nei momenti di scacco.
- **Capacità di ricarica** in momenti di gratificazione, riposo, festa. Soprattutto quando il peso della fatica e dell'insuccesso è grande, è importante ritrovare il senso della distensione, dello stare insieme, della valutazione spassionata, del ritiro.
- **Gusto del lavorare insieme.** Il cambiamento, sia quello individuale e di gruppo che quello sociale ed ecclesiale, può essere

affrontato in una logica individuale oppure in una logica di gruppo. Nello stile salesiano ci si propone di lavorare come un'équipe di forze interagenti per un fine condiviso. Il singolo, anche se è impegnato per cambiare se stesso, sente che le forze si rigenerano all'interno del gruppo e che l'aiuto di tutti facilita il raggiungimento degli obiettivi.

3. GLI AMBITI IN CUI PROGETTARE IL NUOVO STILE DI VITA

L'obiettivo finale che segna la direzione del cambiamento è chiaro: maturare l'identità personale, fondando su basi solide la propria esperienza di credente.

L'elemento propulsivo del cambiamento è il confronto del nostro desiderio e amore alla vita con l'esistenza e il mistero di Gesù, alla luce del quale si vuole risignificare e organizzare la propria identità e trovare così il senso dell'esistenza.

I tre ambiti in cui questo confronto viene fatto sono quelli che nel loro insieme conformano l'identità della persona:

- la **mentalità** per arrivare ad un'originale comprensione culturale e di fede della vita;
- la **prassi quotidiana** personale dell'amore alla vita e della fede nel Signore della vita;
- il **servizio agli altri**, vissuto in gruppo come esperienza formativa e come responsabilità sociale.

La mentalità: dal «credo la vita» al «manifesto di spiritualità»

La maturazione di una nuova mentalità, sia dal punto di vista culturale che da quello più specificamente cristiano, è il primo ambito in cui l'animatore si impegna con il gruppo per realizzare il cambiamento.

Il cammino dovrebbe portare alla scelta personale di un signi-

ficato per la vita e ad alcune affermazioni fondamentali che lo specificano.

L'apprendimento di un nuovo modo di pensare la vita avviene quotidianamente da soli e in gruppo: è il frutto della lenta opera di rilettura e valutazione critica delle varie esperienze e messaggi alla luce della scelta di Cristo. Parliamo di mentalità proprio come il luogo di confluenza delle progressive acquisizioni che scaturiscono da questo confronto.

Il gruppo esprime la mentalità nuova in un **manifesto di spiritualità**. L'esperienza salesiana maturata negli ultimi anni ci dice che questo può essere un modo educativo di procedere nel cammino della progettazione. Il gruppo lavora attorno al manifesto mettendo a frutto, in termini critici e creativi, l'esperienza accumulata. I grandi contenuti della fede e della cultura vengono ridetti con un proprio linguaggio, come risposta alle provocazioni e alle sfide della vita.

Parlare di «manifesto» sottolinea la provvisorietà della sintesi a cui il gruppo arriva, non perché non affermi contenuti importanti, ma perché tende ad evidenziare alcune acquisizioni a scapito apparente del quadro globale. In un manifesto si può esagerare, per evidenziare elementi di profezia, da riequilibrare in successive riformulazioni. Un manifesto infatti è qualcosa che viene continuamente riscritto, completato e discusso. Segna il cammino del gruppo ed il suo confronto con gli altri gruppi nella comunità educativa e nel Movimento Giovanile Salesiano.

La stesura di un «Manifesto» ha senso solo se il gruppo ha già maturato una scelta di fede, e si riconosce attivamente nell'ambiente educativo salesiano. Ci arriva dunque per gradi.

- *Il «Credo la vita»*

L'animatore aiuta anzitutto a codificare l'insieme dei valori e atteggiamenti che descrivono l'amore alla vita in cui un gruppo apprende a riconoscersi nelle prime fasi del suo itinerario. Punto di arrivo di queste acquisizioni, con tutto quello che comportano di confronto tra i diversi modi di intendere l'amore alla vita oggi,

è il «*Credo la vita*». Il gruppo vi esprime il suo sogno, le sue utopie, i suoi ideali, un primo riferimento alla fede cristiana, in risposta alle provocazioni piccole o grandi che la vita pone lungo il suo cammino.

- *Le Beatitudini giovanili*

A mano a mano che la domanda religiosa e l'annuncio del Vangelo si stagliano nell'esperienza del gruppo, fino a rendere possibile una scelta personale di Cristo, l'animatore aiuta il gruppo a maturare una riflessione esplicita e organica sulla fede cristiana e sullo stile evangelico di vita.

L'incontro con Gesù e la condivisione della causa del Regno fra gli uomini permettono al gruppo di arricchire e trasformare il suo sogno e la sua utopia. Vi confluiscano i nuovi approfondimenti sul senso cristiano della vita, maturati sotto la spinta degli interrogativi che pone il vivere oggi da cristiani e la luce che viene dalla ricerca di risposte in Gesù e nella sua parola. Espressione riassuntiva di questa fase è la codificazione delle conclusioni nelle «*Beatitudini giovanili*».

- *Il Manifesto di spiritualità*

Più avanti ancora l'animatore ha cura che il gruppo, al di là delle acquisizioni raggiunte e dei documenti elaborati fino a quel momento, si immerga in un'appassionata ricerca sui grandi temi della persona e della cultura alla luce del messaggio di Cristo e dell'esperienza dell'umanità. Entrando in contatto con alcuni nuclei di riflessioni, stila come gruppo e/o movimento il *Manifesto di spiritualità*.

I nuclei di riflessione del Manifesto sono di tre ordini:

- La presentazione dei **dati emergenti** dalla vita sociale e culturale in cui i giovani vivono e che essi assumono elaborando uno stile di vita più o meno adeguato alla dignità dell'uomo. Un *manifesto* vuole anzitutto essere una risposta accogliente e provocante rispetto alle attese e domande, intuizioni e speranze dei giovani e del loro ambiente sociale.

- La **sintesi dei grandi temi della fede**, come è vissuta, compresa e annunciata oggi dalla Chiesa. Per il gruppo questo è un momento di approfondimento, di conferma, di arricchimento nella comprensione matura della fede. Cristo e la sua vita, come la Chiesa lo vive e lo celebra oggi, sono il criterio e il riferimento fondante di ogni spiritualità.
- La **presentazione organica**, misurata sulle concrete forze del gruppo, **dello spirito salesiano**, vissuto da Don Bosco e da Madre Mazzarello, ripensato e arricchito in cento e più anni di «storia salesiana».

Già la maturazione del «*Credo la vita*» e delle «*Beatitudini giovanili*» avvengono nell'orizzonte del sistema preventivo, inteso come forma originale di spiritualità. Si tratta allora di esplicitare ulteriormente e di ordinare alcuni elementi.

Alla luce di questi stimoli il gruppo, prima da solo e poi con altri gruppi, è chiamato ad un lavoro creativo. Non ripete il passato, né semplicemente fa la somma del presente. Un manifesto è un documento originale, nutrito di esperienza e informazione, di cui il gruppo deve essere l'estensore.

L'animatore, in queste tre tappe che il gruppo percorre per approfondire la propria identità cristiana e salesiana, è di aiuto, stimola ad organizzarsi, facilita il reperimento delle informazioni, valorizza il vissuto personale e di gruppo e sollecita ad esprimerlo.

Egli sollecita pure al confronto con altri gruppi: il lavoro può essere *fuso insieme* per arrivare ad un manifesto condiviso, anche se con diversi gradi di consapevolezza, «dentro» il Movimento Giovanile Salesiano.

«*Credo la vita*», «*Beatitudini giovanili*», «*Manifesto di spiritualità*»: sono oggetto di approfondimento e rilettura nei campuscuola, convegni, ritiri spirituali, momenti di riflessione, perché contengono quei riferimenti in cui il gruppo si riconosce.

Lo stile di vita quotidiana: lavoro e preghiera

Un secondo ambito in cui aiutare a progettare il cambiamento è *la vita quotidiana personale*. Bisogna tradurre in atteggiamenti profondamente radicati, in attitudini pratiche e in gesti concreti l'amore alla vita e la fede in Gesù secondo lo spirito salesiano.

È facile proclamarsi cristiani in modo generico, mossi dalla simpatia verso la persona di Gesù. Più difficile è vivere da cristiani oggi, sciogliendo i nodi che rendono problematica l'esistenza profetica del cristiano e aprendosi alle esigenze pratiche delle beatitudini.

L'animatore aiuta il gruppo a comprendere che è possibile coniugare la vita evangelica con le esigenze profonde dell'essere uomini oggi, a due condizioni: l'ascesi e la preghiera. Sono due punti sui quali riflettere e da collegare nell'elaborazione di uno stile personale di vita.

Il lavoro-ascesi

L'ascesi ci riporta a termini come dominio, coscienza dei condizionamenti negativi, atteggiamenti di prontezza e generosità nel rispondere al richiamo del bene. Ascesi è, in fondo, croce. Don Bosco la riassume nelle parole «*lavoro, temperanza, dovere*». Prendere sul serio questo trinomio di Don Bosco comporta individuare e formulare correttamente i **problemi morali** che rendono difficile, e alle volte quasi impossibile ai giovani, vivere il Vangelo e le esigenze più profonde dell'essere uomo.

- I giovani sperimentano ogni giorno il **conflitto tra libertà** personale in crescita ed **esigenze del Vangelo**. Essi sono gelosi della propria libertà e della propria coscienza come norma dell'agire. Accettare di ristrutturare la vita alla luce del Vangelo accolto nella fede appare come una rinuncia a qualcosa che appartiene loro come uomini: la razionalità, la possibilità di decidere oggi e domani secondo la propria visione. Il conflitto è reso più logorante dalla debolezza dei riferimenti reli-

giosi e dalla mentalità «libertaria» che sembrano coinvolgere una frangia notevole della società.

- I giovani avvertono che il **discorso della solidarietà**, interno al mistero di Cristo e norma evangelica, è in **contrasto con i parametri individualistici**, pragmatici, corporativistici che guidano i rapporti sociali. È possibile essere solidali con il prossimo solo sporadicamente, in ambiti piccoli come la famiglia e il gruppo degli amici; ma sembra meno praticabile esserlo nel lavoro, nei rapporti sociali più vasti, in ambito internazionale. Neppure qualche azione di volontariato gratuito, anche se esemplare in se stesso, riesce a bilanciare la estraneità di rapporti che si vivono a livello sociale e internazionale.
- I giovani sentono il **problema della realizzazione della giustizia** nel mondo e anche all'interno delle singole nazioni o popoli. Si rendono conto che politiche ed economie dei diversi popoli sono interdipendenti, che la libertà di interi popoli viene usurpata e il loro sviluppo rimandato. Non condividono lo sfruttamento e l'oppressione, ma non vedono, nemmeno tra le grandi istituzioni e poteri, modelli alternativi per arrivare ad un mondo più giusto e fraterno, per cui non bastano nemmeno le marce, le proteste, i consigli morali, i finanziamenti distribuiti.
- I giovani trovano particolarmente **arduo accogliere la propria corporeità ed esprimerla secondo le esigenze del Vangelo** e le indicazioni della Chiesa. Vivere come credenti la propria sessualità in un mondo che evidenzia atteggiamenti, comportamenti, scelte, valutazioni molto lontani dalle norme evangeliche significa andare contro corrente. L'etica cristiana si pone a una distanza incolmabile rispetto ai diffusi atteggiamenti sociali.

Libertà, solidarietà, giustizia: sono valori che vanno illuminati nel progetto. Così come l'impegno per il *rispetto di ogni vita* in tutte le sue manifestazioni: in sé e negli altri. L'animatore aiuta il gruppo a confrontarsi su di essi senza reticenza, a cercare

le possibili vie per realizzarli nella propria vita; sollecita anche a individuare come ci si può sostenere a vicenda nell'impatto con i problemi morali di ogni giorno.

La preghiera

Per l'animatore salesiano l'impegno di orientare correttamente le proprie energie e il proprio operare è sostenuto dalla preghiera e dipende strettamente dall'apertura alla presenza operante di Cristo nell'Eucaristia e nella Riconciliazione. L'animatore orienta dunque il gruppo a **progettare la pratica della preghiera** individuale e, nella misura del possibile, anche comunitaria.

- Egli aiuta a **maturare un modo di concepire la preghiera** secondo lo stile salesiano: come momento di intimo incontro con Dio, espressione e apice di quello che avviene attraverso i gesti della vita quotidiana e particolarmente del servizio ai poveri; come luogo di ricarica, come riscoperta del significato della lotta nel vivere da cristiani oggi. È nella preghiera che l'amore e l'impegno per la vita si rivelano come una *grazia* e come collaborazione dell'uomo all'opera di Dio.
- Egli progetta con il gruppo l'**apprendimento della preghiera**, degli atteggiamenti fondamentali, delle condizioni della sua pratica, delle diverse forme di preghiera, predisponendo anche gli strumenti (scuola e incontri con persone capaci di avviare esperienze...). Abilita insomma il gruppo a farsi carico del come e quando pregare insieme, individuando tempi e stile.
- Egli mette in particolare rilievo i **sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia**. La Riconciliazione segna ed esprime il cammino di conversione e la volontà di cambiamento, manifesta la consapevolezza dei propri limiti e della fragilità, ridona il coraggio per riprendere il cammino.
L'Eucaristia reinserisce in Cristo e nella comunità dei credenti con cui si è solidali nella ricerca della vita vera, insegna a

guardare il futuro con quella speranza che nasce dalla morte e risurrezione di Cristo.

Celebrando i sacramenti si apprende a leggere la propria vita e quella del mondo in chiave di gratuità, di dono, di redenzione. Entrambi quindi segnano l'itinerario che il gruppo percorre per imparare a progettarsi secondo il parametro di Cristo..

- Egli rivela al gruppo e ai singoli la **presenza di Maria**. Fare memoria di Lei significa imparare a vedere gli eventi alla luce della storia della salvezza e a rimanere nella lode (Magnificat). Da Lei – la prima dei credenti – si attinge la disponibilità, nonostante la consapevolezza della propria povertà; l'accoglienza umile e la fede nel Signore che sa compiere, anche coi *piccoli semi*, cose grandi («*Ecco, si compia in me...*»).

Il gruppo come tale si pone a sostegno dei singoli nel **progettare una vita quotidiana segnata dal lavoro e dal senso della presenza di Dio**.

- Offre ai singoli una **solidarietà fondata sull'amicizia** e sui valori come contrappeso alle pressioni sociali: con la disciplina di gruppo abilita ad assumere impegni e portarli avanti, a vagliare assieme criteri e valutazioni sulla vita quotidiana.
- Diventa un **contesto di critica e di correzione fraterna**. Il gruppo aiuta il singolo a prendere atto, senza troppo difendersene, del proprio stile di vita, infondendo il coraggio di riconoscere i propri errori.
- Aiuta ad uscire mediante la **revisione di vita** dai discorsi generici e astratti per rivolgere l'attenzione ai fatti della vita nella loro concretezza; mette sul tavolo quello che quotidianamente accade ai singoli, a scuola, in famiglia, nell'incontro con gli altri giovani.

L'animatore in tutti questi momenti non teme di entrare in conflitto con il gruppo o con i singoli pur di far emergere le esigenze del Vangelo. Teme piuttosto di essere accomodante e di privare così il gruppo della sua testimonianza.

Il servizio nella comunità umana e cristiana

Il terzo ambito in cui progettare e apprendere il cambiamento è il modo di essere presente nella comunità e nella società. Il gruppo sceglie il **servizio agli altri come atteggiamento, criterio e pratica**. È il suo modo di dire l'amore alla vita, la fede in Cristo Gesù nel proprio ambiente. È anche – per le modalità e gli spazi che privilegia – espressione di una spiritualità.

Prendiamo in considerazione quei servizi che il gruppo assume verso l'esterno, dato che i compiti e le responsabilità all'interno sono sottintesi nell'appartenenza e nell'animazione che viene condivisa da tutti.

Il servizio che il gruppo si propone *vuole risolvere* in forma efficace *problemi* di persone o situazioni generali di bisogno. Ma allo stesso tempo vuol essere un'*esperienza formativa* per il gruppo medesimo che coglie dal vivo e impara la dimensione gratuita della vita. Mettendosi, senza compenso, a disposizione di persone e situazioni nell'ambito immediato e palpabile della comunità, apprende a progettare l'intera esistenza come donazione per la crescita dell'uomo secondo l'immagine di Cristo.

L'animatore è *attento ai risultati delle prestazioni*, perché sono un indice dell'adeguatezza degli interventi. Ma molto di più è attento ai processi che determinano il cambiamento nella vita dei singoli e del gruppo.

Adegua, dunque, le esperienze di servizio alle possibilità del gruppo. Lo espone all'incontro diretto con la sofferenza nelle sue diverse forme, soprattutto quella dei giovani, ma lo sostiene e accompagna perché l'impatto con le difficoltà non sfoci nello scorggiamento.

- Il gruppo giovanile salesiano progetta il suo servizio
- restando aperto a una pluralità di forme, ma allo stesso tempo facendo emergere le preferenze congeniali allo spirito salesiano;
 - apprendendo e applicando un metodo di azione.

Le modalità del servizio

Le modalità di servizio *sono diverse*. La comunità educativa e il territorio offrono molteplici spazi concreti. È possibile però sottolinearne alcuni che esprimono delle preferenze.

- *Il servizio educativo tra i giovani*: il gruppo assume impegni tra i fanciulli e gli adolescenti, nell'ambito del tempo libero, delle attività espressive, della catechesi; i singoli possono assumersi responsabilità nell'animazione dei grandi ambienti di accoglienza o nella formazione di gruppi.
- *Il servizio di aiuto e assistenza*: il gruppo può dedicare il proprio tempo alle persone sole, agli anziani, alle iniziative di aiuto a giovani e adulti in situazioni di particolari difficoltà.
- *Il servizio di animazione culturale nel territorio*: il gruppo può impegnarsi, accanto ad altre istituzioni presenti nel territorio, nel chiarimento e nella soluzione dei problemi che toccano da vicino la mentalità e la vita della gente: socialità, emarginazione, partecipazione nelle strutture, ambiente.
- *Il servizio di volontariato, sia civile che missionario*: il gruppo sostiene chi decide di donare tempo e qualifica per migliorare o completare la risposta sociale ai bisogni della gente in loco (il privato-sociale!) o sceglie di trasferirsi all'estero per collaborare alla promozione ed evangelizzazione di un gruppo umano.

Un metodo di azione

Ma oltre che ad aprire un ventaglio ampio di prospettive e sottolineare le preferenze di alcuni campi, la progettazione mira a decantare e far assimilare un **metodo di azione**. Se ne è già parlato in altro contesto. Qui si richiamano gli **elementi fondamentali** che guidano le scelte del gruppo.

- Per tradurre la decisione generica di servire in gesti e interventi concreti, il gruppo si impone un'**analisi dei bisogni** e delle domande emergenti nel territorio, soprattutto quelle ri-

guardanti i giovani. L'analisi comprende non soltanto il rilevamento dei bisogni, ma anche l'attenzione alle cause e all'interdipendenza esistente tra di essi e altri elementi del contesto. L'analisi non va confusa con la semplice enumerazione.

- Una volta analizzati i bisogni, il gruppo discute **gli obiettivi** che si devono e si possono raggiungere, per rispondere alle sfide. L'animatore suggerisce appropriate tecniche per arrivare a obiettivi sufficientemente condivisi, distinguendo tra quelli generali che riguardano tutti gli interventi e tutto il progetto, e quelli particolari e più immediati che riguardano singoli interventi, circoscritti nel tempo. Pur sapendo che l'azione comincia da questi ultimi, è poco formativo non conoscere o non formulare le mete finali verso le quali si indirizzano le azioni e gli sforzi particolari.
- Un altro impegno, prima di passare all'azione e mentre questa si svolge, è mettere a fuoco **lo stile** con cui il gruppo vuol vivere il servizio. Per stile intendiamo l'atteggiamento con cui avvicinare chi è nel bisogno, la responsabilizzazione o meno dei destinatari degli interventi, la preferenza per l'azione di gruppo anziché per quella individuale.
- A questo punto è possibile tratteggiare la «strategia» d'intervento: operare sulle cause prima che sui soli effetti; muovere le responsabilità anziché supplire; coinvolgere anziché risolvere isolatamente. **La scelta delle attività**, i punti d'influsso e i tempi che più convengono al raggiungimento degli obiettivi vanno individuati tenendo conto della strategia che si intende utilizzare. Non conviene accontentarsi dell'accumulo di iniziative; giova invece, anche per la formazione delle persone, che le iniziative siano coordinate in un disegno organico.
- Il metodo prevede anche **la riflessione sull'azione** in modo da trarne conclusioni utili per le persone, per il gruppo e per l'opera di trasformazione che si viene svolgendo. È importante la rilettura dei fatti a partire dal Vangelo, per cogliere il servizio come elemento centrale di un modo di seguire Cristo. Ma non è meno importante arricchire i quadri di riferimento in-

terpretativi della realtà sociale e culturale, per decifrare senza semplicismi i bisogni al cui servizio ci si pone. E non è meno importante valutare l'effetto concreto del tipo di azione che si svolge, per ridimensionarla nei seguenti interventi.

4. IL PROGETTO TRA UTOPIA E QUOTIDIANO

Progettare il cambiamento non è ancora realizzarlo. Progettare è un *buttarsi oltre l'esistente* e i suoi limiti, superando la tendenza all'accettazione passiva del presente personale e sociale.

La spinta al cambiamento potrebbe esaurirsi nel solo desiderio, nella sola enunciazione o nei primi sforzi. Consapevoli di ciò l'animatore e il gruppo elaborano modi complessivi di procedere per giungere ad un reale cambiamento della mentalità, dell'agire quotidiano, del servizio moderando alcune tendenze e alimentando alcune tensioni.

Tendenze da moderare

È necessario individuare nell'ambiente e nello stesso gruppo eventuali tendenze che, sviluppate, porterebbero ad una forma abituale inadeguata di pensare e renderebbero vano ogni progetto di cambiamento.

• **L'attivismo e il pragmatismo**

Il cambiamento è pensato spesso sui *parametri del fare continuamente* cose nuove, dell'organizzare sempre nuove iniziative, sottovalutando la riflessione sui quadri di riferimento e sulle mete ultime a cui giungere.

L'attivismo, anche se immediatamente gratificante, può essere innocuo rispetto ad un reale cambiamento dell'ambiente e delle strutture, così come può risultare sterile rispetto al cambia-

mento del gruppo e dei suoi membri, che non riescono a trarre dalle attività che si rincorrono nessun atteggiamento nuovo e nessuna più profonda comprensione della realtà.

● **L'ideologismo e l'intellettualismo**

Si ritiene a volte, magari inconsapevolmente, che la società e le persone maturino e cambino soltanto quando si adeguano ad un *sistema rigido di idee* che il gruppo giudica giuste e in base alle quali viene valutata anche l'azione.

Ciò rende confusi i confini tra mondo del pensiero-parola e mondo reale, fino a credere che un cambiamento avverrà perché lo si predica, e un problema è risolto perché lo si denuncia ripetutamente. All'atto pratico queste due tendenze, incapaci di trovare *mediazioni tra l'ideale e il concreto*, finiscono per paralizzare ogni cambiamento interno al gruppo e ogni possibile azione nell'ambiente.

● **Lo spiritualismo e l'intimismo religioso**

Avviene che il gruppo si dedichi alla conversione interiore per ritrovare un rapporto affettivo con Dio, ma non si impegna efficacemente per modificare situazioni che richiedono solidarietà, amore, giustizia. Si attua una *scissione tra il modo di vivere nel privato e nel gruppo e il modo di vivere nel sociale*. Si accostano, senza farle interagire, due diverse visioni: quella privata e di gruppo ispirata all'amore per la vita e alla fede cristiana; e quella pubblica e politica, rassegnata o forse connivente con «l'antivangelo»: ognuna delle due con le sue leggi e i suoi criteri di valutazione e di azione.

● **L'utopismo e il moralismo**

Si rischia di giudicare tutto dal punto di vista della perfezione assoluta sia per ciò che riguarda il modo di procedere, come per quello che riguarda i risultati. Ciò porta a *non scorgere i semi di bene mescolati alle imperfezioni* dei vari tentativi, a chiudersi a molte collaborazioni e a condannarsi sovente all'inazione. Man-

cando *l'arte del possibile*, viene meno al gruppo anche il realismo della fede evangelica che consente di riconoscere la presenza del Regno di Dio nella povertà delle realizzazioni umane.

Le tensioni da alimentare

Per mantenere la spinta al cambiamento, mediando tra ideali e realtà quotidiana, il gruppo individua alcuni *appuntamenti* legati alla realizzazione del progetto. Piuttosto che elencarli – vanno dal camposcuola agli esercizi spirituali, dai corsi alla revisione di vita, dalle adunanze periodiche alle celebrazioni... – sottolineiamo **alcune tensioni** che si alternano in essi secondo le carenze e gli scompensi formativi che vengono rilevati nella vita del gruppo.

- La tensione **tra l'utopia e la ricerca di mediazioni**. In alcuni momenti è necessario ritrovare l'utopia. In altri cercare pazientemente forme concrete di realizzarla qui e ora nella misura del possibile.

L'utopia e la speranza nascono o rinascono nel gruppo attraverso la riscoperta del messaggio evangelico, *l'incontro con profeti e santi del nostro tempo*, l'offerta di spazi di silenzio e contemplazione, l'incontro con esperienze riuscite alla portata del gruppo.

L'utopia rinasce anche aiutando il gruppo a lasciarsi provocare dalle situazioni di povertà e miseria, dalle sacche della solitudine e dell'emarginazione, a condizione che sia capace di *sopportare tale sfida*. La ricerca di mediazioni chiede al gruppo immaginazione, coraggio, realismo, pazienza, coerenza, senso dei tempi lunghi. Richiede riunioni ben programmate e documentate, tecnica di lavoro in gruppo, attenzione al contributo di tutti, senso del limite del gruppo e delle sue forze, confronto con esperti esterni. Non ci può essere cambiamento, personale o sociale, fino a quando non si individua concretamente in che cosa e come cambiare.

- La tensione **tra assimilazione e restituzione**, tra il ricevere e lo spendersi. Non sempre l'incapacità di agire è mancanza di buona volontà o carenza di motivazioni ideali. L'incapacità del gruppo a progettare e realizzare il cambiamento può nascere da un *insufficiente nutrimento culturale e spirituale*. Il gruppo ha allora necessità di ricevere e assimilare informazioni, interpretazioni, contenuti.

D'altra parte ci possono essere gruppi che continuano a vivere assimilando idee senza *consegnare agli altri il loro capitale culturale e religioso* attraverso interventi adeguati.

Costituiscono *momenti in cui il gruppo riceve*, la catechesi, le riflessioni culturali, i dibattiti interni con esperti, l'elaborazione in gruppo del progetto, l'incontro con altri gruppi.

Sono momenti in cui il gruppo è chiamato a *riconsegnare*, la verifica della coerenza tra progetto e prassi quotidiana, la fedeltà agli appuntamenti e al servizio assunto, le responsabilità sociali ed ecclesiali. Ma piuttosto che in termini di attività immediate del gruppo, la positività della tensione va valutata dalla *capacità di riflessione* e di azione che esso è in grado di sviluppare nelle persone.

- La tensione **tra impegno per il cambiamento personale e impegno per il cambiamento sociale**. Il gruppo è chiamato a cogliere l'interdipendenza dei due processi, senza confonderli. Nella direzione del cambiamento personale, il gruppo prevede tempi di revisione di vita e di esame di coscienza individuale e comunitario, valorizza la riconciliazione e la preghiera, facilita il dialogo con il direttore spirituale.

Nella direzione del cambiamento dell'ambiente il gruppo orienta all'analisi culturale, all'azione sociale e politica e ad una lettura delle situazioni che consenta di individuare le cause facendo emergere le concrete possibilità e il senso degli interventi.

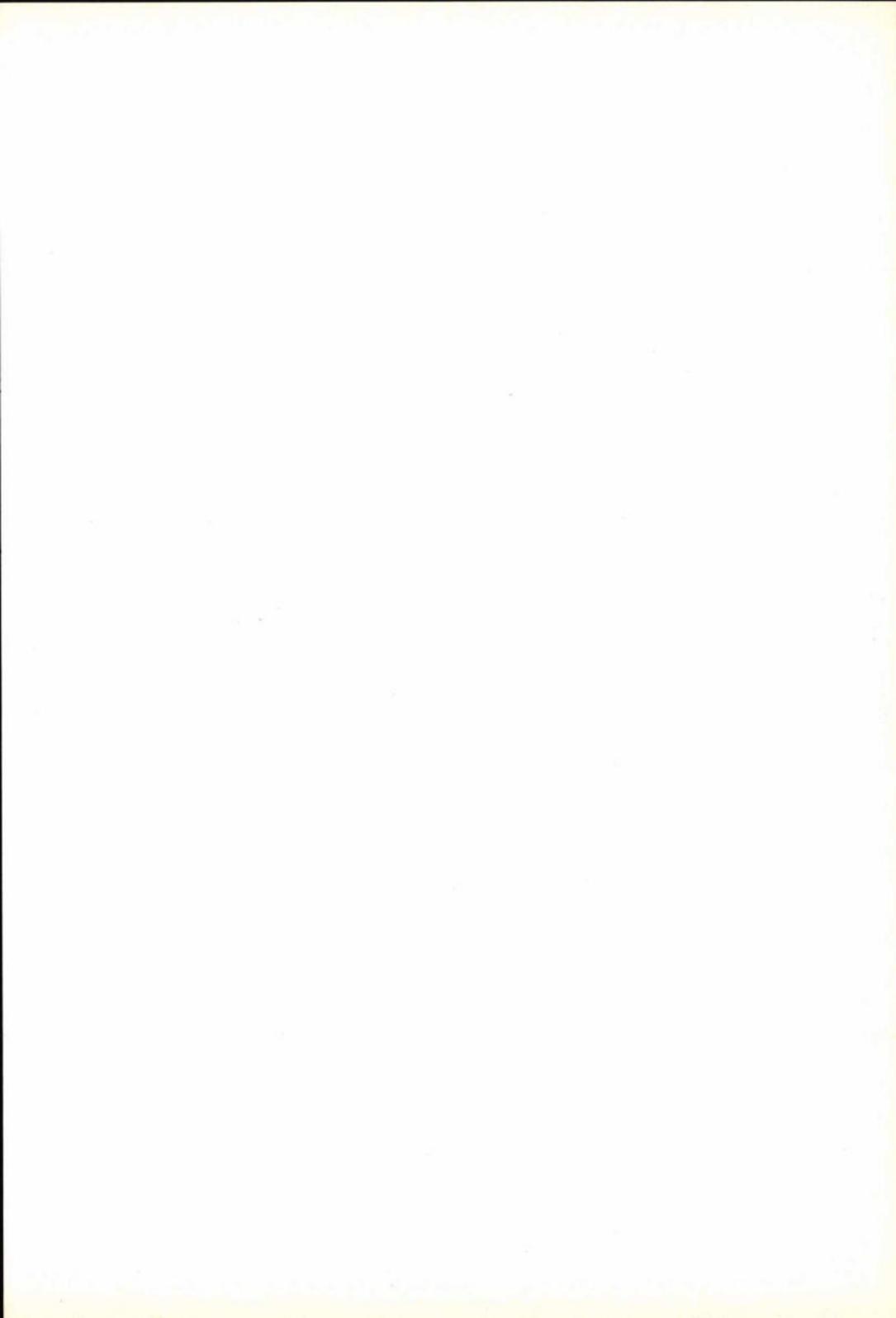
- La tensione **tra sicurezza e crisi**. Il gruppo va rassicurato, ma anche messo in crisi. Ha bisogno di essere confortato nel cammino che sta facendo, ma anche di essere scosso quando, lungo la strada, si blocca o si svia.

Bisogna alternare momenti in cui si sottolineano le realizzazioni positive del gruppo con gli interventi con cui l'animatore e la comunità educativa scuotono gli equilibri raggiunti per far toccare con mano la povertà del proprio impegno.

* * *

È attraverso questo intersecarsi continuo tra ideale e quotidianità, tra spinta all'azione e ritorno alla riflessione che il gruppo impara a progettare una vita nuova che raggiunge la persona nella profondità della sua coscienza e l'ambiente nella complessità delle sue esigenze.

Progettare, per abilitare a progettarsi, diventa per l'animatore e per il gruppo un compito, un impegno, un criterio di verifica.



**Quattro per quattro
accompagnare
i singoli
membri del gruppo**



QUARTO COMPLETO

8

8-ACCOMPAGNARE I SINGOLI MEMBRI DEL GRUPPO

Quarto compito

1. "CAMMINARE CON":
UN BISOGNO DEI GIOVANI



• LA VITA DEI SINGOLI

- non si esaurisce nel gruppo
- è segnata da scelte personali
- è sottomessa ad esperienze limite

IL SERVIZIO EDUCATIVO
DELL' ANIMATORE

2. IL GRUPPO PER LA PERSONA

- Valorizzare le scelte e le esperienze personali
- Creare spazi personali

3. RAPPORTI EDUCATIVI

- con molteplici figure di adulti
- Con le diverse figure della Comunità educativa

4. L'IMPEGNO PERSONALE DELL' ANIMATORE

- Il suo rapporto singolare con i giovani
- Un unico obiettivo e una gamma di modalità
- Qualificazione e disponibilità

ACCOMPAGNARE I SINGOLI MEMBRI DEL GRUPPO

1. CAMMINARE CON: UN BISOGNO DEI GIOVANI

Un quarto compito si prospetta all'animatore: **accompagnare ciascuno dei membri del gruppo** nel suo cammino di maturazione e nelle sue scelte più personali.

Ci sono due motivi che fondano questo compito: il carattere educativo del gruppo e lo stile di animazione salesiano che riflette quello di Don Bosco.

Il gruppo, proprio perché luogo educativo, comporta che la persona sia raggiunta nella sua individualità, anche quando è attivamente inserita in un ambiente e in una comunità. La prassi pedagogica di Don Bosco ha sempre unito allo stare insieme in cortile la parola personale «*all'orecchio*»; all'incontro tra tutti in momenti suggestivi, il dialogo personalizzato.

L'animatore è in possesso di alcuni dati di immediata percezione che confermano *questa prospettiva*.

- **La vita del giovane non si esaurisce nel gruppo**, anche quando lo considerasse una esperienza decisiva e gratificante. Questa constatazione porta ad affermare che il gruppo stesso diventa arricchente a due condizioni: che si apra verso l'esterno e che rilanci i suoi membri verso quegli ambiti in cui maturano la loro identità personale: la vita familiare, l'esperienza sociale ed ecclesiale, i rapporti personali con gli adulti, la vita di coppia. Il giovane ha bisogno di stare nel gruppo, ma nella stessa misura ha bisogno di andare oltre il gruppo, sia per il suo personale arricchimento, sia per dare nuova vitalità al

gruppo medesimo. È infatti accogliendo il singolo con il suo bagaglio di esperienze molteplici che il gruppo può svolgere la sua funzione di confronto ed elaborazione critica e di sintesi. Se non prende in considerazione seria il fatto che la vita del giovane non si esaurisce nel gruppo, possono comparire forme anormali di rapporto: l'identificazione acritica con il gruppo, la dipendenza eccessiva, o la pretesa del gruppo di determinare minutamente la vita della persona.

- **La vita del singolo è segnata da scelte personali.** Per queste, pur camminando insieme, il gruppo può offrire ai suoi membri solo un sostegno esterno, franco e amichevole, ma nulla di più. I tempi in cui queste scelte avvengono non è uguale per tutti e neppure sono uguali le situazioni e le decisioni di fronte a cui ci si trova. Se ne possono tuttavia indicare *alcune*, alle quali tutti vanno incontro e che interessano sia l'animatore che il gruppo:
 - il tempo in cui, dopo un certo cammino insieme al gruppo, si è chiamati ad esprimere la decisione personale per la fede;
 - il tempo in cui si avverte che il gruppo non basta più, non sa o non può offrire spazi e risposte alle esigenze percepite;
 - il tempo in cui ci si orienta verso una vocazione di servizio nella Chiesa e nella società;
 - il tempo in cui ci si avvia alla vita di coppia.
- **La vita del singolo è sottomessa ad esperienze-limite** che mettono alla prova il senso dell'esistenza. Sono momenti in cui si è chiamati a dare alla propria vita una nuova e più ricca impostazione o in cui si avverte la sensazione del vuoto e della scissione interiore. Tali possono essere la morte di una persona cara, l'esperienza della malattia o di gravi insuccessi, un'esperienza religiosa singolare... e simili.

L'animatore svolge il suo servizio educativo principalmente nei confronti del gruppo, ma non stacca da questo servizio l'**attenzione verso i singoli**.

Considera il gruppo come luogo privilegiato di esperienza e di

orientamento, in cui la qualità e l'intensità delle interazioni facilitano i processi di crescita.

Dialoga quindi *prima di tutto con il gruppo* in quanto tale. Ad esso propone itinerari. Con esso discute problemi. Sente la responsabilità di attivare al suo interno un confronto critico e serio, nella cui fecondità e validità crede fermamente.

La vita e le decisioni del gruppo non vengono affrontati attraverso il *dialogo individuale separato*. È questa una scelta precisa di metodo da parte dell'animatore, capace di fare del gruppo stesso un luogo di direzione spirituale dei singoli.

Questo però non esclude che egli sia *vicino a ciascuno membro*. Anzi egli svolge il suo compito verso le singole persone, contemporaneamente attento ad

- **abilitare il gruppo ad accompagnare i singoli;**
- **aprire i giovani verso i molteplici rapporti educativi;**
- **assumere il suo ruolo specifico nell'accompagnamento.**

2. IL GRUPPO PER LA PERSONA

Valorizzazione dell'esperienza personale

L'animatore orienta il gruppo ad accompagnare efficacemente i singoli, e lo abilita a **valorizzare le scelte ed esperienze personali**.

Per molti giovani associati sembra indifferente quel che accade ai compagni ogni giorno. Se ne parla a volte, ma con distacco. Non è semplice del resto portare il gruppo a farsene carico rispettando ciascuno, nonostante le incoerenze e le difficoltà. Animare però è educare alla valorizzazione del *vissuto personale*.

Il rispetto del singolo non significa tuttavia abbandono al

principio che «*tutte le scelte vanno ugualmente bene*». Consapevole di questo l'animatore aiuta ogni giovane ad interessarsi della vita degli altri e fa del gruppo un luogo in cui le esperienze vengono ascoltate, rilette, interpretate e valutate sostenendo la libertà personale e abilitando ad apprendere anche dalle situazioni meno positive.

Al rispetto per la dimensione personale l'animatore educa il gruppo giorno per giorno, ma soprattutto in quei momenti decisivi della vita di ciascuno a cui abbiamo accennato. Anche verso i dissidenti, cioè verso coloro che decidessero di abbandonare il gruppo o distaccarsi dalle sue scelte, c'è volontà di comprensione e accoglienza.

Spazi personali

L'animatore educa all'**assunzione di tempi e spazi personali**. La cura per la dimensione personale della vita richiede che il gruppo programmi e viva esperienze che la accentuano. Questo comporta creare occasioni perché ognuno verifichi la propria esistenza e si renda consapevole del proprio orientamento.

Su questa linea vanno annoverati, soltanto a mo' di indicazione:

- i tempi che il *gruppo come tale* si concede per la preghiera, il confronto col Vangelo, la riflessione. Vissuti in modo sincero e con forte coinvolgimento collettivo, diventano anche momenti di valido sostegno per il singolo;
- gli spazi di *solitudine personale* a cui singoli e gruppo vengono abilitati, per interiorizzare le esperienze quotidiane per decifrarne i messaggi, per riconciliarsi con se stessi e recuperare la calma interiore.
L'immersione nel silenzio e nel fascino della natura, il raccoglimento e la meditazione sono abitudini e gusti che il gruppo cerca di sviluppare;
- gli spazi e i tempi per un incontro rinnovato e arricchito con

la *propria famiglia*. L'animatore vigila perché il gruppo e le altre attività non invadano tutta la vita, ma ci sia posto perché anche i genitori sostengano la crescita del figlio.

3. RAPPORTI EDUCATIVI MOLTEPLICI

Necessità di relazioni aperte

Per maturare, il giovane ha bisogno di stabilire un rapporto educativo e di **identificarsi parzialmente con diverse figure di adulto**. Ciascuna di queste dà un proprio contributo e lascia il segno della propria personalità, della propria competenza, del proprio ruolo.

Il metodo dell'animazione promuove il rapporto personalizzato tra il mondo degli adulti e quello dei giovani proprio attraverso la mediazione dell'animatore che vive a contatto quotidiano con il gruppo. È dunque l'animatore stesso che, pur consapevole del suo ruolo unico e specifico in mezzo ai giovani, favorisce il formarsi di una pluralità di rapporti educativi, tutti orientati alla crescita dell'autonomia dei singoli.

Figure diversificate nella comunità educativa

La comunità educativa offre **molteplici possibilità di identificazioni positive**. L'animatore ne sottolinea l'utilità ed evidenzia il rischio di coloro che vagano senza riuscire ad entrare in dialogo autentico con nessuno.

Il gruppo apprende così ad avere altre figure di riferimento:

- esperti di problemi psicologici e sociali
- leaders in ambito culturale e religioso
- uomini e donne con una singolare esperienza ecclesiale e umana.

Gruppo e singoli vengono abilitati a distinguere fra i diversi educatori per riferirsi a loro a seconda dei bisogni avvertiti.

Ci sono *educatori* che incarnano di più la funzione della ragione: sono quelli capaci di offrire analisi razionali dei problemi sociali, psicologici, culturali, oppure abili nel soddisfare la sete di informazioni teoriche e tecnico-operative.

Altri esprimono prevalentemente la dimensione religiosa e spirituale della vita: sono quelli che, come il direttore spirituale, il catechista, il confessore manifestano una concentrazione sull'esperienza cristiana.

Altri infine esprimono fortemente la funzione dell'amorevolezza: sanno stare vicino ai giovani e rassicurarli con la loro presenza mentre li sollecitano a non rassegnarsi o arrendersi di fronte alle difficoltà quotidiane.

Per l'animatore accompagnare i singoli nelle scelte personali significa aiutarli a collocarsi attivamente all'interno di questa rete comunicativa, di questi apporti originali e diversi.

Egli sollecita a **saper distinguere** tra i diversi problemi personali, come possono essere la ricerca di motivazioni di fondo per vivere, il bisogno di chiarezza intellettuale, il desiderio di sperimentare accoglienza e riconoscimento. Guida nello stesso tempo a far tesoro degli aiuti parziali che vengono offerti e a non pretendere tutto da ogni educatore. Infatti anche nell'incontro adulto-giovane si fa esperienza del limite.

4. L'IMPEGNO PERSONALE DELL'ANIMATORE

Un rapporto singolare con i giovani

Il gruppo, in quanto luogo di accoglienza e amicizia, dialogo e discernimento, illuminazione evangelica e sostegno reciproco, è già occasione di *direzione spirituale*. Tutto quanto abbiamo già esposto sull'incoraggiamento ad avvicinare gli adulti e a servirsi

delle loro qualifiche ed esperienze, è *accompagnamento personale*.

Ma l'animatore sa che il suo rapporto con i membri del gruppo è del tutto particolare e diverso da quello che il giovane ha con gli altri educatori. Egli condivide l'avventura del gruppo, è vicino ai giovani, intuisce i loro problemi, le ansie e le contraddizioni in cui si dibattono. Diverse sono dunque le attese dei giovani nei suoi confronti e singolare è l'aiuto che egli può dare alla maturazione delle persone.

La capacità di rispondere alle loro *attese* è radicata nell'insieme della personalità dell'animatore. Piuttosto che scendere a indicazioni dettagliate, enunciamo **alcune caratteristiche** che assume lo svolgimento del suo compito.

- L'animatore è quasi un nodo o **incrocio nella rete di rapporti** che il giovane instaura con le varie figure educative. Tocca dunque a lui aiutare il giovane a far sintesi degli apporti formativi che gli altri educatori, l'ambiente e il gruppo offrono. Aiuta a fondere, a rielaborare e a qualificare, attraverso una valutazione e assimilazione personale, quanto da essi proviene.
Serve così al giovane come confronto, compagnia, istanza critica.
- Può costituire per il giovane un **punto di riferimento** oltre il suo ruolo di animatore: egli diventa così il consigliere, l'amico, il maestro di spirito. Infatti sono la sua testimonianza, la sua persona, la sua esperienza di vita che aiutano il giovane nelle circostanze più difficili. Egli diventa per lui, nel senso più vero e profondo, colui che è capace di mediare e celebrare nel cammino della propria vita l'incontro misterioso con Dio, colui che sa essere sacramento di un grande amore che accoglie e perdona.
- L'animatore ha sempre con il giovane un **rapporto asimmetrico**, cioè non da uguale a uguale, ma da adulto a giovane. Il dislivello si nota soprattutto quando la differenza di età è notevole. Ma rimane anche quando questa differenza è minore. È

proprio in questa asimmetria, per cui sono diverse le sensibilità, le fasi della vita e le relative esperienze, che animatore e giovane si possono aiutare e completare. Allo stesso tempo ci sono momenti di solitudine per l'uno e per l'altro. Il rapporto alla pari arriva solo quando il gruppo è così cresciuto da... sciogliersi per dare vita a nuovi impegni. Allora le strade forse si dividono e rimane il riferimento e il risultato dell'accompagnamento.

Un unico obiettivo in una gamma di modalità

L'animatore svolge il compito di accompagnamento personale in una **molteplicità e varietà di circostanze, modalità e interventi**. Il cammino di animazione offre fin troppe occasioni e possibilità di dialogo a tu per tu. I momenti spontanei e informali di condivisione sono più abbondanti e ricchi di quelli concordati e nello stile salesiano sono più sottolineati.

L'animatore deve saper fare della comunicazione col singolo più un fatto di qualità che di quantità. Contano allora molto la testimonianza umana e di fede, i gesti e il silenzio. Silenzio vuol dire parlarsi attraverso le attività di gruppo, intuire i messaggi dei movimenti, delle assenze, delle cose non dette. La parola a questo punto non basta.

- Il modo molteplice che l'animatore sceglie per accompagnare personalmente il giovane ha di mira un **unico obiettivo**, anche se articolato in diversi aspetti. Immediatamente esso vuole creare una situazione interpersonale nella quale il giovane:
 - possa percepire meglio se stesso acquisendo una conoscenza più illuminata delle proprie possibilità e dei rischi che può correre;
 - possa diventare anche più libero, rendendosi consapevole degli orientamenti e delle sintesi di vita che va elaborando e delle prospettive che la vita gli apre.Questo obiettivo si espande e si scaglionna nel tempo con diverse accentuazioni:

- rafforzare la *maturità personale* in ogni suo aspetto;
 - consolidare *la fede* come vita in Cristo e come radicale senso dell'esistenza;
 - discernere la propria *vocazione* nella Chiesa e nel mondo;
 - crescere permanentemente nella *vita spirituale* verso la santità.
- L'animatore sa che in una grande varietà di circostanze e interventi **l'incontro-colloquio** ha un suo valore e una sua funzione particolari. Serve per sostare, fare il punto, tirare le somme, mettere a fuoco problemi trattati molte volte di sfuggita, discernere situazioni che richiedono di soppesare con calma tutti gli elementi. Il colloquio, non necessariamente formalizzato, aiuta il giovane a formulare ed esprimere le impostazioni di vita e le convinzioni a cui è pervenuto; lo aiuta anche a obiettivare gli interrogativi e i disagi che avverte internamente e a vederli a quella distanza che gli consente di giudicarli serenamente.

Qualificazione e disponibilità

Se non è facile fare l'animatore di gruppo perché non basta imparare una tecnica e applicarla, tanto meno è scontata l'abilità nell'accompagnare i singoli, sul ritmo del loro cammino di crescita.

È necessaria una **specifico preparazione e una grande disponibilità**.

- Il fatto che l'accompagnamento personale si articoli in momenti diversi e si sviluppi in molteplici forme non vuol dire infatti che il tutto vada consegnato alla combinazione spontanea di interventi spiccioli e che bastino piccoli e parziali risultati per sentirsi a posto. L'animatore deve avere una *visione della vita spirituale* così pure una *conoscenza* anche riflessa *dei suoi sviluppi* e dei suoi singoli dinamismi nei soggetti.

- *La disponibilità* dell'animatore a questo compito si manifesta in **alcuni atteggiamenti**:
 - è *pronto all'ascolto* e accoglie le confidenze del giovane con rispetto, senza mai forzarle per entrare nell'intimità della coscienza, nemmeno sotto pretesto di una migliore formazione;
 - sa disporre di *un tempo per il dialogo*. Non si lascia sopraffare dalle preoccupazioni organizzative e dalle attività; sa farsi trovare tranquillo, in un luogo dove il comunicare personale non è interrotto e frettoloso;
 - sa *provocare il colloquio* interpretando le domande del giovane; sa svilupparlo conformandosi alla misura dell'interlocutore e lasciandogli la possibilità di esprimere situazioni, interrogativi, soluzioni. Sa di non avere in questo colloquio la parte principale, ma di dover esercitare una funzione di sostegno all'intelligenza in ricerca e alla volontà in via di allenamento alle scelte;
 - accetta profondamente la sua *responsabilità educativa* di assistere i giovani nel loro sforzo di crescita: la loro vita gli interessa.

* * *

Aver camminato accanto ad ogni giovane per aiutarlo a individuare la propria strada è un'esperienza umana e di fede che lascia *una traccia* nella vita di ciascuno. L'animatore si porterà dentro, anche dopo molti anni, la storia di tutti i giovani incontrati, e sarà felice che abbiano imparato ad assumersi in proprio la vita.

I giovani sapranno di poter ritornare da lui. Il confronto e il dialogo diventeranno forse, più profondi, al di là dei lunghi silenzi o delle distanze.

Il gruppo come tale avrà imparato a *non vivere di nostalgie*, ma a progettare esperienze da scambiare per generare continuamente vita nuova.

CONCLUSIONE

Il documento-sussidio per l'animatore salesiano dovrebbe, forse, contenere molte altre cose.

Invece preferiamo che il discorso resti, in parte, ancora aperto. Abbiamo detto più volte che non esiste un *manuale*, né un unico modo di fare l'animatore. Allora, per coerenza, gli spunti che abbiamo annotato sono affidati proprio a tutti gli animatori impegnati in modo diverso nei gruppi giovanili.

Le pagine concrete, gli interventi su misura del gruppo, le tracce di lavoro per una maturazione dei giovani che porti all'integrazione fede-vita saranno scritte dal loro quotidiano spendersi per la salvezza nei tipici ambienti educativo-pastorali che caratterizzano l'opera salesiana.

Abbiamo fatto il punto sull'animazione, lavorando attorno al profilo e ai compiti di chi ci crede fino in fondo.

E sarà l'animatore a *tracciare nuove vie* e a indicare nuovi percorsi per continuare nel tempo a tener viva quella fiducia nei giovani che si viveva a Valdocco e a Mornese.



INDICE

PRESENTAZIONE	5
INTRODUZIONE	9

Capitolo Primo

L'ANIMAZIONE: UNA PROPOSTA TRA INTUIZIONI E SFIDE

1. Le intuizioni fondamentali	26
– La fiducia nell'uomo	26
– La forza liberante dell'amore educativo	27
– L'educazione: «via» all'evangelizzazione	28
– La vita: tema centrale del dialogo educativo e religioso	28
– Il protagonismo dei giovani nel processo educativo	29
– L'apertura a tutti i giovani e ad ogni giovane	30
2. Le opzioni operative	31
– Vivere l'accoglienza	31
– Creare ambienti di «tipo oratoriano»	32
– Stare con i giovani	33
– Favorire l'esperienza di gruppo	34
– Progettare itinerari	35
3. L'animazione di gruppo	36
– Un cammino	37
– A confronto con nuove sfide	37
– I problemi che i gruppi giovanili salesiani pongono all'animazione	41

Capitolo Secondo

IL PROFILO DELL'ANIMATORE DI STILE SALESIANO

1. L'animatore dentro la comunità educativa	47
– Appartenenza alla comunità	47
– Ruolo specifico	48
– Solidarietà e complementarietà	48

2. L'animatore salesiano: la sua spiritualità	49
- Per vocazione tra i giovani	50
- La carità pastorale	50
- La prassi pedagogica	51
- L'unità della vita	51
3. L'animatore e il progetto educativo pastorale	53
- Il progetto generale e il progetto concreto	53
- Il contributo dell'animatore al progetto	53
4. Il cammino formativo dell'animatore	55
- La maturazione personale	55
- La competenza professionale	56
- La profondità spirituale	58
5. L'animatore e i gruppi giovanili	60
- L'accoglienza e valorizzazione di tutti i gruppi	60
- La varietà dei gruppi giovanili	61
- Modalità diverse di aggregazione	62
- Un riferimento comune: la spiritualità giovanile salesiana ..	63
- L'animatore salesiano: un difficile identikit	65

Capitolo terzo

IL GRUPPO: SOGGETTO E LUOGO DI ANIMAZIONE

1. Il gruppo: soggetto di formazione	69
- Un soggetto unitario e articolato	70
- Un soggetto consapevole e critico	70
- Un soggetto tra «stare assieme» e «impegnarsi per»	71
2. Il metodo formativo «di gruppo»	72
- L'energia educativa del gruppo	73
- Il gruppo: piccolo laboratorio di vita	73
- Apprendimento per esperienza	74
- Apprendimento per ricerca	75
- Apprendimento di un metodo di azione	77
3. L'animatore, un adulto con funzione specifica riguardo alla formazione del gruppo	78
- Un rapporto segnato da tensioni	78
- Le modalità di aiuto	79
- La funzione globale e i compiti particolari dell'animatore ..	80

Capitolo Quarto

CAMMINO DI ANIMAZIONE NEI GRUPPI GIOVANILI

1. Un cammino unitario di crescita	85
2. L'aggregazione e l'accoglienza	86
3. L'appartenenza e la solidarietà	89
4. Il primo confronto e l'amore alla vita	92
5. Il progetto del gruppo e la scelta di fede	96
6. La maturità e l'apprendistato della vita cristiana	100
7. L'inserimento comunitario e la vocazione personale	106

Capitolo Quinto

AIUTARE I GIOVANI A DIVENIRE «GRUPPO»

1. Fare gruppo: tra desiderio e realtà	113
2. La comunicazione nel gruppo	115
- Le attese da liberare	115
- La relazione a cui abilitare	117
3. Aiutare il gruppo a darsi una struttura	119
- La coesione del gruppo	120
- Lo scopo del gruppo	121
- La leadership del gruppo	121
- Le norme del gruppo	122
- Le decisioni del gruppo	123
4. Le utopie del gruppo	124

Capitolo Sesto

MEDIARE TRA GRUPPO E AMBIENTE EDUCATIVO, CULTURALE, ECCLESIALE

1. Gruppo-ambiente: un rapporto da attivare	129
2. Aiutare il gruppo a diventare «aperto» all'ambiente culturale e religioso	132
- Il controllo dei messaggi	133
- L'elaborazione delle proposte	133

3. Un ambiente nello stile dell'animazione	134
4. La partecipazione dei giovani nell'ambiente educativo	136
– Il gruppo nella vita della comunità educativa	136
– Esperienze condivise per sentirsi comunità	139
5. Interazione e convergenza tra i gruppi	142

Capitolo Settimo

AIUTARE IL GRUPPO A PROGETTARE UN NUOVO STILE DI VITA

1. Progettare: un'urgenza problematica	147
2. Il gruppo soggetto e luogo del cambiamento	149
– Le difficoltà personali e ambientali	149
– La maturazione di una mentalità di cambiamento	150
– Gli atteggiamenti richiesti per il cambiamento	151
3. Gli ambiti in cui progettare il nuovo stile di vita	152
– La mentalità: dal «Credo la vita» al «manifesto di spiritualità»	152
– Lo stile di vita quotidiana: lavoro e preghiera	156
• <i>Il lavoro-ascesi</i>	156
• <i>La preghiera</i>	158
– Il servizio nella comunità umana e cristiana	160
• <i>Le modalità del servizio</i>	161
• <i>Un metodo di azione</i>	161
4. Il progetto tra utopia e quotidiano	163
– Le tendenze da moderare	163
– Le tensioni da alimentare	165

Capitolo Ottavo

ACCOMPAGNARE I SINGOLI MEMBRI DEL GRUPPO

1. «Camminare con»: un bisogno dei giovani	171
2. Il gruppo e la persona	173
– Valorizzazione dell'esperienza personale	173
– Spazi personali	174

3. Rapporti educativi molteplici	175
– Necessità di relazioni aperte	175
– Figure diversificate nella comunità educativa	175
4. L'impegno personale dell'animatore	176
– Un rapporto singolare con i giovani	176
– Un unico obiettivo in una gamma di modalità	178
– Qualificazione e disponibilità	179
CONCLUSIONE	181





Orientamenti e sussidi per la riflessione e prassi della Pastorale Giovanile Salesiana: sviluppo dei testi normativi ed espressione delle attuali convergenze della Congregazione.

1. ANIMAZIONE PASTORALE dell'Ispettorìa - 1979 (esaurito)
2. Progetto educativo-pastorale: METODOLOGIA - 1978 (esaurito)
3. Progetto educativo-pastorale: ELEMENTI E LINEE - 1978 (esaurito)
4. Progetto educativo-pastorale nelle PARROCCHIE affidate ai salesiani - 1980 (esaurito)
5. Progetto educativo-pastorale negli ORATORI e CENTRI GIOVANILI SALESIANI - 1980 (esaurito)
6. Progetto educativo-pastorale nelle SCUOLE SALESIANE -1980 (esaurito)
7. Lineamenti essenziali per un Piano Ispettoriale di PASTORALE VOCAZIONALE -1981 (esaurito)
8. GRUPPI, MOVIMENTI E COMUNITÀ GIOVANILI - 1979 (esaurito)
9. LA PROPOSTA ASSOCIATIVA - 1985
Sintesi di un'esperienza in cammino
10. COMUNITÀ SALESIANA NEL TERRITORIO - 1986
Presenza e missione
11. COMUNIDAD EDUCATIVA EN FORMACION - 1986
Guiones (spagnolo)
12. L'ANIMATORE SALESIANO NEL GRUPPO GIOVANILE - 1987